SABATO 1 Aprile 1848. ANNO I. — NUMERO 121

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

— Accetti, signore: la vogliamo al ministero. Le porto una petizione con diecimila firme...

— Diecimila? Ebbene accetto, a patto che lo stipendio dei ministri si paghi anticipato e dal momento dell'accettazione.

— È impossibile, signore. In un mese si creano almeno dieci ministri per un solo dicastero; e come volete che la finanza !...

— Allora pensate ad altri.

— Ad altri?... Ma a chi, se nessuno accetta! allora anderò da......

— Andate da chi volete: io continuo a sonare.

STATINO D' EUROPA

Austria. L' impero d' Austria non si trova più. È sparito con Metternich.

Modena. I gesuiti sono fuggiti lasciando la tavola apparecchiata: furono trovate presso di loro interessantissime corrispondenze contenenti lettere di cardinali, di principi, liste di affigliate, e *faccende e amori*, ec. ec.

Torino — Il duca di Modena passò da Torino travestito È partito per la Francia. Terribile espiazione! — Una repubblica servirà d' asilo al duca di Modena! (*Italia*)

Parigi. In questo momento non si vive che nei clubs. Ve ne sono oltre a quaranta, fra i quali l'associazione italiana preseduta da Giuseppe Mazzini. A Napoli finora non sono che due o tre. Fino a quaranta!

Roma. Fu detto che il sacro collegio dei cardinali avrebbe dato i propri cavalli pel treno dell' artiglieria. Ma che volete! quelle povere bestie son troppo grasse, mangiano troppo, e però hanno la podagra ai piedi. Peccato! Ora conviene rivolgersi ad altre bestie che mangiano di meno. (*Pallade*)

I SOLDATI AUSTRIACI

La gazzetta di Firenze dice che oggi (27 marzo) sarà cantato il Tedeum per render grazia all'Altissimo del *cessato spargimento di sangue in Milano*.

No, no. Dobbiamo ringraziare Iddio della CACCIATA DEGLI AUSTRIACI DA MILANO, perchè è cominciata la *santa Crociata contro* GLI AUSTRIACI; perchè vogliamo e dobbiamo scacciare d' Italia tutti i SOLDATI AUSTRIACI FINO ALL' ULTIMO.

Intendetela una volta , o infelici, che non avete cuore per sentire il palpito della Italia.

C'è GUERRA in Italia.

La guerra è contro i SOLDATI AUSTRIACI.

La guerra contro GLI AUSTRIACI, è guerra all'ultimo sangue.

Dobbiamo pregare tutti Iddio perchè benedica la italiana guerra contro gli AUSTRIACI.

Dobbiamo ringraziarlo d' ogni vittoria contro gli AUSTRIACI.

La prima vittoria CONTRO GLI AUSTRIACI è stata riportata dall'eroica Milano.

Dunque il *Tedeum* non è perchè sia *cessato lo spargimento del sangue in Milano;* MA PERCHÈ MILANO HA SCACCIATO GLI AUSTRIACI.

Viva l'Indipendenza d'Italia !

Fuori i barbari, fuori i barbari, fuori i barbari.

VINCENZO SALVAGNOLI.

UNA COSA NUOVA

Si domandano uomini nuovi da ogni parte e hanno ragione: ma non basta. Bisogna anche reclamar idee nuove , s'intende in materia di governo. Fino a pochi giorni fa, i governi assoluti succedendosi, si trasmettevano una parte delle loro triste idee, presso a poco come i padri economici trasmettono ai loro figli i pantaloni paterni. Da cinquanta anni , i governi hanno voluto usar forza, profondità, abilità , e quasi sempre con gli stessi mezzi. Che cosa ne è venuto? La nazione se ne è trovata male, senza che essi se ne trovassero bene.

Confessiamo che non saremmo del tutto sicuri se si sentisse ancora a parlar di *grandi* uomini di stato, di *grandi* ministri, di *grandi* legislatori, eccetera. In riguardo all'utilità pratica , abbiamo potuto misurare questi diversi obelischi , e possiamo affermare d'averne avuti a crepapancia.

Abbasso dunque la pretesa scienza, la sedicente grande arte in materia di governo. Crediamo che oggi l'abilità consisterebbe precisamente nel non averne. Poichè le combinazioni trascendentali sono sì mal riuscite, perchè non si governa come si parla , come si passeggia, e come si fuma un sigarro, tutto nel tempo stesso e semplicemente?

La sola lealtà , il solo buon senso , ecco ciò che ci piacerebbe in preferenza. Sarebbe almeno una cosa nuova.

DIMOSTRAZIONE PER I BONNETS A POILS

Alcune compagnie di granatieri o di volteggiatori e di guardie nazionali si sono riuniti giorni fa a Parigi per far una dimostrazione onde conservare i loro *bonnets à poils*. Ma cammin facendo ànno incontrato delle persone ragionevoli che ànno loro detto: — Badate di non fare ciò che voi rimproverate alla plebe. Una sommossa con le spalline non è superiore ad una sommossa scalza. Ritiratevi e preparatevi alle elezioni: operate come un partito politico , non come fanciulli storditi. La migliore e più utile dimostrazione che potete fare è quella di nominare i candidati della vostra opinione. Ma innanzi tutto, non divenite *allarmisti*. Sarebbe la più pericolosa ed inutile ostilità. I falsi rumori, le cattive nuove sono la risorsa dell'impotenza, attirano repressioni terribili e odiose, esplosioni subitanee che il governo non può contenere, reazione violenta e inevitabile del sentimento generale contro la paura.

Questo breve discorso è stato compreso. I dimostranti si sono ritirati pacificamente , e si è finito col ridere in tutta Parigi di quest' avventura politica. Certo è che tutti sono preoccupati dall'importante quistione del *bonnet à poils* e si attende con la massima ansietà la risoluzione del governo.

Tutto il mondo è paese.

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Il passato governo non si prendeva pensiero dei letterati se non per distribuire qualche poco di danaio ai fabbricanti di dediche o d' epitalamii e sempre di adulazioni : dovrebbe il nuovo governo occuparsi degli operai del pensiero, ma d'un modo degno di essi e della costituzione.

— Siamo oramai al momento delle elezioni. Che niuna mano colpevole si avvicini all'urna elettorale d' onde deve uscire la vita della Costituzione come l' ostia santa da un vaso consacrato.

— Pare che lunedì parta una seconda spedizione di volontari napoletani alla volta di Lombardia. Alla spicciolata ne vanno anche partendo. Ieri il giovine Oscar Capocci è andato a raggiungere i primi partiti mercordì, fra cui si contano due suoi fratelli.

PROCLAMA DEL LUME A GAS

Il lume a gas comincia a sentire il bisogno di chiamare in suo soccorso una pattuglia giornaliera pregandola di arrestare senza pietà chiunque entra nella stamperia Nobile celando di sotto all'abito qualche carta.

S' intende che deve essere un poeta che viene ad offrire il millesimo componimento in verso. Questa cifra è approssimativa, essendoci impossibile di contare il numero esatto dei canti eroici, delle odi, delle canzoni ispirate ai poeti napoletani dal 29 gennaio a questa parte.

Ed è pregato il Lume a gas di pubblicare tutti questi versi. Grazie della preferenza.

L' inconveniente non sta nel momento in cui i poeti ci offrono i loro versi, ma quando vengono a domandarci se sono stampati. L' aspetto lugubre che si presenta nel volto d' un poeta a cui rifiutate l'inserzione dei suoi versi, è lo spettacolo più affliggente della natura.

Per togliere adunque il diritto ad ogni specie di reclamaziene poetica,ci siamo decisi di diriggere il seguente proclama a tutt' i poeti napolitani :

Proclamo:

« O poeti, siete prevenuti che i redattori del Lume a gas, volendo evitare il bombardamento delle poesie, si sono barricati e casamattati.

» Muniti d'una formidabile provvisione di proiettili , noi faremo una disperata resistenza. Se ci si scaglia una canzone sul capo, risponderemo con un rimario : se riceviamo un'ode su la bocca dello stomaco, avremo la forza di tirare sul nemico tutto il Parnaso degli italiani viventi. E da ultimo , se ci metterete alla disperazione, saremo capaci di fare delle sortite nelle strade limitrofe per la speranza di fare qualche prigioniero. Guai! se ce ne capita qualcuno! Lo condanneremo a leggere ogni giorno tutt' i versi martelliani dell' Omnibus.

» Abbiatevi come avvertiti, o poeti. »

Ho finito di proclamare.

CRACOVIA

Novembre 1847

Oh ti cingi d'un panno sepolcrale;
Più Cracovia non sei, tu sei la schiava
Della Grifagna usurpatrice e prava,
Che sbucò dal più nero antro infernale.
Popol tradito, or tu l' estremo vale
Dona al nome di patria ; essa spirava
In quel dì che il tuo sangue si mercava,
E l' ottenne il più ladro e più sleale.
Nè bastò torti e libertade e onore
E dritti ; or vuolsi (ho sacrilegio orrendo!)
Sin l' idioma annullar de' padri tuoi.
Sfuggir quest' onta estrema or ben tu puoi:
Giura, Cracovia, anzi morir tacendo
Che la lingua parlar dell' oppressore.

SESTO GIANNINI.

LA BESTEMMIA DI UN MUTO

Una lettera di Costantinopoli ci ragguaglia d'un giudizio molto strano che à avuto luogo in un paese maritimo dell' impero.

Essendo colà approdato un legno, il capitano sbarcò per recarsi nel quartiere ove vi erano vari della sua nazione , e ordinò ai marinai che fossero anch' essi discesi per aspettarlo sul porto.

Fatto pochi passi , un turco si appressò ad uno di questi novelli arrivati, lo afferrò pel collo e chiamò molta gente che accorse per trascinarlo. I gridi dei compagni del marinaio giunsero fino al capitano che ritornò sui suoi passi per informarsi della cagione di questa violenza : e non potendo impedirla, seguì il marinaio che fu menato dal cadì.

Si chiamò un interprete dal quale seppe che il prigioniero era accusato d' aver bestemmiato Maometto. Questa imputazione sbalordì il capitano e i suoi marinai , giacchè sapevano ch' egli era muto dalla nascita. L' interpetre ne istruì il cadì. Il magistrato ottomano, taciutosi alquanto in atto di riflettere, rispose:

— Io credo che quest' uomo sia realmente muto: ma, aggiunse,volgendosi dal lato dei turchi, io non dubito neppure ch' egli abbia bestemmiato. L' interpetre , stupefatto di queste due contrarie opinioni, lo supplicò d'osservare che una non potea esser vera senza che un' altra non fosse falsa.

— Niente affatto , riprese il cadì ; io credo fermamente che il marinaio sia muto dalla nascita. La testimonianza di tutti questi cristiani è una pruova alla quale non fo obiezione. Ma tu non ignori qual sia la perfidia del diavolo e quanto egli detesti il nostro santo profeta. Sono perciò sicuro ch'egli abbia per un istante resa la parola a questo cristiano per fargli maledir Maometto. Ho pietà dell'infelice, ma non posso lasciarlo impunito : sarebbe un cattivo esempio. Addolcirò intanto il castigo e non lo condannerò che a 1000 piastre di ammenda.

Non vi fu mezzo di mutare la sentenza. Il capitano è stato costretto a pagare la somma per liberare il marinaio. E dopo pochi giorni à salpato dal porto recando seco la più alta opinione del buon senso e della logica musulmana.

BAGATTELLE

— La prima volta che fu rappresentata la Francesca da Rimini , una signora ne inviò un esemplare ad un' amica, alla quale scrisse: Se io potessi inviarti anche la bella attrice che l' à rappresentata, la troveresti molto migliore : ma senza di lei , non vale gran cosa.

— In Inghilterra una marchesa spagnuola passeggiando a Rénélag onde evitare la folla, perdette una delle sue scarpe. Il giorno seguente, questa meschina avventura occupò tutte le gazzette. Un cavaliere inglese pretese con molta gravità che ciò presagiva lo smembramento della monarchia spagnuola. — Niente affatto, rispose un ufiziale castigliano, questo vuol dire che la Spagna avrà in breve un piede in Inghilterra.

— Il priore d'un convento trovandosi ad un pranzo di magro ma splendidamente apparecchiato, udì fare l' elogio di una certa pietanza che gli venne il

desiderio di gustare: allorchè il Frate che lo accompagnava, gli disse: Padre, non ne mangiate, perchè ò visto in cucina che vi si metteva del grasso. — E perchè siete andato in cucina, voi? rispose il priore in collera: è quello forse il vostro posto?

— Un famoso finanziere mostrava ad un signore una casa che avea fatta fabbricarsi. E dopo percorsi vari belli appartamenti, gli mostrò una scala secreta. Il signore che sapea la condotta equivoca del finanziere, gli disse nel guardarla: — Somiglia a tutto il rimanente della casa.

— Un cantante avea molto sparlato d' un socio della impresa, il quale non potendosi altrimenti vendicare, dopo d' aver colui cantata una cavatina, disse che non avea più voce. Da taluno che sapea la cagione che movesse il socio a parlare in tal guisa, gli si rispose: — Dite che canta bene, ma che parla male.

ENIGMA

Dispensiera di morte e di tormenti
Reco dovunque io movo e pianto e lutto,
Impaurite fuggonmi le genti
Chè a soqquadro ed a ruba io pongo tutto.
Adopro a' miei disegni arte e strumenti,
E quanto l' uomo ha d' inuman produtto.
E tra 'l suono de' corni e de' timballi
Gli osceni alterno ed esecrandi balli.

A. FRANICILLI.

Sciarada di ieri. — ARE-TINO.

NOTIZIA TEATRALE

Colonia 14 marzo. — Ieri sera si dette in questo teatro la *Muta di Portici*. La platea fece coro agli artisti, e in tutti gli spettatori vi fu generalmente una grande agitazione.

Gli uffiziali e le donne abbandonarono il teatro allorchè migliaia di voci dimandavano la marsigliese.

(Gazz. di Francfort).

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO. *Nabucco* (per la settima volta. Va al pari col numero delle recite.)

FENICE. *Napoleone in Egitto.* (ossia alla Fenice)

NUOVO. *Les enfans d'Edouard* (nientemeno che tragedia) e poi il nuovo vaudeville *Monsieur et Madame Pincon* pei secondi pari.

FIORENTINI. *Il marito in campagna* (già di ritorno?)

S. CARLINO. *Un viaggio di Pascariello* (buon viaggio).

TEATRI DI DOMANI SERA

S. CARLO. *Nabucco* [e ne abbiamo otto]

FENICE. *Napoleone* [a richiesta: facciamo gli astrologhi]

S. FERDINANDO. *Francesca da Rimini*, indi *Un inno costituzionale cantato da dilettanti*, a benefizio dei poveri.

S. CARLINO. *Il diavolo in uno stipo*, con la farsa *No comico sfasulato* [uno solo?]

FIORENTINI. *La moglie del corsaro* mostrerà la sua virtù ai secondi dispari.

PARTENOPE. *Il ventaglio* [musica nuova]

ANNUNZI

Borsa d' oggi, 5 per 100, 84 e 5/8

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — *Direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino. Gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13 in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con carattere a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

LUNEDI 3 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 122

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

SECONDA SPEDIZIONE

dei Napoletani volontari che partiranno questa notte in soccorso de Lombardi.

Cav. Bellini magg., cav. Prata e Carlo de Petris capitani, Gius. Maglietta, Nic. Freda, Pasq. Salvi, Giulio Buonpensieri, Pietro Marone, Fr. d'Ambrosio, Luigi Fasano, Pietro Romano, Eduardo Franco, march. Puccinali, Federico Anatrella. —(*Luigi*) Ceci, Nunziata, Balestra, Marino, Pagliaro, Ferago, Bellardinelli, Salvietti, Farina, Leucci, Brayda, de Anna, Jannotti, Pasquale, Romano, Silvestri, Dione, Lerro, Preto, — (*Pietro*) Darbis, Giuliano, Marino, Romano, Sarria,—(*Gennaro*) Domestico, Matroni, Barricella, Giannattasio, — (*Federico*) Colantonio, Viti, Papa, Jaccarino, — (*Camillo*) Mirabella, Ambrosino, Tartaglione, — (*Domenico*) Rinaldi, Rossi, Serafini, Michelotti, Estetichi, Angland, Rosselli, Guidi. — (*Francesco*) Laino, Amato, Laquidara, de Angelis, Minicucci, Guerrazzo, Lobianco. Locco, Porro, de Feo, Stasi, Giorgio, Catanea, Biancone, Serao, Ciliberti, Capitelli, Jannotti, Fera, Angloni, Landrè, — (*Gaetano*) Labriola, Zaccaria, Sannicandro, Zitelli, Giardino, Bianchi, — (*Raffaele*) Troisi, del Giudice, Cammarano, Santoro, Padula, Tozzi, Aitelli, Melano, Davino, — (*Saverio*) Cavallari, Venere, Vollaro — (*Antonio*) Durazzi, di Leo, Vallone, Zoboli, Rossi, Creonti, Laperuta, Serra, Capobianco, Camagna, — (*Vincenzo*) Pirone, Barile, Fusco, Laterza, Leoncino, Masi, Martucci, Marsulli, Biondi, Abronzini, — (*Girolamo*) Viola, Viti, — (*Emmanuele*) Lavoia, Praus, — (*Giacchino*) de Angelis, Sbordone, — (*Cesare*) Ferrara, Soldano, Poullot, — (*Giuseppe*) Attanasio, Minieri, Ventrella, Greco, Aderisio, Pastore, Brumaldi, Pesce, de Feo, Troise, Pepe, Cipriani, Giardelli, Vantellingo, Pezzella, Pettinati, — (*Mariano*) Giannini, Raimondi, — (*Pasquale*) Palmieri, Sartajo, Falcone, Lombardo, Buonocore, Salvi, Cherchia, —(*Michele*) Mastrillo, Malasomma, Amidei, Stellati, Cocuzzolo — (*Gaetano*) Tafuri, Labriola, — (*Giovanni*) Miccione, Maggio, Troncone, Perrotta, di Gennaro, Amato, Magridima, Giannelli, Mazzone, Buccini, Marano, Porta, Settembrini, — (*Niccolo*) de Curtis', Barricelli, de Pietro, Mauro, de Baggis, — (*Salvatore*) Ruscitti, Pasquale, Castellano — (*Carlo*) Ghisalberti, Marchitto, Romè, Rongalli, Amone, — (*Ferdinando*) Giannini, Gaviglia,— (*Alf*) Lazzaro, Beatrice,— (*Eduardo*) Franco, Libonati, — (*Fil*) Mazzaccara, Santoleni, Vaccaro, — (*Augusto*) Carli, Fusco, — (*Andrea*) Damico, Belli, Curzio, — (*Errico*) Letizia, Ferrara, de Biase, Pitetà, — (*Raff.*) Nudo, Noto.

Cristof. Donadio, Raim. de Salvatore, Leop. Gerardo, Scip. Dorotea, Aless. Antonelli, GB. Pentasuglia, Stef. Camelo, Bartolomeo Avella, Consalvo Minieri, Gust. Cirillo, Santo Ciccolo, march. Lor. Montemajor, Venanzio d'Agostino, Ciro e Orazio Majetti, Rob. Carlesimo, Tom. Cajo, Fileno Olivieri, Ach. Gagliotta, Matteo Saggese, Virgilio Pilla, Fort. Costa, Beniamino Comelli, Stanis. de Vito, Rom. Loiacono, Matteo Mauro, Claudio Granchi, Carlo Lupo, Vivaldo de Rossi, Ang. Cardone, Greg. Muja, Biase Betta, Curzio Pata, cappellano, Nunzio, Piemonte, Biagio Sacchi, Sav. Vollaro, Em. Caccavale, Gasp. e Paolo Serraga, Fr. Santasilia.

Oltre a tutti questi generosi, sono anche partiti Salomone guardia del corpo di S. M. e Fr. Cerrano ufiziale di linea.

Domani daremo alcuni interessanti particolari di questa partenza, non che i nomi di alcuni mancati.

VENEZIA E MILANO

La repubblica è risorta come per incanto dalle venete lagune; apparizione maravigliosa! Antico e solo rifugio dei barbari, ospite benigna dell'indipendenza, guerriera della croce, bellissima sposa dei mari, tu risorgesti o Venezia come un'augurio di risurrezione italiana. Tu riprendi il lungo corso dei secoli, il tempo del tuo dolore sarà un punto nella storia delle nazioni; ma dopo quel punto ti vedranno le generazioni più pura, più lieta, più italiana.

Milano è risorta dal sangue del combattimento. Inclita regina dell'Insubria! tu sei avvezza a risorgere dalle tue ceneri, Fenice immortale! I tuoi patimenti furono atroci finchè Iddio pose lo scompiglio nell'anima del tuo nemico; ma godi, che una lega novella di popoli italiani ti circonda, e un altro Pontefice la santifica. Oh! dicevamo gemendo,

fino a quando dureranno ancora le sciagure di Milano? della nutrice gloriosa di tanti nobili spiriti? della patria di Manzoni, la cui lira soltanto potrebbe esser degna di sciogliere l' inno nazionale nel dì che PIO IX benedirà la liberazione intera d' Italia? —

Roma vi saluta, o città risorgenti, e risorte della Venezia, e dell' Insubria!

CESARE AGOSTINI.

LA POLITICA D' AMORE

Tutti a questi giorni parlano d'amore, non quello che si sente fra uomini e donne: questo oggi se non è totalmente abbasso, è infinitamente al ribasso: ma dell'more in politica. Bellissimo amore! È vero che sta più nella mente che nel cuore, è vero che è più roba di poesia che materia di fatto, ma non importa. Tutti lo predicano, tutti lo vogliono, tutti dicono che deve esservi, ma non s' accordano nei modi, volendo tutti la politica d'amore negli altri verso di noi, e non in noi verso gli altri. E per meglio spiegarci, i governi vogliono esser amati dai popoli senza l' obbligo di amarli, e i popoli vogliono altrettanto dai governi senza imbarazzarsi a sentir nessuno affetto per essi. Insomma, la tanto sublimata politica d'amore non significa che la politica d'egoismo.

Di quanti regni sono stati nel mondo, il solo che ci offre la realtà di tale amore è quello di Elisabetta d' Inghilterra. Questa illustre regina, è la sola che abbia fatto servire i suoi amori alla politica e la politica agli amori. Vero è che i suoi amori erano così segreti che fin oggi non se ne sono giunti a scoprire interamente i misteri, ma l' utile che ne traeva era pubblico e sempre a pro dello stato. I suoi galanti erano i suoi ministri, e i suoi ministri erano i suoi galanti. L' amore comandava ed era obbedito. Il regno di Elisabetta era felice, perchè regno d'amore nel quale ognuno può prendere a grado suo le catene e la schiavitù.

I LAZZARI

I lazzari finalmente a poco a poco si stanno facendo galantuomini. Le lezioni di dritto costituzionale fatte loro da D. Michele ànno sortito il loro effetto. Essi stavano nella idea che la costituzione era lo stesso che il sansimonismo, e perciò volevano darsi alla maledetta *Santa fede*.

Credevano che il padrone di casa avesse l'obbligo di albergarli gratis e D. Michele à mostrato loro il contrario. L' odio mortale tra' padroni di casa e i lazzari non è più. I padroni di casa si son fatti un poco più urbani nelle esigenze degli *attrassi* ed i lazzari li chiamano *fratelli*, e li pagano a poco a poco.

La conversione de' lazzari verso i nuovi principii è di pesa anche del vedere la sospenzione degli uomini di fiducia, dei commissari, e disciolti i gendarmi, i quali erano i principali loro nemici dopo i padroni di casa.

Ora a poco a poco si sono dati anche essi alla politica, e discorrono dei russi e dei tedeschi come prima discorrevano dei Spicciarielli e dei Valdarelli e di altri briganti celebri.

I lazzari più istruiti, ossia quelli che sanno leggere, si comprano i giornali d' un grano e li spiegano a quelli che non sanno leggere. In questo modo stanno a giorno di tutte le rivoluzioni che dal mese di marzo sono succedute sulla faccia della terra.

Anche i cantastorie non raccontano più al loro uditorio di un grano le geste del paladino errante, ma invece la fuga di Luigi Filippo e di Guizot, la Repubblica a Berlino, la sparizione di Metternich, e la Crociata di Lombardia.

Così i lazzari oggigiorno s' imparano le cose del mondo e quelle che non sono del mondo. Benedetta politica! Vedremo se sarai utile almeno ai lazzari.

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Si domandava ieri perchè è qui venuta la flotta inglese. Si rispondeva perchè le sono state prescritte le acque di Napoli non essendole giovate quelle di Sicilia.

— La notte di ieri sono partiti alla volta di Siracusa il 6.° e il 7.° battaglioni di cacciatori, comandati da un maggiore siciliano.

— Ieri si sono letti per la città otto ministeri diversi; tante almeno sono state le diverse note che ognuno, a seconda dei suoi desiderii, à messe nel pubblico.

STATINO DI EUROPA

Il comitato de'cocchieri avendo veduto che della petizione da essi fatta a Lamartine per l'abolizione e distruzione delle strade ferrate, il Capo del governo provvisorio non à tenuto alcun conto, fece una solenne dimostrazione la quale sortì il medesimo effetto della petizione. Pensò quindi di farsi giustizia da se. Riunitosi in attruppamenti, si recò alle stazioni delle diverse strade ferrate di Parigi, e distrusse macchine, *vagons*, e rotaje. Gl'impiegati di quelle strade ànno risoluto alla loro volta di uccidere tutti i cavalli. Ecco, per esempio la più bestiale controrivoluzione.

Assisi. Si saccheggiano conventi e monasteri di donne che è maraviglia a vedere. Per tre giorni di seguito, un esercito di 400 mascalzoni à fatto vedere quanto sieno bravi nella vecchia usanza del saccheggio.

Chiasso. Si uccidono i commissarii di polizia senza misericordia.

Roma. Si mettono *si loche* alle porte di tutti i conventi.

Milano. Il famoso duomo è mutato in prigione di guerra. Più di tremila tedeschi bestemmiano in quel santo luogo le mani dei milanesi e la testa di Metternich.

AVVENIMENTO D' IERI NOTTE MA NON POLITICO

Dei fatti politici ne abbiamo oramai a ribocco: e quel che è peggio, la più parte al di sopra del ridicolo, ond'è che non sappiamo più come cavarcene. Però facciamo un po di tregua per parlarvi d' un fatto d' ieri notte.

Una bella giovine, serva di condizione (bella e serva; pericolosa condizione!) verso le tre dopo la mezzanotte, levatasi di letto, è entrata presso che nuda nella camera della sua padrona, la quale non è serva perchè è padrona, ma neppure è brutta. Va quindi presso la culla del bambino, e lo prende fra le braccia.

Il padrone che non dormiva, e che anzi tutto vestito si stava sul letto attendendo che aggiornasse per andar fuori di Napoli, vedendola uscire della stanza, si alza in fretta, prende il cappello e il pastrano e la segue pianamente.

La serva si appressa all' uscio di casa, apre, ed esce: e giunta alla dimora d'un parente del padrone, bussa. Il parente, sorpreso che ad ora sì tarda si venisse da lui, prende una candela ed apre. Il padrone ch' egli subito riconobbe e che si stava in distanza, gli fa segno di non far rumore.

La serva senza dire una parola, gli porge il fanciullo; e nel porgerglielo, la sua mano involontariamente gli toccò il collo che si accorse di essere scoperto. Volendoglielo coprire, alzò l'estremo della propria camicia. A tale inaspettata vista, i due spettatori non potettero starsi dal dare in tale scoppio di risa, che la serva si scosse e si risvegliò.

La bella serva è sonnambola.

BENEVENTO, 27 MARZO

La città di Benevento godrebbe la più perfetta pace se non fossero tutt'i suoi abitanti in dichiarata guerra col cardinal Carafa a cui si appone un animo avverso al novello ordine di cose, segnatamente contro la guardia civica. Ond'è, che una eletta schiera di ufiziali di questa milizia cittadina, essendo mal contenti di quel prelato dal quale si dissero malamente ricevuti, sono giunti in breve ad empire di circa dieci mila firme una petizione diretta al sommo pontefice per farlo rimuovere dal vescovato di Benevento. Voglia il cielo e non si venga a vie di fatto, ove egli non sia chiamato altrove per superiore comando o non si allontani da se.

(*da lettera*) V. ALVARO DI LORENZO.

BAGATTELLE

— Una persona, nel comprare un suolo al camposanto per farne una cappella gentilizia, à detto che colà dentro nessun'anima viva vi sarà rinchiusa se non quelle di sua famiglia.

— Un protestante avendo cambiata religione, andando in chiesa teneva un libro di preghiere sottosopra. Essendogli fatto osservare, egli rispose: — Ciò avviene perchè la mia religione presente è al rovescio della passata.

— Il nipote di un celebre predicatore essendo venuto nella città di... a salutare l'arcivescovo, questi gli demandò che cosa facesse lo zio. — Fa imprimere i suoi sermoni, rispose colui. — Ditegli da parte mia che faccia anche imprimere il predicatore, giacchè senza il predicatore, i migliori sermoni non possono piacere a nessuno.

— Don Carlo che suo padre Filippe II condannò a morte, era di sì bizzarro umore, che un calzolaio avendogli fatto un paio di stivali troppo stretti, li mise in pezzi, ne fece fare un intigolo e obbligò il calzolaio a mangiarli. Bizzarrie principesche!

— Si dice che un papa avendo ordinato ai carmelitani d'indicargli tre religiosi col disegno di elevarne uno al cardinalato, i carmelitani scrissero di intorno ad un cerchio i nomi dei tre più degni del loro convento: affinchè il papa, vedendo che essi non inclinavano più per uno che per un altro, scegliesse a piacer suo. Se si facessero in tal guisa le nostre *terne*, le cose andrebbero un po meglio.

LOGOGRIFO

Sono altar temuto e fiero
Cui s'ispira Dante e Omero. 5 2 6
Me Finoja informa bene:
La *mazurka* mi conviene. 7 6 1 4 3
D' alti applausi disumani
M' intronar gli empî Romani. 1 5 2 4 3
Io son despota nel mondo:
È mio Dio l'oro fecondo. 2 5 4 1 3
Il Mosaico Pompejano
Me dimostra re Persiano. 4 1 2 3
D' ogni culto, d' ogni gente,
Son ridevole o imponente. 2 8 7 3

Sian o barbari, siam Slavi:
Siam venduti, siamo schiavi. 1 2 3 6 7 8
D' una Italia siam campioni
Dallo stemma tricolor:
Tremin gli empi Teutoni,
L'Alpe varchi l'oppressor!.. 1 2 3 4 5 6 7 8
F. COTTRAU.

Enimma precedente — GUERRA

TEATRI DI IERI SERA

S. CARLO — Che vi diremo? Null'altro che gli applausi alla Brambilla; la chiamata, e per due volte, della Brambilla e di Ferlotti al duetto: e da ultimo gli applausi e la chiamata dello stesso Ferlotti al finale.

Vi basta? Certo che sì. Se non vi basta, pregate Verdi che ci desse una musica migliore, e allora vi diremo maggiori cose. Ma fino a che ciò non avviene, o dovremo ripeter sempre lo stesso o dovremo tacerci. Tanto meglio, risponderanno i maestri e i professori, i quali sono tutti per Verdi: tanto meglio, così non parlerete di ciò che non intendete. Curiosi questi pedanti delle arti, questi pappagalli delle società! Delle opere d'arte è giudice il popolo, vero, inappellabile giudice a cui niuno dà legge, perchè è suo dritto esclusivo.

Nè mi vengano fuori costoro colle loro regole, o con quelle che sentono dire. È pieno il teatro ogni sera? No? Dunque la musica non piace. Qual'è l'introito serale? Nessuno? Dunque la musica non piace. Si risponde a questi argomenti che non è colpa della musica, ma degli esecutori. Falsa assertiva. La Linda di Chamounix à fatto sempre furore da chiunque e dovunque cantata. Fino ad un certo punto vi bisognano cantanti buoni per far gustare la musica. Ma quando è appunto la musica che manca, la colpa non è dei cantanti se non piace, se si sbadiglia, se il teatro è deserto.

FIORENTINI. Monti e Marchionni nella *moglie del corsaro* rappresentarono così bene che furono immensamente applauditi. La Zuanetti si è malamente avvisata nel sostenere la parte di moglie: forse perchè la sua età e la sua vaghezza non le consentono che quella d'amante, parte forse più difficile così in teatro che fuori. Osserviamo intanto che nei dialoghi ella si riconda troppo del pubblico e niente dell'attore con cui è in iscena. Questo modo inverosimile di rappresentare, se riconcentra gli sguardi e i pensieri degli spettatori su di lei, li distraggono dal fatto che si rappresenta trasportandone molto lunge l'imaginazione. E però vorremmo che pensasse al pubblico come attrice e non come donna.

Alessandro Monti, Fabri e Vestri non ànno risposto all'aspettativa: l'ultimo di essi à esordito per la prima volta. Speriamo di applaudirlo in altro genere di produzione.

FENICE. Tutto il davanti del teatro Fenice ieri sera era ingombro di carrozze: singolare avvenimento di cui siamo grati a Napoleone, ma quando stava in Egitto e soldato, non quando stava in Francia trasformato, ossia smascherato, da despota. Ad ogni modo, soldato o despota, in Francia o in Egitto, il suo nome è magico, sotto qualunque aspetto si voglia prendere. L'impresa della Fenice à fatto di tutto per ricevere come si conveniva l'illustre capitano: perfino i scalini di marmo, allargando anche gli spazi nell'entrata del teatro. Il solo teatro che si rimanea nello stato medesimo di 50 anni fa, era la Fenice: ma grazie a Napoleone, vediamo che comincia a ingentilirsi. E siccome tutt'i teatri possono rivaleggiare con S. Carlo, così à cominciato ad emularlo nelle scale e finirà con la platea di ferro come à già disposto, senza però stringere i corridoi e impedire alla gente il libero passaggio nel modo che si praticò in S. Carlo negl'ultimi periodi della prepotenza. Povero S. Carlo attaccato da ogni banda! S. Carlino à cantanti, il Sebeto mimi, D. Peppa ballerini, i Fiorentini privativa: tutti ànno qualcuno dei suoi dritti. Non rimanea che la Fenice e questa gli à tolto anche il monopolio del marmo e del ferro. Alle spalle, ai fianchi, innanzi, indietro, tutti cercano ferirlo. Ma saldo come la tomba egiziana che rappresenta il suo esterno, esso si ride degli artisti che contano, de'giornali che gridano, del pubblico che si abbona e del governo che paga.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — *PapàGoriot* (o meglio nonnò)
NUOVO — *Les memoires du diable.*
FENICE — Si sa: *Napoleone.*
S. CARLINO — L' *ammolafuorfece.*
SEBETO — *S. Margherita da Cortona.*

ANNUNZI

Borsa d'oggi, 5 per cento, 83 5/8

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12 dalla 13a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzii con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.
Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

MARTEDI 4 Aprile 1848 — ANNO I. — NUMERO 123

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

IL MINISTERO

Il Ministero!... il ministero!...

Fu questa l'esclamazione che tutti proferiron ieri sera; la dissero bestemmiando i radicali di un crocchio, i costituzionali di pura razza del caffè Donzelli: lo disse il papà alle figlie, i sposi alle spose, ai lazzari D. Michele, e tutti rimasero scontenti.

Scontenti i radicali perchè la loro radice non aveva germogliato ministerialmente; scontenti i costituzionali perchè il loro statuto si era alquanto imbastardito democratizzandosi; scontente le figlie perchè il ministero non venendo con seguito di direttori toglieva ad esse la speranza di veder direttori i loro innamorati, scontente le spose perchè i nomi dei compari e degli amici di casa non figuravano; scontenti infine i lazzari perchè l' elemento lazzaresco non avea alcun rappresentante.

Chi rimase dunque contento? Quelli che vogliono il bene, perchè è bene.

Quelli che non gridano per aver impieghi.

Quelli che amano il pane perchè questo pane è il loro pane.

Noi che non vogliamo portafogli.

Voi che non volete esser direttori.

Quelli che vogliono farsi i fatti loro. E così sia.

PER LA SECONDA SPEDIZIONE

Dei nostri crociati in Lombardia partiti ieri,

(V. il num. di ieri dove ne riportammo tutt'i nomi.)

I nostri crociati, tra le acclamazioni di molti accorsi al lido, salivano ieri sul legno destinato per menarli a santificare col sangue la fratellanza italiana. Fiorente e generosa gioventù, tra cui molti venuti a bella posta di provincia: ordinati a compagnie militari; tutti, tranne picciolissimo numero, vestiti della nostra novella divisa nazionale: capitanata da un vecchio ufiziale del grande esercito di Napoleone decorato della legione d'onore.

Piangevano i parenti e gli amici: ma le lacrime erano spinte su gli occhi, non dal dolore di abbandonarli, ma di non poterli seguitare, di non poterne imitare anch' essi il magnanimo esempio. E qui è bello dire come vari, temendo la soverchia tenerezza di consorte o di madre, con finto nome sieno partiti: e come taluno, senza passaporto, senza farne motto ad anima viva, sia salito sul legno celandosi alla vigilanza delle podestà, fino a che giunti in alto mare, non vi era più pericolo di tornare indietro. Francesco Santasilia fu tra questi ultimi. È crudele abbandonare e forse per sempre una tenera madre, un amoroso genitore; fuggire da essi; non dir loro nulla: non averne una parola di benedizione, non dar loro il bacio del figlio. Ma..... il sangue dei lombardi scorre in Italia: ogni altro vincolo di sangue è dameno di questo che or si strinse fra tutti gl' italiani.

Eroi delle Sicilie, Iddio sia con voi. Il cuore, la bravura, la carità di patria sono virtù prepotenti in tutti coloro che ebbero la ventura di nascere in queste terre. Le vostre geste aprono le prime pagine d'un volume di gloria cittadina. Pugnate: non è causa dei lombardi quella che difendete, ma dell' Italia. Questo solo pensiero vi renderà maggiori di voi stessi.

IL PRIMO DRAGONI

Il primo reggimento dragoni à presentato al Ministro della guerra la memoria che qui sotto trascriviamo.

Eccellenza

« I qui sottoscritti uffiziali del 1. reggimento dra-
» goni re, reputano debito di loro coscienza far
» noto a V. E. in nome del suddetto reggimento,
» come nel giorno 28 di questo mese tutto il loro
» reggimento, uffiziali, sotto uffiziali, e soldati,
» avuta notizia del ritorno del colonnello conte Cu-
» trofiano al comando di essi, gli uscirono incontro
» sulla strada ferrata, e ricevutolo tra loro con ac-
» clamazioni commoventi e ripetute grida di *vivo
» il re costituzionale che ci à ridonato il nostro co-
» mandante*, l'accompagnarono fino al proprio quar-
» tiere. Di là si passò a festeggiare un tanto lieto
» avvenimento con un pranzo dato dai suddetti uf-
» fiziali, durante il quale con entusiasmo furon ri-
» petute le grida di *viva il re costituzionale*, *viva
» l'esercito costituzionale Napoletano*. E perchè tac-
» ciano certe calunniose voci fatte spargere a dan-

» no del loro buon comandante , voci dettate unicamente dal basso desiderio di occupare l' altrui » grado , gli stessi uffiziali supplicano l' E. V. che » si benigni concedere, che una tale sincera mani» festazione, pruova evidente della stima e dell'at» taccamento che il ripetuto reggimento serba pel » signor colonnello Cutrofiani , già da 12 anni ag» gregato al detto corpo, sia fatta pubblica nel gior» nale uffiziale del regno in attestato di verità. — » *Ant. Perez e Navarrete*, magg. *Raff. Isastia*, cap. » *Gugl. Diaz* e *Luigi Maresca* secondi tenenti. »

ITALIA

Tutte le sorti d'Italia si decidono in Lombardia. Là un esercito austriaco inferocito per la sua barbarie e per l'onta della perduta Milano: là Mantova e Verona fortissime, in mano sempre a'nemici d'Italia: là le mene dei perfidi amici degli Austriaci : là i folli disegni de'malcauti amici d'Italia: là il valore e l' avvenire Italiano in mezzo a tutti i pericoli della ultima rovina.

Là la santa causa d'Italia ci chiama tutti a combattere con tutte le armi , in tutte le guerre , tutti i nemici.

Là corre il gran Lombardo, Berchet.

Là noi lo seguiamo, chiamati dal dover d'Italiani, e spinti dalla nostra coscienza.

Or non v'è che una Italia: e chi non le presta lo aiuto che può, non l'ama, nè ama quella spanna di terra ove nacque, si chiami romana, napoletana, o toscana. *Giuseppe Massari.*

LO STIVALE RIFORMATO

I liberali della prossima lega Italica se la ridono. La *Costituzione* a Vienna! Bomba! I lombardi chiamavano *Patalucchi slaper* gli austriaci. Non sapevano forse cosa tenevano in corpo! Or vedi il mondo come va! Si credeva che fossero nemici di quella brava *donna!* invece l' amavano, la bramavano cordialmente. Il solo calzolaio *Nich* era il tristo. Dicevamo bene noi. Alla riforma dello *stivale* ci penserai!!! Ben gli sta. L'ànno mandato a rattoppar le ciabatte a Plutone! Iddio sta, sta e poi manda il diluvio universale. Lo *stivale* si è finito di accomodare da se! Nè à bisogno d'altri lavoranti per allustrirlo. L' afflitta gamba alla fin fine è tutta libera! I milanesi àn fatto prodigi. Si son vendicati. Quel *Esky* non sapeva che a Milano vi era l'uso di strascinar vivi i ministri birbi? Pur l' esempio del famoso Prina l'avea sott' occhio. Se l'ànno fatto tirare a coda di cavallo , se gli ànno fatto questo curioso giuoco non gli ànno fatto un torto. Là così si costuma. Sono certe bagattelle che succedono quando un popolo oppresso a ragione s' infuria. E poi quell'esser trattati statariamente à fatto venir il dolor di capo a tutti i lombardi. Han preso per ora de' rimedii *provvisorii* ; ma energici per riacquistare la *salute*, e riunirsi agli altri italiani che già l'ànno perfettamente buona. Ora la lega si estenderà certamente. Viva Pio IX! L' à saputa pensare a meraviglia. Ha tenuto un buon cannocchiale di lunga vista. Tutti una credenza. Tutti un colore. Tutti uno stendardo. La Croce!

P. Agosti

I GESUITI DI ROMA

Fin dalle otto di questa mane (30 marzo) i reverendi padri han dato principio alla sortita : essi escono alla spicciolata : altri vestiti d'abate, altri da laico: qualcuno d' essi porta anche il nastro tricolore al petto. Strana trasfigurazione! — Sono le ore 10 , e i Reverendi seguono ad andare pacificamente e sempre in metamorfosi. Gran numero di curiosi formicola dinanzi la porteria ma tutti queti e tranquilli: non uno scherno, non una parola: silenzio e stupore. La cosa doveva essere così ; per Roma è uno spettacolo insueto. D' altronde tutti sappiamo che vuolsi legalità , e noi la osserviamo: ci limitiamo ad essere spettatori silenziosi di un fatto che pure è una qualcosa a tempi nostri. Questa è la vera maniera di dare il buon viaggio alla moderna. (*Pallade.*)

GIUSTIZIA DI PIPPO A PIPERNO

A Piperno un giovane , a quel che dicono onesto e buon cittadino , ebbe un diverbio col governat re , che è un tale Pippo , a quel che dicono excarabiniere. Nacque l'alterco dal dinegare giustizia che questi fece a legali dimande del Pipernate. L' ex-carabiniere , benchè avesse torto per far vedere che aveva buona ragione in mano, senza tante chiacchiere ordina di botto l'arresto. Bravo Pippo! Così fanno i buoni ministri della giustizia! Alcuni Civici si prestarono volenterosi all' ufficio di birri , e all'arresto fecero precedere insulti , scherni, percosse. Bravi quei civici! Così fanno que' che veramente intendono lo spirito di quella santa istituzione! Finiamo col dire che non è sola Piperno malmenata dall'arbitrio di un Pippo. Troppe Piperni sono! Troppi sono i Pippi!! (*Roma*).

STATINO D EUROPA

LONDRA. La regina Vittoria ha dato felicemente alla luce una principessa. Anche a Londra si partorisce.

AUSTRIA. La principessa di Metternich è partita col principe suo consorte. Il principe ha sostenuto sino all'ultimo punto il suo sistema politico. Gli Stati non poterono deliberare perchè le grida *abbasso Metternich* hanno soffocato la voce degli oratori. Verso nove ore di sera essendosi presentata la deputazione degli Stati all' Imperatore per pregarlo di congedare Metternich, il principe uscì fuori e disse altamente: « Io deposi testè la mia dimissione in mano di S. M. l' imperatore, » la deputazione gli rispose: « Noi ve ne ringraziamo; in tal modo avete salvata la patria ».

RUSSIA. Si scrive da Pietroburgo, 8 marzo. Ieri, ultimo giorno di carnevale, ebbe luogo una festa da ballo nel palazzo d' inverno. Si ballava la mazourka, allorchè un aiutante di campo s' avvicinò all' imperatore e gli consegnò un foglio. Questo scritto confermava la notizia della rivoluzione di Parigi che si era ricevuta per telegrafo. Di mano in mano che l'imperatore leggeva, la sua fisonomia si sturbava: tutt'ad un tratto si ricompone, s'avanza in mezzo la sala, la musica tace, e S. M. legge ad alta voce « La Repubblica è proclamata a Parigi; corse molto sangue; le Tuilerie e il palazzo reale andarono in fiamme; il Re e la famiglia reale sono fuggiti.

« Signori, aggiunse volgendosi agli uffiziali, preparatevi a salire ben tosto a cavallo. »

TORINO. — L' arcivescovo nell' uscire del Duomo per salire in carrozza, fu salutato dai fischi della moltitudine, che l' accompagnò alla sua abitazione prolungandogli dietro questo concerto derisorio.

Vienna. — Metternich sarà fatto dal suo grazioso alleato il Sultano, capo degli Eunuchi senza spesa nè pel diploma, nè per altro.

UN VIZIO O UNA VIRTU'

Non vi è uomo che non abbia un vizio o una virtù da cui non sia dominato che sembra essere il suo forte, ed è il suo debole, specialmente in politica.

Tutto sta che nella vita politica, del pari che nella privata, si giunga, da chi ne à bisogno o interesse, a farne la scoperta; da questo lato egli è allora governato, in luogo di governare, da suoi inferiori che si rendono in tal guisa padroni del suo spirito.

VARIETA' COSTITUZIONALE

— Oggi è partito da Napoli alla volta di Avellino il nostro caro e benemerito Emilio Imbriani a prendere gli ultimi elementi di fatto per compilare il rendiconto della sua gestione come intendente di di quella provincia. Ci consoliamo nel sapere il suo pronto ritorno fra noi.

— Il duca Proto, essendo ieri andato a bordo del legno che trasportava i secondi crociati, e trovatone uno che non avea divisa, si tolse la propria e gliene fece dono. Il lido e il battello rimbombarono di evviva.

— Sappiamo che i nostri primi crociati furono accolti in Genova con feste ed applausi tenerissimi. Tutte le donne correvano a baciare i prodi. Le genovesi sono belle. Il loro bacio inaugurò il patto di fratellanza. La guerra non è cominciata male.

SOGNO DELL' ESULE

Io rivedea le fertili
  Dolci natie contrade;
  Lieto spiravo l' aure
  Della mia prima etade;
  Miravo il bel paese
  Risurto ad alte imprese;
  Parean compirsi i fervidi
  Sogni del mio pensier.
Mentre correa per stringermi,
  Ebbro di doppio amore,
  D' una bramata vergine
  E di mia madre al core,
  L' ansia che mi commosse
  Dal mio sopor mi scosse...
  E mi svegliai trà ferrei
  Ceppi del rio stranier.

SESTO-GIANNINI.

BAGATTELLE

— Un gran duca di Toscana, lamentandosi con un ambasciatore veneziano che andava a Roma, perchè la repubblica gli aveva inviato poco fa un ministro che si era molto mal comportato con lui, questi, per iscusarla, disse che Venezia avea molti pezzi. — Ne abbiamo anche noi a Firenze, rispose il duca, ma non li mandiamo fuori a trattar gli affari pubblici.

— Essendo stato offerto un ricco vescovato ad un monsignore che ne aveva un molto povero e dove era molto amato, rispose: Non credo di poter in coscienza ripudiare una moglie perchè povera, onde sposarne un' altra più ricca.

— Un devoto seguitava inosservato e da lunge sua moglie che andava a confessarsi: e vedendo che il sacerdote la conduceva dietro l'altare per farle la disciplina, gridò: Signore, mia moglie è dilicatissima, fate a me la disciplina in sua vece. E messosi in ginocchio, il confessore fece l'obbligo suo, mentre la donna gridava con tutta la sua forza: — Padre date forte, perchè ò peccato assai.

NOTIZIA TEATRALE.

Pierrot ministro, pantomima di un pari di Francia disoccupato.

Parigi — Teatro nazionale dei funamboli. Sotto pretesto di esercitare la bizzarra professione di pari di Francia, alcune centinaia d'individui s'erano impadroniti di Luxemburg, ove viveano in comune, retti da leggi particolari, nudriti a spese dello stato, e riconoscibili ad una specie d'uniforme che avevano adottato. Essi intanto possedeano nel loro palazzo tutto ciò che può render deliziosa la vita: un museo, un giardino, un grande oriuolo, buona cantina ed ottimi cuochi. Lo stato avea avuto anche la debolezza di dar loro dei soldati a guardia, per modo che tutt'i tentativi popolari fatti per discacciarli erano tornati inutili. Alla sola repubblica era ciò concesso.

Eccoli adunque ritornati alla vita ordinaria: sono citadini come tutti. Essi sentiranno il bisogno di darsi ad uno stato serio, e uniranno la loro all' attività comune nel commercio, nelle arti, nelle fabbriche, ecc. Il primo passo è dato già: e non più tardi di ieri, il capo di questa corporazione, altravolta scrittore di vaudevilles, à ripreso il suo antico mestiere facendo rappresentare al teatro nazionale dei funamboli una pantomima di circostanza intitolata *Pierrot ministro*.

Il nome dell' autore non era scritto sul cartello, ma tutti sapevano che l'opera era di Pasquier. Niente più bello quanto l' aspetto del teatro nella prima sera della rappresentazione! I palchi, l' orchestra, e fin la platea erano zeppi di ex-pari di Francia venuti in folla per applaudire l'opera del loro antico presidente: e fra questi, tutte le illustrazioni della paria, alcuna delle quali portando una camelia agli occhielli dell'abito. Però uno di essi, il sig. Boissy, si preparava con una chiave fra le mani a fischiare.

Si alza finalmente il sipario e si vede un attore truccato e vestito da Luigi Filippo, con una crudele verità. Si sparge la voce che Pasquier in persona fa il parsonaggio principale della rappresentazione. I pari applaudiscono e Boissy chiede la parola: ma è chiamato all'ordine e lo spettacolo prosegue.

Ecco Pierrot tutto infarinato: egli à il profilo austero di un ministro dotto. Si grida: Bravo Guizot! Bravo Duchâtel! Intanto il re si avanza, abbraccia un guattero in pubblica via e si ruba un pollo che sta in mostra. Il guattero reclama il suo pollo. Il re nasconde il pollo nel cappello che si sfonda, e il pollo si mostra la metà di corpo. I pari di Francia si mantengono i fianchi e ridono fino a cacciar lagrime.

—Dimando la parola per un'interpellazione, grida Boissy.

Pasquier, ubriacato dalla rimembranza del suo antico stato di presidente, ritorna in iscena travisato da Luigi Filippo e risponde a Boissy,

— Voi non avete la parola.

— Se l'avessi, dice Boissy, non avrei bisogno di dimandarla.

— Bisogna che la vostra domanda sia appoggiata da due membri.

I sig. Barthe e Merilhou alzano la mano.

— Parlate, risponde tristamente Pasquier, appoggiandosi sulla rivoluzione popolare del 1830.

— Volevo chiedere al sig. Pasquier una spiegazione sul pollo rubato, ma giacchè mi si accorda la parola, io rinunzia a parlare: intanto fischio.

— Abbasso i fischi! abbasso i fischi! gridano tutti nel teatro. Subentrano i pugni: alcune parrucche sono gittate in aria. La calma finalmente si ristabilisce. In vari quadri si espongono su la scena i principali fatti avvenuti dal 1830 al 24 febb. 48. Pasquier fa buffonate senza numero. Gli spettatori pel ridere si dimenano su le panche. Cala il sipario e si chiama fuori l'autore.

Pasquier si presenta. A questo, la folla entusiasmata si precipita verso di lui e lo afferra per portarlo in trionfo fino a casa sua. Per un movimento inconsiderato, il corteggio si avvia a Luxemburgo, seguito da tutti i pari i quali si stropicciano le mani nella speranza che il popolo voglia ristabilire la paria. Tutto ad un tratto, la folla si avvede dell'errore, si mette a ridere, si ferma, deposita Pasquier su la via e se ne ritorna fraternizzando con i pari, i quali si avveggono che la paria in Francia non à più successo che in teatro. [*Giorn. franc.*]

TEATRI DI QUESTA SERA

S. Carlo — *Nabucco* (con la promessa di non parlarvene domani).

Fiorentini. — *Papà Goriot* (a richiesta, con la promessa di parlarvene domani)

FENICE. — *Napoleone* (che domani avrà nel nostro giornale lo stesso destino di Nabucco)

S. CARLINO. — *La Panettiera francese* [e questa lo stesso destino di Papà Goriot).

Borsa d' oggi, 5 per 100, 84 e 5/8

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Gaetano Somma — *Direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzi che si pubblicano in questo giornale in carattere testino. Gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13 in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con carattere a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

MERCOLEDI 5 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 124

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

SCIARADA

Il ministero passato era storpio del *primiero* in gran parte.

Il ministero presente ha d' innanti un alpestre *secondo* da superare.

Il ministero futuro assisterà ai trionfi dell'*intero*.

Perdonate s' è in prosa. Abbiamo pochi poeti nella compilazione.

L'ULTIMA PROMOZIONE MILITARE

Un esercito per esser buono, bisogna che cominci a vedere innanzi tutto l' età degli ufiziali. Su ciò non v' è quistione. Il nostro ne à molti vecchi che in luogo di essere ritirati, sono stati promossi.

La promozione fatta giorni sono, che era la speranza dei cittadini e dei soldati, è stata monca, non avendo che toccato quasi esclusivamente ufiziali che per oltre a 60 anni ànno sempre militato a piedi, ed oggi tutto ad un tratto montano a cavallo e si pongono al comando di un battaglione. Lasciando da parte quali sieno i loro colori, è certo che non possono aver tutti energia nel comando, nè tutti godere la confidenza dei soldati.

E passando alla coda degli ufiziali, questa promozione che avrebbe dovuto menare innanzi molti giovani, quali si richieggono in tutti gli eserciti, molto più nel nostro e nei tempi in cui siamo, è rimasta scoperta di oltre alla metà.

LA DIPLOMAZIA

Si è fatto; ossia, si fa; o per meglio dire, si sta facendo ciò che avrebbe dovuto farsi fin da due mesi fa. Intendiamoci: non tutto ciò che a quest' ora avrebbe dovuto esser fatto, per la gran ragione che non è fatto, e perchè rimane ancor molto a fare. Ma ci siamo ricordati di fare, ossia di rifare, la diplomazia. Sia lode al cielo che facciamo qualche cosa, almeno presso i governi stranieri i quali credono che la costituzione non ci faccia far più niente.

Non è vero: se non abbiamo ancora fatto nulla fra noi, ciò dipende perchè non vi è fretta. E poi in famiglia! È cosa che rimane fra noi e nessuno ne sa niente, perchè nessuno à dritto di sapere ciò che si fa nelle stanze interne d' una casa. Ma almeno per le apparenze, per gli occhi del mondo, bisognava far vedere ai lontani che abbiamo un ministero, e questo ministero in città ne avesse prodotto un altro che esce fuori di città. Forse non sarebbe male che si desse a molti il destino di viaggiare, ministro e non ministro, diplomatico e non diplomatico. Ma non usciamo dall' argomento.

La nostra diplomazia si è ricomposta, in male non vogliamo crederlo. Dunque in bene e pare che non dovrebbe esservi quistione. E i nuovi componenti di essa, creati dalla costituzione e però figli divotissimi di questa signora, sono incaricati per ora di far fare un mezzo giro a dritta ai vecchi componenti, ai figli divotissimi dell' assolutismo.

Tenerissimo sarà l'incontro a Parigi, a Vienna, a Londra fra i vecchi e i nuovi diplomatici: tenerissimo quanto quello d'un vincitore e d'un vinto: tenerissimo quanto può essere l' incontro del sistema nuovo tutto inghirlandato di rose e il sistema vecchio tutto coperto di papaveri.

E sapete voi quali uomini si vuole che si sieno già incaricati degli affari nostri nelle case degli altri? ciò che in vero non è molto facile, ma è più sicuro: sicuro almeno per gli effetti individuali del rappresentante, giacchè un uomo che si mette in vapore per andare a fare il ministro è in una condizione molto meno difficile di un altro che non si mette nè in vapore, nè in diligenza, ma che disgraziatamente rimane in Napoli a fare la stessa professione.

Ma, ci domanderete, chi sono dunque i nuovi diplomatici? Il principe di S. Giacomo e Logaito a Londra. Il principe di Leporano, Poerio e Savarese per la lega a Roma, segretario R. Bonghi. Leopardi a Torino. Serracapriola in Ispagna. G. Bellella a Firenze.

E a Vienna? E a Parigi? Chi va presso questi due governi?

Per ora nessuno.

Non li abbiamo ancora riconosciuti.

E che vantaggio vorreste darci della costituzione, se ci togliete quello di poter conoscere e sconoscere a piacer nostro?

N.N.

UNA RICHIESTA GENERALE

Tutto è riscatto, e risorgimento. Un benessere generale ci arride d'intorno. L'Italia da sù in giù è francata. Siam liberi, siamo dunque generosi. Difatti avete contribuito per Terra Santa, per gl'Irlandesi, pei nostri poveri, pei militari ritornati di Sicilia, pei nostri valorosi crociati nella Lombardia. Avete fatto tanto e poi tanto: ma si deve ancor fare. Le carità vi sono familiarissime.

Non dimendicate quel piccolo numero dl fratelli cattivi. Di quei poveri diavoli ch' ebbero un preventivo *tra 24 ore pagate, o si procederà all'arresto personale!* E che poi, incontrati dall'usciere, furon serviti di carozza sino alla Concordia! Concordia di tanti magri cittadini che alzano pietose preci alla vostra filantropia. Pe' creditori non c'è speranza. Son duri come granito. Col misero alimento di dieci soldi àn compra la vita di tanti padri di famiglia, orbi di fortuna. Ed appunto in quella bella concordia fan marcire gli sventurati! Su via, soccorreteli. Riscattate questi schiavi dell' usura! Soccorrete pure i falliti (di buona fede) i truffatori (per necessità). Tirate un velo sul passato. Accorrete generosi. Aprite quest'altra pia soscrizione. Sceglietevi il cassiere. Pubblicatene la colletta. Guadagnatevi il raddoppio delle benedizioni sinora avute. L'arresto per debiti (or sospeso per paura) si vedrà, se debba reggere a vita o a tempo con la esecuzione più cortese, o debba esiliarsi per sempre dal codice. Animatevi. È cosa da poco. Son circa 13mila ducati e noi 400mila abitanti.

P. AGOSTI

STATINO D' EUROPA

Francia — Per rimediare alle belle cose della repubblica, si aspetta fra giorni l'apparizione d'un novello Robespierre.

Marsiglia — I giovani delle tipografie si sono ribellati. Non si stampa più nulla, fino a che non verranno raddoppiate le loro paghe giornaliere.

Portogallo. Si è sparsa voce di una sollevazione: e quel che è più, del suo trionfata.

Venezia. Un *Manin* patrizio fu l'ultimo doge di Venezia. Un *Manin* cittadino gridò oggi la repubblica a S. Marco, Destini! Provvidenza!

Monaco. La mattina il re aveva dato udienza e la sera avea cessato di esser re; se è vero.

Nassau. Il cartello di Johannisberg, proprietà del principe di Metternich, è stato sequestrato dal governo di Nassau e alle cantine piene di vino si sono messi i suggelli. Erano 33 anni che il signor principe non pagava le tasse, e 33 anni che il governo non osava dimandargliele.

Roma. Arrestata una donnicciuola che andava per le vie mettendo *si loche* alle porte dei conventi e delle chiese, à risposto che lo facea pel *bene pubblico*, e le si sono trovati addosso venti scudi. Bella molla *pel bene pubblico*. Ladri, ciarlatani e bagasce sono in molti paesi gli emissarii del *bene pubblico.*

Inspruch. Si menano sassi con molta decenza contro le finestre dei gesuiti.

IL SETTIMO FIGLIO

Nel Belgio si è emanata una sentenza che deve essere fecondissima nei suoi risultamenti.

L' evangelo dice che il cielo benedice le famiglie numerose. Ciò non ostante, Buonaparte volle aggiungervi una piccola benedizione terrestre. E promulgò una legge, in virtù della quale ogni volta che in una famiglia nascevano più di sette figli, lo stato dovea incaricarsi del mantenimento e dell' educazione di essi, dal settimo in poi.

I codici francesi sono ancora in vigore nel Belgio, ma pare che questa legge fosse andata in disuso: ciò che non deve stupire, essendo i governi occupati troppo a moltiplicare i funzionari, gli abusi, i debiti, ecc, per poter pensare alla moltiplicazione dei figli.

Un artigiano di Dournay. padre di sette fanciulli tutti ben pasciuti, à voluto in questi ultimi giorni rimettere il suo settimo nato fra le braccia del governo, dicendogli: — Datevi la pena di nutrire e educare questo bambino.

Il governo à risposto che il bambino lo incommodava.

A questo il papà se ne è richiamato ai giudici: i quali, con sentenza deffinitiva, ànno dichiarato che quella legge non à cessato d' esser obbligatoria e à condannato il governo a prender cura del bimbo, o a pagargli 800 franchi all' anno fino a che non sia finita la sua educazione.

Questa sentenza è molto incoraggiante. E però speriamo che ora, in luogo di dedicarsi con tanto furore alle contraffazioni tipografiche, cioè a contraffare i figli letterarii degli altri, i belgi si occuperanno a procreare dei grossi figli che appartengono ad essi.

C.

LA LINGUA

Bonifacio Vannozzi segretario di papa Gregorio XIV avea passata tutta la sua vita a studiar la politica. Ne avea letti tutt' i trattati, ne conoscea tutte le massime, ed era giunto finanche a dar delle regole d'arte su questa sottile e dilicata scienza.

Ma con tutti questi preparativi, peccò nella sua condotta contro le regole che con molto profitto aveva date agli altri. Egli raccomandava come ba-

se della politica di esser padrone della propria lingua: però avendogli detto il papa di non dire a nessuno di averlo messo nella lista dei cardinali che volea creare, Vannozzi non potette contenersi e svelò questo segreto al nipote del papa che faceva premura per un altro.

A questo il papa, sdegnato del Vannozzi che come politico sapea tutta l'importanza del silenzio, lo chiamò a se dinanzi e senza fargli nessun rimprovero, l'obbligò a cassare egli stesso il proprio nome dalla lista e mettervi quello del suo competitore.

DUE SCENE CARNEVALESCHE A PARIGI

In una delle ultime feste da ballo in maschera date al baluardo, una scena bizzarra e al tutto improvvisa ebbe luogo a rallegrare i numerosi spettatori che si accalcavano nel teatro. Il pubblico, com' è solito in quelle gioviali riunioni, diviso in varii crocchi, rideva, saltava, gridava, allorchè in mezzo alle svariate danze, giunse una maschera di meschina statura travestito da *pierot*, sulla schiena della quale svolazzava un cartello ove leggevansi scritte a chiare lettere queste parole: ***Io sono il presidente del Consiglio, Guizot***! Poco dopo da una folla accalcata esce un omaccione vestito da contadino dell'Alsazia decorato di un altro cartello il quale diceva: *Io sono il ministro delle finanze*! Qui ognuno si mette a ridere, e ad interpellare i sopraggiunti, facendo loro ressa intorno, e gridando, ***Buona sera sig. Guizot***, ***Buona sera sig. Dumont***: quando improvvisamente un altro che è mascherato da pulcinella, si presenta alla sua volta colla schiena munita d' un altro cartello, su cui leggevasi: ***Io sono il ministro dell' interno!*** Le grida, gli scrosci di risa, l' universale schiamazzo giunsero a tale, che i gendarmi accorsero d' ogni parte, e pigliandosi in mezzo, malgrado l' ostinata loro resistenza, le tre maschere, le trascinarono nel camerino del commissario di polizia.

Ivi la scena si fà più burlesca. Dal ridotto venivano pure tratte a forza due altre persone acconciate la prima da cenciajuolo di Parigi, la seconda da Postiglione di Lonjumeaux, e trasformate, in grazia dei cartelli che una mano invisibile aveva affibbiato sui loro omeri, una da ministro dell' istruzione pubblica, l'altra da ministro della guerra; e si costringeva inoltre lasciare il braccio d' una graziosa vivandiera, un vivace moschettiere decorato del titolo di Ministro della giustizia. Quasi tutto il consiglio del 29 ottobre era in arresto, urlando, vociferando, facendo mille grotteschi gesti, e pretendendo non capir nulla, allorchè un portinaio recò al commissario il seguente viglietto scritto colla matita e che pose fine alle dispute.

» Signor commissario, non tormentate oltre que-
» ste oneste persone, affatto innocenti dell'accadu-
» to; io solo sono il vero colpevole, io che sono
» riuscito ad attaccare quei cartelli sulla schiena
» dei mascherati. Ora mi avvio con numero eguale
» di cartelli ad un altro teatro. Veniteci, che ride-
» remo. — Vostro devotissimo servo

Nessuno

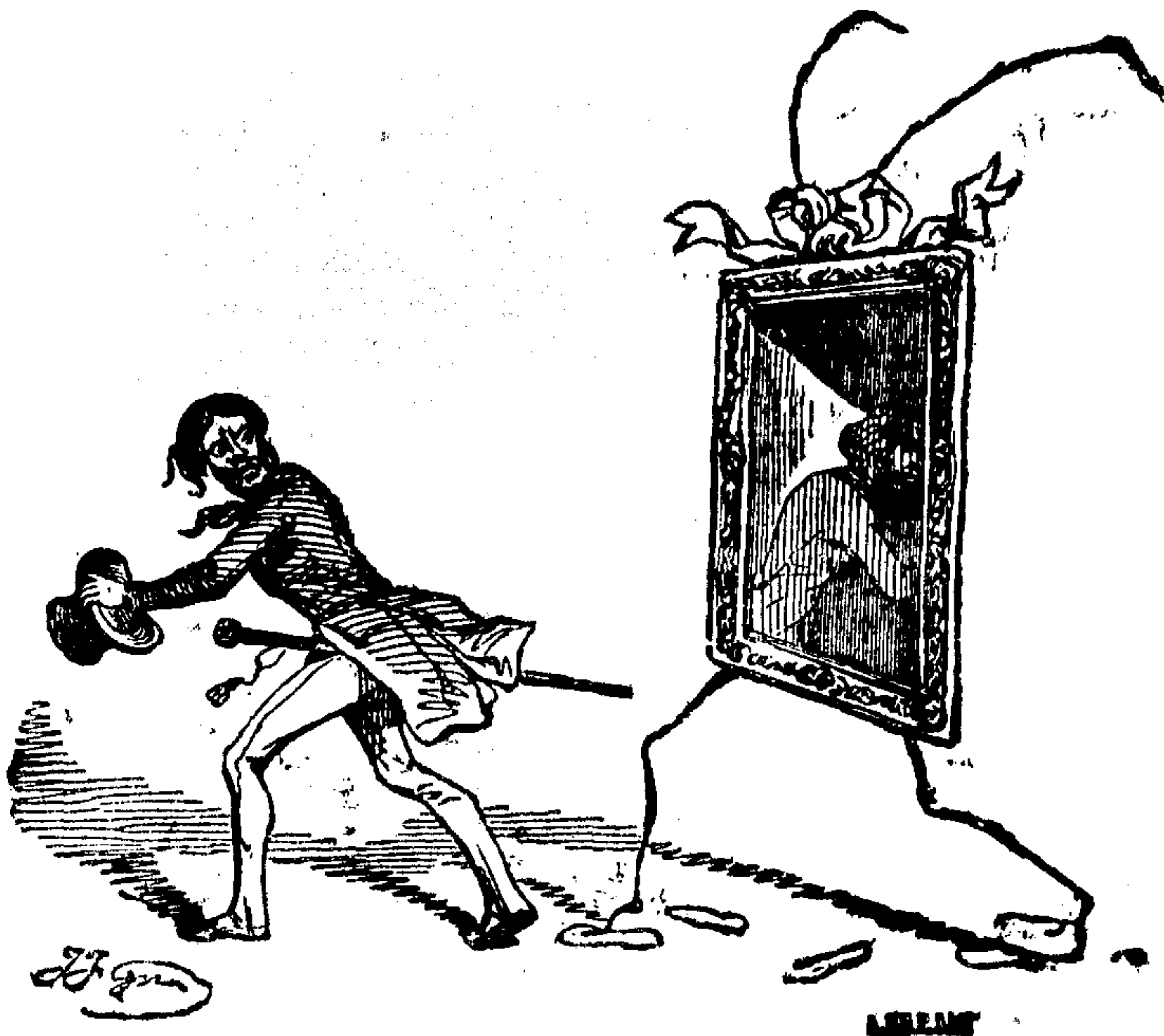
— Al ballo del teatro di Apollo, lo scorso carnevale, essendo cadute sullo sciallo di una bella damina alcune gocce di cera, un giovine che le stava al fianco tirò fuori il suo anello (che gli serviva anche di suggello) e voleva applicarlo sulla cera.

— Che fate mai? gli disse ella.

— Signora, rispose il giovane, tentava di fare su voi qualche impressione.

COME UN UOMO PUO' CONOSCERE SE S' INVECCHIA

Un uomo che stesse in pena per conoscere i mutamenti fisici che avvengono in lui, per vedere insomma se comincia ad invecchiare, è inutile che domanda agli amici: costoro lo lusingano per non dispiacergli.

È inutile bensì di consultare lo specchio: questo gli dice la verità, ma egli non vuol intenderla, fugge spaventato, ma lusinga se medesimo per non dispiacersi.

Qual è dunque il modo di venirne a capo?

Consulti gli occhi d' una donna ch' egli aborda e il tuono con cui ella gli parla.

È questa una esperienza molto dolorosa, ma è la sola che c'insegna ciò che temiamo di sapere.

B.

BAGATTELLE

— Richiesto un tale perchè avea abbandonata la sua amante, rispose:

Lascio il gusto ai soli Ebrei
Di comprar le robe usate.

TEATRI DI IERI SERA

S. CARLO. Vi promettemmo di non parlarvi oggi del Nabucco e noi non ve lo nominiamo neppure. Si dice che dobbiamo aspettare quando la compagnia sarà mutata, e noi aspetteremo. Siete contenti, o voi che tenete il Nabucco come il Dante della musica e sapete che bisogna farvi i commenti per comprenderne quelle bellezze tradizionali? Non ne parleremo. Meno male che vi abbiamo soddisfatti. Voi frattanto statevi nelle vostre illusioni e seguitate a far commenti ed a goderveli.

Ma non ci abbiamo fatta la legge di non parlar di S. Carlo come S. Carlo, ossia di S. Carlo come l'infimo teatro del mondo. Vi annunziamo però la messa in iscena del Marino Falliero, argomento che non si sarebbe trattato e musica che non si sarebbe scritta, se la repubblica di Venezia non fosse stata aggiornata. Ora però che essa si è desta una altra volta, il Marin Falliero è fatto del più alto interesse ed à tutto l'a proposito del tempo. Meno male che l'impresa à finalmente mostrato di pensare. Chi potea sospettarlo!

Tutto questo non basta. Il difficile era che l'impresa si mettesse a pensare: ciò fatto una volta, à pensato anche un'altra cosa: nientemeno che sciogliersi. Questa dieta filodrammatica si è scissa. Da quattro, si vuole che sarà ridotta a due membri. Potrebbero forse i due esser più vigorosi dei quattro, e tutti lo vogliamo credere. E quindi, senza augurar loro la vigoria, facciamo i più sinceri voti per vederli morali, umani e coscienziosi.

FIORENTINI. Ecco, per esempio, un teatro di cui vi avevamo fatta una promessa opposta a quella di S. Carlo, ma non siamo nel caso di soddisfarla. Taddei, nè più nè meno di Taddei, dovrebbe ora essere l'argomento nostro. Ma non ci sentiamo la forza di rischiare su lui il nostro giudizio. Se volete sapere quello del pubblico, pare non si possa desiderar meglio. Ma, à poi ragione questo pubblico? Crediamo di sì, fino ad un certo punto. Per dirvi però il punto quale sia, vogliamo sentirlo almeno un'altra volta.

Possiam dire intanto, senza tener conto dei vivissimi applausi che si fecero, non a lui perchè non si conosceva, ma alla grande fama che lo avea preceduto, allorchè comparve su la scena, ch'egli deve avere in se qualche cosa del mago, essendo riuscito non solo a far gustare, ma a far ripetere l'Papà Goriot, la più noiosa produzione del repertorio dei Fiorentini, accolta sempre dagli sbadigli del pubblico.

Per molti è ancora un problema se il comico, allorchè giunge in Napoli dove non è mai stato, ci venga educato ad una falsa scuola o se qui apprenda la falsità. Per conchiudere: non si sa ancora se gli artisti si accomodino o si guastino allorchè vengono al teatro dei Fiorentini. Nell'uno e nell'altro caso, il torto sarebbe sempre dei pubblici italiani. E qui non cadrebbe fuori luogo il pensiero di fare un'altra lega italiana: sarebbe, è vero, una lega comica, ossia teatrale, ma sarebbe sempre una lega. La lega è la parola del giorno: dunque lega per difenderci, non dalle spade, ma dallo stile straniero.

En attendant restiamo alla vedetta e non perdiamo di mira Taddei. Esso merita molto perchè val molto. Taddei ci sembra per ora un grande artista. La scuola è italiana; ma pecca di qualche difettuzzo. Ma chi non pecca al mondo? Tutti pecchiamo. Peccano quelli che vogliono e quelli che non vogliono. Noi intanto non vogliamo altro (per ora) dal teatro Fiorentini, che seguiti a perfezionare il personale della compagnia. Essa era un corpo, che al pari di tutt'i corpi civili ed incivili di Napoli, era mezzo rovinato per le persone che la componeano. In poco tempo ne à riordinato tutta la parte umana: rimarrebbe ora la spirituale, cioè il repertorio.

Si persuadano così i Fiorentini che tutto si vuol rinnovato: dunque non vie di mezzo. Bisogna tagliare con una sciabola turca perchè la cancrena è dapertutto. Non si fermi un momento e seguiti a menar colpi da troncare il vecchio e far nascere il nuovo. Non prenda però esempio dell'attività che mette il governo nel riordinamento delle amministrazioni: faccia da se, ossia seguiti a fare, e sarà esempio a chi non vuol sentire quando diciamo: mutate gli uomini se avete mutate le cose.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — *L'ajo in imbarazzo* (con Taddei).
NUOVO — *Madamoiselle de Bel ile.*
S. CARLINO — *Pascariello dottore di matematica* (scienza che abbiamo assolutamente perduta).
FENICE — *Napoleone* (va di dritto).

Borsa d'oggi, 5 per cento, 84 1/2

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12 dalla 13ª in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzii con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

GIOVEDI 6 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 125

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

AI MIEI CONCITTADINI

Di Napoli e di Sicilia.

Miei diletti fratelli! L'ora del gran riscatto italiano è suonata: il nostro risorgimento sta per compirsi. L'eroica Milano ha lavato col sangue purissimo dei suoi intrepidi figli tutte le colpe, tutte le vergogne dell'Italia: il vessillo tricolore sventola dalle sue mura oramai libere al tutto dalla presenza degli austriaci. Adesso è dovere di tutti quanti siamo Italiani, da Susa a Trapani, di correre ad aiutare i nostri fratelli, e partecipare con loro la gloria di *scacciare lo straniero da ogni contrada italiana*. È il dovere di tutti. *All'armi, all'armi: in Lombardia*: finchè un solo austriaco rimane di qua dalle Alpi, non dobbiamo posar dal combattere.

E voi, generosi cittadini dell'Italia meridionale, dovete accorrere fra le schiere liberatrici di Carlo Alberto e di Pio IX.

Presto dunque: nei campi di Lombardia: *Alla crociata italiana contro l'Austria*. Ivi ci stringeremo in un patto di amore e di fratellanza contro il nemico di tutti, contro lo straniero Ivi, dopo aver assicurata l'Italica indipendenza, dopo aver ricevuto lo stesso battesimo di gloria, ci stringeremo in fratellevole e cordiale amplesso, ed al cospetto dell'Italia liberata giureremo eterna concordia fra noi, eterno amore alla patria Italiana, alla libertà: nè altra memoria serberemo, se non quella della nostra unione e del patto di amore giurato fra noi figli della stessa famiglia, cittadini della stessa patria. Arrechiamo adunque anche noi l'opera nostra al grande edifizio italiano. *Viva Italia, nazione unita ed indipendente*! Nel nome santissimo di Pio, giuriamo di scacciar lo straniero, d'imitare per quanto sta nelle nostre forze l'eroismo mirabile dei valorosissimi Milanesi. *Evviva la santa crociata nazionale Italiana contro l'Austria*!

Firenze 28 marzo

GIUSEPPE MASSARI.

STATINO D'ITALIA

Italia — Fino a che dura la lotta, è inopportuno mettere in campo opinioni o progetti sul futuro scompartimento italiano. L'indirizzo per una dieta italiana, non di principi soli, ma di rappresentanti veri dei popoli è accolto nella penisola col massimo entusiasmo.

Toscana — Il gran duca accetta la *tutela* e non la *dedizione* di quei popoli stessi che con slancio spontaneo di amore si offrono a lui.

Milano — Il governo provvisorio dichiara inutile il deliberare sui destini del paese finchè questi dipendono dalle sorti della battaglia.

Sardegna — Carlo Alberto si avanza in Lombardia con bandiera italiana *in segno di dilicato rispetto verso le future deliberazioni del paese quando sarà legalmente convocato.*

Venezia — Si costituisce in repubblica *provvisoria* aspettando anch'essa che l'*interesse supremo della nazione italiana* e non l'interesse subalterno delle province, decida.

LA CAMERA DE' DEPUTATI

Indovinate un poco dove anderanno i deputati a fare le loro sedute? Nel museo mineralogico.

I deputati del **1820** le fecero a San Sebastiano ed ebbero per loro successori in quel locale nientemeno che i gesuiti.

Ora il ministero à risoluto che i deputati vadano nel locale dove si cantò lo Stabat (che fu poi proibito), nel locale dove andarono gli scienziati quando qui convennero a concertare le opere serie che ora si stanno rappresentando in Europa.

In questo museo si raccolgono molte pietre di valore. Badi bene il ministero a fare il suo dovere a non far adirare gli onorevoli rappresentanti della nazione, che messi alle strette potrebbero dar di mano alle pietre mineralogiche e fracassare i membri del gabinetto.

IL PREGIUDIZIO DEL DANARO

Tutto fa sperare che le prossime elezioni si faranno con uno spirito veramente costituzionale e che molti nomi nuovi risoneranno nella camera dei comuni. È certo intanto che fra gli eletti, più d'uno dovrà la sua elezione non al suo patriottismo, non alla sua probità, nè alla sua intelligenza, ma solo

al fascino che à attaccato gli elettori per la splendida cifra delle sue rendite.

I governi passati da molto tempo sono troppo disgraziatamente riusciti a spandere in Napoli il culto del danaio perchè questo culto sparisca d' un tratto.

Il principio costituzionale che il merito personale fa l'uomo, non à altro maggior nemico che il pregiudizio del denaro.

Ma questo pregiudizio, benchè radicato tuttavia in qualche testa, non sarà più un ostacolo serio allo svi'uppo delle idee nuove. L'assolutismo ce lo avea dato, l'assolutismo lo portò seco nella sua caduta.

STATINO DI EUROPA

Inghilterra. Le commozioni politiche scoppiano in tutte le parti del mondo. L' Inghilterra è il solo luogo dove l'ordine antico delle cose non si sia turbato. Tutti colà pensano solo a consolarsi con la regina Vittoriaper aver partorito secondo la sua abitudine.

Francia. La repubblica esiste quasi da un mese e la conflagrazione universale, la guerra generale che molti temeano, diviene se non impossibile, almeno più improbabile.

Europa. Non vi sono più due principii opposti che lottano al settentrione e al mezzodì. La libertà sotto diverse forme riunisce tutt' i popoli. La propaganda di libertà si è ritratta perchè à compita la sua missione.

Italia. L' unità italiana è fatto consumato nei principii. Potrebbe forse opporvisi l' Austria costituzionale ?

Polonia. Non sarà più oppressa dalla ferrea mano dell' imperatore. Per la Polonia il cielo non è più troppo alto, nè la Francia troppo lontana. Il cielo si è finalmente abbassato per ascoltar le sue preci, la frontiera francese come per incantesimo si è ad essa avvicinata.

Russia. Rilegato nel suo immenso e solitario impero, il signore del polo rimarrà bloccato sul suo trono di ghiaccio. Da un lato l'Alemagna lo terrà in ballo: dal lato di Costantinopoli i cannoni dei vascelli francesi saranno ad esso rivolti, e quelli dell' Inghilterra verranno obbligati a seguire la stessa direzione.

Conchiusione

Il cielo à dato una solenne smentita a tutte le previdenze umane. Negli avvenimenti che succedono alla giornata, guai a chi non vede la mano della provvidenza che conduce gli uomini facendo trionfare da per tutto la causa della libertà e della giustizia che è la causa di Dio.

P. S. Ci giunge per lettera (anonima) che la repubblica di S. Marino, vedendo di aver perduta l'*unicità* che aveva in Italia dopo la proclamazione di quella di Venezia, à deciso di non esser più repubblica, e mutarsi in governo monarchico assoluto.

Vuol quindi offrire il trono a qualcuno dei principi caduti, non escluso Luigi Filippo, se però volesse avere la clemenza di accettarlo. La scelta non poteva essere più bella; nè altri potrebbe meglio stabilire l'assolutismo sotto libere forme.

Dovendo intanto formare un gabinetto, e trovandosi imbarazzata per la scelta dei componenti, noi ci affrettiamo a toglierla d' impiccio.

Guizot e Metternich sono in *disponibilità*.

MEMORIA (1)

A Sua Eccellenza— Il Ministro Segretario di Stato dell'Interno.

Eccellenza

L'archivista provinciale di Principato Citeriore avendo letto sui giornali, che molti valorosi e benemeriti concittadini son partiti, ed altri son pro n a partire per aiutare i Lombardi ed i Veneti a scacciare gli austriaci dal nostro bel paese, non potendo per ragione della sua età e salute recarsi colà, ed imbrandire la spada contro il pertinace nemico dell'Italia, si offre a concorrere col suo avere in sostegno di una causa così santa, e si contenta di rilasciare quindici ducati al mese sul suo soldo netto per addirsi alle spese della crociata promossa in riscatto della Lombardia e di Venezia.

Prega quindi V. E. da cui il sottoscritto dipende per ragion del suo impiego a disporre, che oltre le ritenzioni finanziere già stabilite, la Tesoreria generale paghi in ogni mese la somma offerta alla cassa, e al comitato incaricato di raccogliere i donativi a pro degli egregi, che combattono per l'Italia contro gli oppressori stranieri, e spedisca il mandato per i soli residuali docati venti a favore dell'esponente.

Salerno il 2 aprile 1848.

RANIERO TRAMAZZA.

(1) Il sig. Raniero Tramazza, di animo nobilissimo come appare dal suo divisamento, ci à inviata questa memoria per presentarla noi al ministero dell' interno. Abbiamo preferito di pubblicarla per far noto all' universale la generosità d'un privato, che non per una sola volta, ma mensilmente, rinunzia quasi la metà del suo soldo a pro dei nostri crociati in Lombardia: magnanima opera al di sopra d'ogni elogio.

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Fra i nomi mancati nel votamento dei secon-

di crociati da noi pubblicati nel numero 122, deve leggersi quello di Pasquale Magliano col grado di primo sergente.

— Si parla d'una terza spedizione di crociati napolitani la quale si dice che partirà sabato.

— Domani pubblicheremo una lettera inviataci da Genova in data del 31 marzo riguardante i nostri primi crociati.

I SEGRETI, LE CONFIDENZE E L'INDISCREZIONE

Non vi è stato mai un momento più opportuno per volgere uno sguardo sui segreti, le confidenze e l'indiscrezione, le quali tre cose sono ora in grandissimo moto nella nostra novella vita politica.

I savi cortigiani evitano per quanto possono di prendersi l'incommodo incarico di serbare il segreto del loro signore. Il poeta Fillipide essendosi impadronito del cuore di Lisimaco, questo re gli chiese un giorno che cosa volesse seco partecipare. Tutto, gli rispose, tranne il vostro segreto.

Nè vi è cosa più noiosa ed incivile che l'indiscrezione di taluni che entrando in una camera, o anche nell'officina d'un giornale, portano le mani su tutte le carte, le aprono, le leggono.

Più si à desiderio di conoscere un segreto, e più si à voglia di divulgarlo.

Vi sono sei specie di persone a cui non bisogna confidarne nessuno. Agli innamorati, se non volete che il vostro segreto passi alle loro amanti. Agli ubriachi, perchè è difficile che un uomo il quale si empie di vino non tradisca il vostro secreto essendogli impossibile di serbare il suo. Ai curiosi, perchè sono tutti indiscreti. Ai maldicenti, perchè l'indole al malignare fa sì che per non privarsi del piacere d dir male, ogni argomento è buono per essi. Ai grandi parlatori, perchè la materia dei loro discorsi deve essere infinita. A coloro che dicono facilmente i fatti loro, perchè non essendo fedeli per se medesimi non possono esser tali per un altro.

Questo piccolo squarcio di morale sia ben letto da tutti i politici che s' improvvisano ogni giorno nella città nostra. Essi più di tutti ànno bisogno di sapere a chi può confidarsi un segreto il quale per lo più non è un segreto di politica, ma un segreto della loro politica esaltazione.

LA SUPERSTIZIONE

Il tiranno Dionisio, principe di grande spirito e superiore al suo tempo, si prendeva beffe molto spesso della superstizione e dell'idolatria che regnava ai suoi tempi fra i greci.

Un giorno pigliandosi le offerte che erano state portate agli idoli, disse: — Penso servirmi di queste cose delle quali essi non ànno bisogno.

Gerone avea mandato un mantello d'oro ad una statua di Giove olimpico, Dionisio se ne impadronì mutandolo con uno di lana e dicendo: — Un mantello d'oro è troppo freddo in inverno e troppo caldo in estate.

E per finirla, ci piace ricordare quel che disse tagliando e appropriandosi la barba d'oro messa ad una statua d'Esculapio: — Non esser regolare che il figlio avesse la barba, mentre il padre d'Esculapio, che era Apollo, non ne aveva affatto.

VERSI

Improvvisati il 30 gennaio.

Viva Italia! tu, Napoli bella,
Sei la madre d'un'èra novella;
Dal servaggio la patria è redenta;
Fu già l'ultima, e prima sarà.
E quest'èra, sì a lungo invocata,
Con battesmo di sangue è segnata;
Lo stranier che annullarla s' attenta
Più ognor bella avanzar la vedrà.
Oh chi sa qual prepara destino
Questo giorno al paese divino,
Oh chi sa qual futura grandezza
Maturando all'Italia si va!
Una e forte fra poco fia resa,
Dio protegge la nobile impresa:
Mille brandi d'un soffio Egli spezza,
La sua possa all'inerme Egli dà.
Surte l'ombre de' grandi passati
Veggo io già dagli avelli obliati;
Ed al trono affollate d'intorno,
Van gridando allo spirto del re:
Segui or tu le nostr'orme sublimi,
Coll' esempio l' Italia redimi;
Ch' i suoi figli dir possano un giorno:
Roma antica è rinata per Te!

SESTO GIANNINI.

BAGATTELLE

— Una giovine, molto disordinata nel modo di vivere, ammassava danaio come più poteva, dicendo che ciò era per farsi poi monaca. Le si rispose che ella somigliava ai rematori che voltano le spalle al lido dove vogliono approdare.

— Marco Augusto sentendo presso a morire un uomo che era stato sempre accoppato dai debiti, disse: Mi si compri il suo letto: deve essere prodigioso, avendo egli potuto dormirvi sì lungo tempo nello stato in cui vivea.

— Che cos'è il matrimonio? si chiedeva ad un uomo di spirito che rispondeva: È un paese dove gli stranieri vogliono abitare, e donde gli abitanti naturali vorrebbero essere esiliati.

NOTIZIA TEATRALE.

NUOVO — Se ne va Mad. Nelson.
S. CARLO — Se ne viene Marin Falliero.
FIORENTINI — Se ne è venuto Taddei.
FENICE. Ha preso alloggio Napoleone.
SEBETO. È martirizzata S. Caterina.

TEATRI DI IERI SERA

FIORENTINI. Non vi parliamo di Taddei scrittore, ma di suo nipote: non di Taddei poetessa, ma di suo fratello: sono questi i gradi di parentela fra Taddei comico e i due mentovati, siccome ci si fa credere. Ma dei parenti importa poco. Non vi è gran male ad averli illustri anzichè oscuri: tutto è provvidenza: pure siamo al tempo che non si bada molto alla geneologia, siccome vogliono coloro che non ne ànno alcuna, perchè uomini nuovi, non nel senso della costituzione, ma in quello di Cicerone.

Lasciando adunque la parentela, guardiamo Taddei come uomo isolato e lo vediamo assai degno del nome che da se medesimo si è fatto. Taddei è artista in tutta la forza della parola: e quel che più monta, comico. Ieri sera nel D. Gregorio ci à fatto ricordare la naturalezza di de Marini. Coloro che si ricordano il celebre artista, felici perchè ànno l'idea di quella perfezione ch' egli portò seco nel sepolcro, infelici perchè non debbono esser molti giovani, sono rimasti ammirati del suo modo di porgere. Il D. Gregorio, benchè troppo vecchio per piacere, è stato per cagione del Taddei, molto gradito dal pubblico. La verità, la spontaneità della commedia, rimasta privativa degli artisti francesi, risplendono intere nel Taddei. Più che con lui e con l'impresa, ci consoliamo col pubblico di averlo nel nostro teatro. E lo teniamo come un regalo che l' impresa, quasi in segno di riconoscenza, à voluto fare ai napolitani.

Dopo il D. Gregorio scappò fuori una farsa, traduzione del francese, nella quale la bella Zuanetti riscosse applausi moltissimi e troppo meritati. Il modo con cui rappresenta quattro opposti personaggi, ci avrebbe illusi così da farci credere che erano quattro diverse donne, se però la natura avesse potuto produrre quattro volti belli come quello della Zuanetti. Ma sapendo che ciò non era possibile, non potemmo far altro che ammirarla sempre. Piacque sopra tutto per la scena in francese, per la quale sfidiamo chiunque a sostenerci di non poter ella brillare in un teatro di Parigi, non solo per la sicurezza della pronunzia, ma per quella disinvoltura che è propria dei soli francesi nella commedia. Tant' è. I francesi sono inarrivabili nella commedia, così in teatro che in società. Cara quella Zuanetti! Voi siete una rosa sbucciata improvvisamente nell'arido giardino del teatro di prosa. Ma chi vi ci à piantata? Quale mano vi coltivò? Voi sembrate un essere favoloso, un essere troppo poetico per noi. Domine, non sum dignus.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO. *Nabucco* per la decima volta.
FIORENTINI. *La figlia di Domenico* (a richiesta) *Madama di S. Agnès* (non a richiesta).
NUOVO. *La premières armes de Richelieu.* (ultima recita).
S. CARLINO. *Na ridicola juta a la festa de l' Archetiello.*
FENICE. *Napoleone in Egitto* per la sesta volta.

SCIARADA

Su voliam senza indugio infecondo
Là sul *primo* all' invito di Pio;
Là si sciolga del tardo *secondo*
L' atra nebbia al bel raggio di Dio:
Nè temiam; se ci scora e ci arresta
Specolando allarmato l'*inter.* —
Terza lettera è il *terzo* che resta,
Nel sermone del padre Alighier.

F. Cottrau.

Logogrifo del num. 123 — Crociati.

Sciarada di ieri. — Pie-monte.

Borsa d' oggi, 5 per 100, 83 e 1/2

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Gaetano Somma — *Direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino. Gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13 in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con carattere a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

VENERDI 7 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 126

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

— È morto?

— No, ma agonizza il povero **Assolutismo**; gli porto l'ultima dose di veleno.,..

— Viva la Libertà!

BRANO DI LETTERA GIUNTA DA GENOVA

.....Il tempo è stato buono, ma tutti abbiamo sofferto maledettamente. La Dio mercè, oggi 31, siamo giunti in Genova e la nostra entrata è stata un vero trionfo, mancherebbero parole per esprimere il fanatismo prodotto da questo pugno di uomini. Il march. Imperiale ha convitati a lauto pranzo il figlio del proc. gen. Agresti, il guardia d'onore Mele, Ach. Montuori, il cav. del Balzo, e un uffiziale di marina piemontese. L'alloggio è nelle migliori locande per conto dell'amministrazione municipale. Il governatore à fatto invito in sua casa per passar la sera.

I posti di uffiziali erano già dati fin da Napoli: ma giunti a Genova, la seconda compagnia ha gridato di voler esser comandata da del Balzo, il quale, ad evitare uno scandalo, ha accettato,dichiarando immediatamente alla principessa di Belgioioso, chè avrebbe preso la posta per Milano per attendere colà i compagni, e non esser causa di disordine. La principessa si è dichiarata per la nomina già fatta: la compagnia per del Balzo, dicendo che avea il dritto di scegliere a piacer suo.

Tutto si è accomodato nella nomina di del Balzo ad aiutante maggiore. Domani sera, 1 aprile, si parte per Milano: avremo dieci tappe a fare.

Genova, 31 marzo 1848.

LETTERA

di Guizot a Metternich.

Dopo la mia caduta non vi siete degnato di darmi un solo segno di vita. Fino alla vigilia del funesto giorno, io era agli occhi vostri il più grand' uomo della Francia dopo Richelieu: rappresentavo i grandi principii d'ordine e di autorità con una splendidezza non veduta: era l'oggetto della stima e dell' ammirazione di tutt' i sovrani del nord: almeno così mi scrivevate. Il giorno dopo, tutto ciò è stato obbliato, e non mi avete rimesso neppure un rigo di condoglianza.

Veramente mi attendevo a tutt'altro da parte vostra: e speravo che mi aveste offerto in nome del vostro padrone l'ospitalità nei suoi stati, con un palazzo a Vienna e il titolo di consigliere aulico. Del resto sarei molto imbarazzato se volessi dolermi dell' ingratitudine.

Da chi ò io ricevuto un segno di simpatia? Dal czar Nicola, dal re di Prussia, dall'imperator d'Austria? Da nessuno. Anche qui, a Londra, nessuno si avvede della mia presenza. Gli stessi giornali mi ànno dimenticato.

Per aver voluto piacere a tutt'i sovrani d'Europa, io mi trovo ora esiliato. Fortunatamente la sorte comincia a vendicarmi. E anche voi siete nel numero delle vittime della rivoluzione: voi l'uomo per eccellenza, voi il colosso dell' assolutismo!

Avevate dunque i piedi di creta, mi caro Metternich?

Voi l'uomo superbo che rifiutaste un giorno di abbassarvi per raccogliere il cappello di Napoleone, voi il redattore dei trattati di Vienna, voi l'oracolo temuto, rispettato, consultato da tutt'i monarchi, voi la sola testa dell'impero, l'amico, il sostegno dei Cesari! Studenti e borghesi vi discacciano a colpi di frusta dalla vostra cancelleria.

Quando mi si è parlato d'una rivoluzione in Austria, su le prime ò ricusato di crederla. Ma ò dovuto cedere all'evidenza. I tempi predetti sono giunti, e credo fermamente che fra 50 anni non vi saranno più cosacchi in Europa.

Che cosa farete ora che non siete più ministro? Vi ritirerete voi nel vostro castello di Joannisberg per darvi a coltivare le vigne, e a confezionare le vostre memorie, giacchè voi siete troppo uomo di stato per non aver memorie a scrivere. Ma Baden non è anche in rivolta? Uno di questi giorni il popolo potrebbe interrompere i vostri lavori e chiedervi pulitamente le chiavi delle vostre cantine.

Voi non potete pensare nè alla Prussia, nè alla Sassonia, nè alla Baviera. I popoli vi credono troppo divoto di Lola Montès.

Avete dubitato e con tutta ragione dell'ospitalità di Niccola. Egli sarebbe capace di mandarvi in Siberia come fautore di torbidi e di rivoluzioni.

Venite dunque a raggiungermi in Londra. Benchè io non abbia a lodarmi della vostra condotta verso di me, benchè i vostri consigli e le vostre adulazioni mi abbiano obbligato a lasciare il mio ministero mascherato da servitore, io sono magnanimo e vi perdono. Tutti gli altri miei compagni passano la vita giocando a picchetto. Confesso che non ò ancora tanta filosofia.

Riterrò per voi un appartamento a fianco del mio. Portate un poco del nostro vino, dal quale spero che avremo tali ispirazioni da poter trovare il mezzo onde rimediare alle fanciullagini da cui l'Europa è agitata in questo momento.

Quanto più presto verrete, più presto ritorneremo le cose all'ordine antico. Guizot.

AI GIORNALISTI NAPOLETANI

» *quandoque* (non sepe),
» *bonus dormitat Homerus.*

Signori

Contro al nobile e grave incarico assunto, di vegliare su di tutto, con meraviglia vi veggo assopiti e mutoli, all'annunzio del programma ministeriale e alla pubblicazione della legge elettorale suppletoria. — Non vedete che fra gli iniziali *svolgimenti* della carta, l'articolo, elezione dei Pari, si è *svolto* male ed in peggio?

Per virtù dello statuto il censo di antica data ed elevato insieme limitava, comunque precariamente, nella nomina dei Pari il concorso delle presenti influenze e simpatie. Ma col programma e con la legge elettorale, ammessi ancora *i reputati più degni*, e dato ai collegi elettorali il potere d'indicare gli individui idonei; altro non ne può conseguitare che, *in più vasto campo*, forse il maggior numero degli *adepti* si eleggeranno; e senza la menoma censura, imperciocchè si dirà che i nomi vengono proposti dalla nazione. Ciò non sta per nulla, la nazione non concorre in alcuna maniera alla formazione della camera dei Pari: imperciochè essa indica e non nomina, e l'indicare non è deliberare.

E se invece pel modo proposto si potranno più agevolmente eleggere quei Pari che si vogliono (comecchè notati nelle liste ove pochi solo avranno potuto gittarvi i di loro nomi): onde schivare in piccola parte un tanto riportato danno, si dovrebbe segnare accanto ad ogni nome il numero dei polizzini in cui vien letto, perchè si faccia paragone almeno, se non dei voti, del numero dei desiderii. Vegliate dunque e sempre, perocchè gli effluvii narcotici ingombrano l'atmosfera che ci circonda; e rammentate pure che il sonno di Argo non è una favola in politica. Addio. N. M.

I FUTURI DEPUTATI

Quando si cominceranno a pubblicare le liste elettorali, noi ci prenderemo la libertà di ridere un poco più del solito; s'intende già insieme ai nostri lettori, e senza attaccare il principio dell'eliggibilità universale. Che ogni cittadino sia elettore, eliggibile ed eletto, c'importa poco.

Vi è però un censo d'eliggibilità non fondato su la proprietà territoriale del candidato, sul valore personale dell'uomo. Non si cercherà quanto paghi d'imposizione, ma quante idee egli à, quale sia la sua probità e il suo semplice buon senso. Non tutti ànno genio, nè possono avere un'idea al giorno come i giornalisti: vi sarebbero in tal caso pochi candidati possibili a queste condizioni. Ma non è molto il chieder almeno l'onestà e la giustezza nelle idee.

Ciò non meno, tra mezzo a questi, vediamo già comparire la folla degli sciocchi: per costoro almeno ci si permetterà di esaminare il censo di eliggibilità.

La classe degli sciocchi è la sola che non deve contare rappresentanti nella camera, benchè i candidati che possono sollecitare questo mandato non sieno in picciol numero.

Noi dunque ci permetteremo di esaminare un poco le future elezioni, con tutta quella onesta libertà che consentono i tempi. Speriamo di non offrire al pubblico i grotteschi della costituzione come seguito ai grotteschi dell'assolutismo. C.

LA COCCARDA

La daga un dì cingeva
Al fianco al suo diletto,
E gli ponea sul petto
Un nastro tricolor,
Rosmunda innammorata
D'un giovanetto altero,
Che sempre a lei sincero
Avea serbato il cor;
E gli dicea : — « Quel nastro
» Difendi ognor da forte,
» Nel brando tuo la morte
» Ritrovi ogni oppressor.
» La speme non fallita
» Ed il fraterno amore,
» L'italico candore
» Difenda il tuo valor;
» Parti — da me lontano
» Combatti alla frontiera,
» Cingi la tua bandiera
» D'un immortale allor;
» Ritorna e intatto serba
» Quel nastro sul tuo petto,
» E col più vivo affetto
» Ti volerò sul cor. »
Gildor la sua Rosmunda
Baciò, strinse la daga
E rimirò la vaga
Coccarda tricolor.
Giurò serbarla intatta
Pugnando alla frontiera
E cinger la bandiera
D'un immortale allor;
La speme non fallita
Ed il fraterno amore,
L'italico candore
Difese il suo valor,
E ritornò serbando
Quel nastro che sul core
In estasi d'amore
Gli pose il suo tesor.....
Ma non serbò Rosmunda
La fede a lui costante,
E sposa d'altro amante
La ritrovò Gildor....
Tutto obbliò la mente
Di lui smarrita e folle,
Ma il bacio che donolle
Non può scordarsi ancor!

M. D. V.

DIZIONARIO COSTITUZIONALE

Si è oggi così imbrogliato e sconnesso il significato delle parole, specialmente di quelle che dobbiamo riputare come l'unico elemento della nostra costituzione, che fra giorni non c'intenderemo più. Abbiamo perciò risoluto di fissare il senso di quelle fra esse che ci sono più necessarie, così nel discorso, come negli scritti e nei fatti.

Lavoro improbo è questo al quale ci sottomettiamo volentieri pel bene pubblico. Oggi tutto è bene pubblico, anche il bene privato. E perciò un impiego se si accetta non è per il bene proprio ma per fare un servizio al pubblico. Quanta riconoscenza deve avere il pubblico a chi fa tanti sagrifizi per essa! Peccato che quegli generosi non possono essere tutti quelli che vorrebbero. Gl'impieghi sono sei o sette mila, mentre coloro che li chiggono, ossia coloro che sono pronti a sagrificarsi per la patria, siamo tutti.

Oh! amore di patria! Primo e solenne affetto dell'uomo, mai più come ora sei così prepotente nell'animo nostro. Per adesso non sappiamo mostrarlo che con le parole. Dateci un impiego e ve lo faremo vedere di fatto.

Ma cominciamo il dizionario.

Umanitario — Uomo la cui passione per l'umanità è spinta fino al furore. *Umanitario* è il termimine generico che abbraccia la massa delle diverse sette, è sinonimo (col permesso di Tommaseo) a *furioso dell'umanità*. Costui si consagra alla propaganda. Dunque non è nè operaio, nè maestro, nè lavoratore. E senza occupazione, ma capisce molto bene di doverglisi un *sinecura* che gli permetta di scrutinare liberamente la proprietà e il lavoro altrui. I nemici dell'umanità, coloro che occupano tutto il giorno le loro dieci dita, chiamano gli umanitarii *gli aristocratici dell' ozio*. I caffè sono pieni di quegli *furiosi dell'umanità*. (*seguita*).

SCIARADA

Dell' italo gambal chi preme il *primo*
Fratellevol pareggi il baldo *intero*
Rivendicar s'addice ad ambo armati
Dell' alpestre *secondo* il baluardo.

F. C.

Sciarada di jeri — Po-liti-ci..

TEATRI DI IERI SERA

S. CARLO. Così è : jeri sera vi fu S. Carlo; ma come volete che v' importuniamo nuovamente per l'ottava volta col rammentarvi il Nabucco, il quale colla sua papaverica influenza ha cagionato lo squallore nella platea, la deficienza nella sempre vuota cassa dell' Impresa, e le continue lagnanze dell'orchestra, de' cantanti, e di tutto il resto?... Per carità dateci subito il Marino Falliero: noi in esso abbiamo riposto qualche lievissima aura di speranza.

Vi furon però i soliti applausi a' soliti pezzi. Malvezzi, il quale cantò l'aria della Medea, fu obbligato di ripeterla.

FIORENTINI. La Zuanetti è ora all' ordine del giorno, cioè all'ordine della sera, perchè non si mostra che di sera. Nè donna nè tela a lume di candela, dice il proverbio; ma questo non fa al caso nostro, assicurandoci tutti coloro che l'ànno veduta di giorno che è più bella della sera. Dunque possiamo anche dire che è all'ordine del giorno, che è all'ordine di tutte l'ore, meno che della notte.

Dunque la Zuanetti à incantato nuovamente il pubblico nella parte della *figlia di Domenico*. Felice Domenico che sei padre di questa figlia! Ma quanto saresti più felice se in luogo di padre, le fossi, non dico sposo, perchè nessuno sposo è felice, ma amante! Ciò non ostante, anche a condizione di padre, tutti t'invidiano, caro Domenico, specialmente quando tua figlia si trasforma in tamburino, e suona, e canta, e mena botte, e fa il diavolo, e parla francese!

TEATRO NUOVO. Con due produzioni, una vecchissima, e l'altra vecchia, la compagnia francese compiva ieri sera il suo secondo abbonamento e prendeva congedo (per grazia del cielo) dal pubblico napoletano. Ma più che da essa, il pubblico si accomiatava dalle belle appaltate che soleano convenire al teatro e che più non rivedremo, se non all'arrivo d'una novella compagnia francese, purchè non sia come questa che or se ne va con Dio. Ma no: le rivedremo, sieno chi si vogliano gli attori. È cosa omai vieta che i napoletani si abbonano ne' teatri solo per progetto, non perchè vi sia il tale o il tal altro attore. Dimandate un poco all'impresa dei Fiorentini se à accresciuto un solo abbonato dopo di aver annunziato nel cartello d' appalto il nome di Taddei. Dimandate a quella di S. Carlo se ne à perduto un solo nell' abbonamento di quaresima, vale a dire, quando à fatto succedere la Brambilla alla Barbieri Nini, Laudano a Fraschini. Dunque le imprese sarebbero sciocche a darsi pena per formare una buona compagnia e a spendere di più, quando gli appaltati vengono sempre allo stesso modo e sono sempre gli stessi. Dunque a novembre, se abbiamo vita, rivedremo le nostre belle appaltate, e però la Bivona, la Zir, la Buino, la Lucchesi e tutti gli altri fiori di questo giardino d' Italia.

Ammesso e concesso il caso della venuta d' una compagnia francese, vogliamo sperare che non sia come questa che ora è partita, togliendone però la coppia Bordier, Josse, Bazin primo e madama Nelson, i soli da eccettuarsi e che vogliamo rivedere ad ogni patto. Questi cinque è molto difficile che possano essere suppliti; non che in Francia non ve ne sieno più bravi, ma che, trattandosi di compagnia che viene in Italia, non possono essere migliori. Dunque coppia Bordier, Josse, Bazin primo e madama Nelson debbono formare l'avanguardia di qualunque truppa comica possa da ora in avanti venire in Napoli. E se fino a novembre saranno ancora in moda fra noi gli *abbasso* e le dimostrazioni, ov' essi non vengano, abbasseremo e dimostreremo contro qualunque compagnia. Sia questo di avviso a tutti i futuri impresari, se bramano conciliare il guadagno al favore del giornalismo e al concorso degli spettatori.

Dobbiamo dire intanto che l' addio di ieri sera fu così tenero che l'aria rimbombò, non di singhiozzi, non di accenti disperati, ma di fischi. E questi fischi andarono al *mousquetaire gris*, non perchè Bazin, tradendo il titolo si era vestito rosso e non grigio, ma perchè troppo e soverchiamente risentito.

Avemmo quindi il Vaudeville anche sentito, *les premières armes de Richelieu*, protagonista la signora Bordier, che fa molto bene la sua parte. Il pubblico vi si divertì e applaudì: caso raro a riunirsi il divertimento e l'applauso, giacchè noi, ossia il pubblico, ciò che vuol dire tutt' uno, applaudisce quando si è annoiato e fischia quando si è divertito. Ecco perchè una tragedia (sia pure non di Alfieri) si fa sempre a richiesta, e una commedia (sia pure di Goldoni) non sempre si lascia finire. Conveniamo che è bizzaria, come voi convenite che è storia: ed è storia di tutt' i teatri, da S. Carlo a Donna Peppa.

Addio dunque, avvenenti Nelson e Bordier (moglie; s'intende). Addio bravi Josse, Bordier (marito), Bazin (primo). Recate con voi il desiderio che ci lasciate di rivedervi.

E vorremo noi negare un addio al resto della compagnia? No. Addio dunque anche a voi tutti, nessuno escluso. Possa la fortuna supplire in voi alla natura. E partite sicuri che vi siamo riconoscentissimi, non perchè veniste, ma perchè ve ne andate.

FENICE. L'Egitto sta ancora rinchiuso fra le tavole della Fenice. Invece di scorrervi il Nilo, vi scorre Napoleone. E che cosa vi fa questo Napoleone! Cose dell' altro mondo! Dà e toglie vite, ciò che non stupisce, perchè era il suo unico mestiere, specialmente il secondo. Deve essere ucciso cinque o sei volte, e cinque o sei volte non si fa uccidere: e neppur questo fa maraviglia perchè la sua occupazione è stata sempre quella di non lasciarsi uccidere dal primo che si presentava. Ma qui non è tutto. Sale su le Piramidi, parla con le mummie, passeggia in barchetta, non sta un momento fermo: fino a che, non rimanendogli altro da fare, si avvede che le catene messe all' Egitto gli sono inutili mentre vi è la Francia che vuol aver l'onore di esser da lui incatenata. Non perde un momento e corre ad incatenarla. Era un gran genio quel Napoleone!

Borsa d' oggi, 5 per 100, 84.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — *Direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12 dalla 13a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzii con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

SABATO 8 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 127

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

Domani (domenica) non si pubblica il giornale.

IL COMITATO

Per la crociata italiana.

La deputazione del Comitato per *la Crociata italiana* à avuto l' onore di presentarsi a S. M. il re, il quale si è degnato dichiararsene *Protettore*.

Le nobili e tutte italiane parole, che il re in quell' occorrenza rispose alla deputazione, rivelano che in lui l' animo è affatto corrispondente alla necessità dei tempi, che anzi le indovina e precorre.

Il comitato si compone come segue.

Vice-presidenti barone Stanislao Baracca—principe di Lequile.

Deputati presso S. M. gli stessi Baracca, e Lequile, cav. Ottavio de Piccolellis, duchi Albaneta Proto, Caianiello, Cirella, canonico Pellicano, bar. Gallotta, princ. di S.Severo, Teodorico Cacace, Natale Sorvillo, Augusto Peret, Gius. Ferrara, Tito Angelini, Girolamo Ulloa, Carlo Colonna, march. Luigi Caracciolo, cav. Federico Genovese, Fr. Paolo Ruggiero, Giov. Vonvviller, Maurizio Dupont, Fil. Cappelli, Orazio Angelini, Gius. Avitabile.

Deputazione immediata presso le persone reali: principessa Stigliano signore Margherita e Giulia Zir, Guacci Nobile, Olimpia Colonna, e i sig. Giov. Vonvviller Teodorico Cacace e Giorgio Meuricoffre. Enrico Degas, coll' incarico di cassiere, Fr. Paolo Zingaropoli coll'incarico di segretario.

Il comitato è sito in casa del barone Baracca.

Stamane dall'ora 1 p.m. il Comitato si è aperto e comincerà ad ordinare gli apprestamenti per la partenza de' volontarii. Larghe, ma non ancora sufficienti, contribuzioni si ricevono tutto dì per assicurare l' avvenire di questa italica redenzione. Invitiamo quindi tutti a portare il loro obolo. Le picciole offerte giungeranno gradite quanto le grandi. I capitani della guardia nazionale potrebbero ciascuno nel suo battaglione aprire delle volontarie sottoscrizioni. Chi non può andare, che mandi.

La causa è santa, Dio è con noi e lo vuole.

Napoli 6 Aprile 1848.

DIZIONARIO COSTITUZIONALE

(*Vedi il numero di ieri*)

Attruppamento. Riunione di più persone. L'attruppamento può essere criminoso o innocuo. È innocuo quando si attruppa l' infima condizione che noi addimandiamo plebe, con la determinazione d'insorgere avverso ad ogni nuovo ordine di cose tendente a far sì che tutte le varie classi della società non divengano plebe, e odopera armi naturali e semplici, come pietre, ecc. È criminoso, quando gente piena di baldanza osa cacciare gli sguardi fin dentro i misteri del governo, ardisce assembrarsi col perverso disegno di dar mala fama a chi prima di cavarsi la fame godeva stima di probo, e rovesciare il piedestallo su cui poggiavano novelli Nabucchi che in forza della evangelica legge di fratellanza, costituzionalmente riconosciuta, dovevansi lasciare in piedi.

Comitato. — Attruppamento domestico, dal quale, ad evitare che nascano dissidii per le pretensioni ai pubblici uffici, si delibera del modo più onesto a ripartirseli tutti fra i pochi membri che lo compongono.

Bandiera. — Titolo de' liberali del 29 gennaio.

(*seguita*).

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Il generoso Tramazza che lascia gran parte del suo soldo a pro dei nostri crociati in Lombardia, à nome Ramiro e non Raniero.

— Il battaglione di linea partito da Napoli verso la Lombardia sarà seguito, per quanto dicesi, dai reggimenti 1, 7, 9, e 10. di linea, non che dal 1. e 2. dragoni.

— Si dice che alcuni ardenti giovani, e quel che è più, in florida situazione finanziera, si sono arrolati volontari tra i dragoni per andare a combattere in Lombardia.

— Il nostro Nicola Nisco, è stato fatto segretario d' ambasciata a Torino col grado di maggiore della guardia nazionale. Partirà immediatamente.

— Si dice che il nuovo ministro delle Finanze, l' altro giorno, spaventato dal gran numero dei pe-

tizionisti, dei chiedenti e dei petulanti, volea rinunziare.

— Si dice del pari che il capo di ripartimento sig. M. L. Rotondo abbia chiesto ritirarsi dal ministero e si aggiunge che invece farà parte della commissione finanziera composta da Scialoia, Cacace e Lefebure. Se ciò è, il governo avrebbe tolto dal posto che attualmente esercita, un uomo non necessario per esso, potendo ivi essere supplito da chiunque, e lo avrebbe chiamato ad un altro in cui può essergli utilissimo.

SULLA NUOVA LEGGE ELETTORALE SUPPLETORIA

La ruota del movimento Europeo è sì veloce che ci schiaccia ove non andiamo sempre innanzi. Se la prima legge elettorale era retrograda perchè stazionaria, la suppletoria di ieri l'altro non corre tanto innanzi da fare svanire il timore di essere schiacciati da quella ruota tremenda. Ammettiamo una volta la sublimità dell'ingegno umano. L'ammettere come elettori ed eligibili tutti i laureati, e tutti gli esercenti qualche professione libera è giusto, è santo; ma fintantochè la laurea delle università, specialmente della Napolitana, servirà di termometro per le capacità intellettive, una camera legislativa non sarà mai formata di veri uomini sommi. Vi ha tanti uomini d'ingegno che non hanno voluto o non hanno potuto aver la laurea, sia perchè poveri, sia perchè inutile, sia perchè abbiano sdegnato sottoporsi agli esami dell'università; ebbene questi, se dotti, perchè non laureati e non esercenti professione alcuna, non sono compresi fra le capacità eligibili. Legge incompleta e quasi retrograda! La definizione della parola *capacità* è restrittiva, e le definizioni restrittive sono erronee, e pericolose: erronee perchè non rispondono alla idea della cosa definitiva, pericolose perchè produttive di orribili conseguenze specialmente in cose di legislazione. Ciò in quanto ai deputati. In quanto a' pari poi non è per nulla cangiato lo stato antico, nulla si è concesso sui requisiti individuali degli eligibili. Maravigliamo in vero che il signor Troja, il quale gridò contro la prima legge sulla eligibilità dei pari, abbia taciuto ora, che giunto al posto di ministro, è nel grado di esser pari di dritto. Ha egli forse dimenticato che molti altri ancora si trovano nella posizione in cui si trovava egli quando alzava la voce contro quella legge? Le capacità intellettuali non sono per nulla considerate sì nella legge nuova come nell'antica. Qui non è come a Roma ed a Firenze ove possono divenir pari gli uomini che nelle lettere, nelle scienze, nelle arti abbiano onorato il paese: no; qui un Gioberti, un Manzoni, un Galluppi non sarebbero mai pari, perchè l'oro, l'oro ci vuole e non l'ingegno. Quando i collegi elettorali troveranno, oltre i deputati, uomini sommi per esser pari, non potranno mai presentarli al re perchè quei sommi ingegni non posseggono oro, perchè non sono generali, ecc, ecc, ecc. Noi gridiamo con Gioberti che l'aristocrazia da noi voluta non è quella dell'oro nè dei titoli, ma quella dell'ingegno: questa aristocrazia intellettuale reclamiamo nelle camere legislative. L'ingegno avanti tutto; non sono l'oro, nè le cariche, ciò che oggi giova al paese; ma l'ingegno, la scienza, la vera capacità intellettuale. Si riconosca una volta la sublimità, la forza di questo ingegno. È il solo mezzo di salvare il paese.

G. Lazzaro.

INNO ALL'ITALIA

Italiani, superbi sorgete,
Son dell'oste le cure, gli affanni,
Voi, nel petto de' crudi alemanni
Immergete animosi l'acciar.
Entro il sangue delle aquile nere
Disbramate la giusta vendetta,
Ogni brando sia fiera saetta,
L'alemanno non può più regnar.
Col vessillo di gloria e d'onore
Ritornate alle patrie contrade:
Dell'Italia la possa non cade,
Se l'Italia una sola si fe.
Ribaciate le soglie Divine
Ove Pio benedisse l'insegna;
Sul guerrier, se la fede vi regna,
La vittoria mai dubbia non è.
E l'Europa che attonita mira
De' lombardi la prisca possanza,
Sente in core la dolce speranza
D'una bella e più nobile età.
Sull'esempio de' prodi italiani
Sorgerà tutta, tutta la terra;
Ai tiranni è spiegata una guerra,
Santa guerra che mai finirà.

Giuseppe Sarra.

STATINO D'EUROPA

Parigi. Si danno pezzettini di carta in luogo di monete. La repubblica è dunque molto utile ai cartai.

Prussia. Si fa un' altra rivoluzione, ed è forse la dodicesima, contro Lola Montès. Pare che la Prussia abbia poco da fare, se si occupa eternamente delle frascherie d'una ballerina fischiata.

Francoforte. È stato sossopra un intera giornata per la voce sparsa di esservi nascosto Metternich. Che amore ànno per Metternich.

Cracovia. 15mila (appena) sono gl' insorti. Si dice proclamata la repubblica.

Alemagna. Il re di Prussia è il candidato a questo impero.

MINACCIA DI UNA DIMOSTRAZIONE

Siamo in aspettativa d'una dimostrazione che sarà minacciosissima pel grande e immenso numero di coloro che la comporranno. Io non so se tutte le nostre forze armate potranno giungere ad evitarla.

Sarà una dimostrazione disperata, fatta da tutti gli ordini della società, dai vecchi e dai nuovi liberali, tutti mariti.

È debito intanto per ogni onesto cittadino di avvertire il paese dei disordini che possono avvenire onde prevenirli. Noi quindi ci affrettiamo a divulgarla affinchè giunga all'orecchio di chi può porvi anticipatamente rimedio.

Ma chi potrà rimediarvi ? Quelli stessi che ne ànno il potere o la volontà, sono quasi tutti mariti. Cielo ! questa sarà la più funesta delle dimostrazioni perchè non troverà chi possa reprimerla.

Si tratta di dimostrare a favore del divorzio. Si è già stabilito un comitato dove in due soli giorni si sono scritti più di quarantamila mariti. Da ieri ad oggi la cifra è prodigiosamente accresciuta. Domani forse non rimarrà in Napoli un solo marito che non abbia dato il suo nome.

Noi non possiamo dire in quale punto avrà luogo la dimostrazione dei mariti. Sappiamo che prima di avvenire, il loro comitato si riunirà al campo di Marte chiamando 30mila mariti al giorno per stabilire il da farsi. È quindi sicuro che la dimostrazione avverrà in tutt' i punti della capitale: e come vi dicevamo, non vi sarà forza bastevole a respingerla perchè si tratta di mariti, specie di bravi uomini che si trovano in tutte le classi.

Di questa faccenda del divorzio è probabile che le camere se ne occuperanno a tempo e a luogo. Veramente i mariti che ànno atteso tanto, potrebbero aver pazienza ancora per qualche settimana, fino a che non si aprono le camere, senza aver bisogno di una dimostrazione che farebbe chiasso e nel momento non potrebbe produrre effetto.

Chi sa intanto che le mogli in questo frattempo non divenissero dolci e mansuete come agnelle temendo che il divorzio potrebbe essere ammesso. Nè vi sarebbe pericolo d'inamissione, perchè oggi si ottiene tutto purchè si dimostri, non con la matematica o con la logica, ma con l'effetto di due robusti polmoni.

Basta, ne siamo sicuri, la sola minaccia di simile dimostrazione perchè le mogli più capricciose ed esigenti si mutino. Soprastate quindi ancora per poco: e vedrete che la loro condotta diverrà intanto così buona, che voi stessi che siete alla testa del futuro movimento maritale, griderete « abbasso il divorzio. »

Questo mutamento nelle teste delle mogli non è in noi che una supposizione. Noi amiamo tanto le mogli che saremmo addolorati per esse: ma non ci diamo garanti di vederle corrette. Ad ogni modo, sospendete per poco questa fatale dimostrazione, almeno fino a che non si riuniscono i pari e i deputati. Pari e deputati sono tutti mariti: sarà il primo affare che risolveranno.

Noi intanto che avevamo deciso di maritarci, perchè è un momento propizio questo per l'imeneo, sospendiamo di farlo, finchè non vedremo positivamente risoluto l'affare.

PROVERBI

Vi ricordate voi quei proverbi slavi di felice memoria che a noi regalava *Una straniera* e dei quali facevano a voi una girata ? Ebbene, eccovi altri proverbi, ma non slavi, non di provvenienza straniera, e non con la continuazione. Fra questi e quelli non vi è altro di comune se non la mano di donna che li scrivea. Ad ogni modo, questi sono essi.

Gli spagnuoli dicono che i giudei si rovinano nella solennità della loro pasqua, i mori e i maomettani alle sontuosità delle loro nozze, e i cristiani nel sostenere le cause giudiziarie.

I giudei dicono per proverbio che ognuna delle loro miserie è un pezzo del vitello d'oro.

Proverbio persiano: *più si lava l'ale e più puzza*, vale a dire: più si tarda ad accomodare una faccenda, più si rende difficile.

Altro: La vita è un'ubriachezza continua: il piacere *passa, il mal di capo rimane.*

Altro: Piu si lasciano ricchi gli eredi, meno si è da essi compianto.

Vi sarebbe anche un proverbio napoletano, perchè anche noi abbiamo l'onore di aver dei proverbi: ma un proverbio molto brutto, che dispiacerebbe a molti lettori e a moltissimi non lettori. Dunque.... È meglio non dirlo: prima di dirlo ci penseremo un altro giorno.

SCIARADA

Il signor del Campanio *primiero*
Sebben paghi larghissimo *intero*
Mai balsamico, mai profumato
L'appestato — *secondo* si avrà.

F. Cottrau.

Sciarada di ieri. — Pie-monte.

NOTIZIA TEATRALE.

NAPOLI — *Teatro Nuovo* — Appena la Soprintendenza de' spettacoli conobbe il voto di molti appaltati del tea-

tro francese, perchè rimanesse aperto nella vegnente primavera, che subito mise ogni sua opera per appagarli.

Il sig. Josse, capo comico, avea promesso di formare sollecitamente una buona compagnia, ciò che gli sarebbe riuscito agevole nelle presenti circostanze de' teatri di Francia. Ma il sig. Guillaume, possessore di una privativa pel teatro francese, vi si è opposto, non ha voluto consentire che altri ordinasse una compagnia francese, nè ha voluto farla egli stesso, dicendo che l'appalto della primavera nuoce a quello dell'inverno.

Gli si è offerto finanche un compenso in denaro, ma tutto inutilmente.

Altro dunque non poteva fare la Soprintendenza che insistere, sollecitare, pregare, e lo ha fatto: ma il tristo risultamento è stato quello di vedersi senza autorità verso l'impresa, non avendo potere di opporsi ad un contratto e ad una privativa, della cui immoralità è oramai tempo che quanti sono scrittori in Napoli comincino ad occuparsi. Si gridi una volta contro questo scandalo pubblico, questo peccato teatrale, artistico, sociale. E noi per i primi ne daremo l' esempio. Siamo oramai stanchi di sentirci a parlar di contratti passati fra la debolezza e l'astuzia, fra la bontà e l'usura: di sentirci a parlare di privative che farebbero schifo anche in una terra di selvaggi. Ma questo non è soggetto del momento. Torneremo presto su di esso, nè riporremo la penna fino a che il governo non faccia ogni suo sforzo, anche un'illegalità se è necessaria, per distruggere o disperdere per sempre la memoria di sì scandaloso monopolio.

Diciamo adunque che la soprintendenza è stata inabilitata a servire il pubblico come era suo vivissimo desiderio.

Abbiamo creduto opportuno il mostrare le radici del male, sperando che la nuova rappresentanza nazionale, in mezzo ai suoi gravi e moltiplici affari, non isdegnerà rivolgere uno sguardo all' avvenire de' teatri, che nella civiltà presente del nostro regno, occupar debbono e seriamente coloro a cui ne sono affidate le sorti.

Guerra alle privative: guerra e morte alle privative teatrali.

PARIGI — Sappiamo nel teatro italiano essersi rimesso in iscena il Nabucco che in Napoli speriamo di veder tolto. Il successo ne è stato anche più bello, perchè più applaudito che nel passato anno. Il mondo è andato sempre così. La stessa cosa si applaudisce in un luogo e si fischia in un altro. Ma sapete da chi è cantato colà? Dalla Grisi, da Ronconi e da Lablache. Quale musica può essere fischiata quando si canta da simili artisti? Se una musica affidata ad essi è buona, tanto meglio: se non è buona, sono essi che la fanno sembrar tale. Del resto, sia pure che in Napoli i nostri cantanti eseguano male il Nabucco e non ne facciano quindi gustare le bellezze, questo non riguarda che la parte cantabile. Ma la parte musicale, quella che si fa esclusivamente dall' orchestra, è anche eseguita male? Quale pensiero vi scuote, quale vi commuove? Quale ferma l'attenzione di chi sente?

Sappiamo pure che vi si dà il D. Pasquale, che secondo il solito à destato grandissimo piacere.

Ma una cosa che fa stupire nè più nè meno della rivoluzione di Vienna, è la Marsigliese che si è piantata in questo teatro aristocratico per eccellenza. Il pubblico la vuole ogni sera. È cantata dagli stessi Grisi, Lablache e Ronconi con tale entusiasmo da non far badare alla stranezza della loro pronunzia francese. Sempre generosi i francesi! Fanno grazia ai tre primi cantanti del mondo, perchè non posseggono interamente il loro gallico.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — *Marin Faliero* con Ferlotti, Gionfrida, Malvezzi, Arati, Ceci, Memmi, Paduano, Benedetti, Rossi e le signore Brambilla e Salvetti.

FIORENTINI — *Virginia* [conseguenza della costituzione].

NUOVO — Sta in lutto pei francesi.

FENICE — *Clarissa Manson* per la prima volta.

S. CARLINO — *La villeggiatura de lo Vommaro* (si avvicina il tempo) indi *un quartetto eroico cantato in parodia* [storia di S. Carlo).

SEBETO. *Il ciarlatano o le avventure di Pasqualotto* (di felice memoria).

TEATRI DI DOMANI SERA

S. CARLO — *Marino Falliero* per la seconda volta.

FIORENTINI. *Virginia*, a richiesta.

FENICE. *Clarissa Manson*, a richiesta.

SEBETO. *Vita, penitenza e gloria di S. Margherita da Cortona.*

S. CARLINO—*Pangrazio cacciato da casa sua*, commedia nuova di Altavilla.

Borsa d'oggi, 5 per cento, 84.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA, — *direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, Gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13 in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con carattere a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

LUNEDI 10 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO **128**

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

AVVISO ITALIANO

Corre voce di essere partiti dall' Austria dei generali per l'Italia onde richiamare tutte le truppe, e questa mattina si assicura che S. Santità abbia chiamato i cardinali onde comunicar loro uficialmente tale notizia.

Le nuove di Milano sono eccellenti.

(*Da lettera di Roma giunta questa mattina*)

IL DILUVIO DI METTERNICH

Tutti i ministri si erano dati a far profezie. Guizot parlò de' 30 per le costituzioni ; e Metternich avea detto *dopo di me il diluvio*. Io non so che abbia voluto intendere con questo diluvio; e dovendo fare le chiose a questa proposizione, cerco di penetrare nell'umana mente del ministro austriaco.

Per diluvio poteva intendere , che dopo la sua caduta i principi, i re e i ministri sarebbero piovuti a diluvio sul suolo Brittannico.

Per diluvio poteva intendere che dopo di lui le famose sue botti di vino del Reno avrebbero fatto un diluvio universale, ossia, che sarebbero state depredate come le bottiglie di *champagne* di Luigi Filippo, nelle cantine del quale restarono allagati molti operai in mezzo al Bordeaux , al Sautern e ad altri liquori preziosi.

Per diluvio poteva intendere una pioggia di palle contro i Tedeschi. E questo diluvio sta avendo luogo in Italia.

Ma la spiegazione più verosimile del diluvio , è il fatto avvenuto a'Tedeschi in Lombardia, molti de' quali sono stati allagati e presi prigionieri con l'acqua nelle risaie de' campi.

Queste sono le spiegazioni delle profezie di Metternich. Meglio per lui se non le avesse fatte.

Gioberti solo tiene la privativa di far profezie.

I MAESTRI DI MUSICA E I MINISTRI

Due sono le classi che maggiormente hanno sofferto nella rigenerazione di questi tempi rigeneratori. I maestri di musica ed i ministri. E queste due classi sono state quelle che per tanti anni hanno portata la battuta in Europa. I ministri forse più de' maestri, ma i maestri non hanno invidiati i ministri. Gli uni e gli altri sono stati dispotici , assoluti, tiranni.

Ma le rivoluzioni cangiano tutte le cose, e particolarmente le più salde. La rivoluzione che ora rallegra tutte le parti di Europa , tolse il trono ereditario a' ministri, e di essi ne fece de' maestri di musica. Le loro opere sono giudicate dal pubblico, fischiate spesso , ed applaudite quando hanno il talento di procurarsi una *claque*. Per dir vero, la *claque* che si procurano i ministri è la più positiva perchè composta d' intendenti , direttori , capi di ripartimento, ufficiali di carico, ec., ma siccome i ministri non possono trovare un milione di questi titoli ad accordare per tutto il popolo *claqueur* , ne viene la conseguenza che poi la platea e quelli che entrano gratis fischiano a rovinano lo spartito.

D'altra parte poi, essendo l'attuale teatro scritturato tutto per la compagnia *politica*, lo spartito che veramente interessa attualmente gli appaltati, sono i decreti e gli atti parlamentarii. Le prime donne de' giorni nostri sono i ministri, i primi tenori i deputati, i primi bassi i pari. I cori sono formati dagli elettori, e si aspettano tuttavia questi cori. Formate così le scene , le opere degli antichi maestri di musica non fanno più effetto. E perciò Nabucco è fischiato, mentre in altri tempi sarebbe stato ritenuto come un decreto di riforma. Le musiche serie non fanno effetto alcuno, perchè adesso il serio non si vuole più e nemmeno in musica : e le buffe passano inosservate perchè i buffoni in cattedra non amano di cantare.

Ecco due poteri dunque ruinati. Pe' ministri non sapremmo come rimediare ; pe' maertri aspettiamo che venga il loro turno per esser fatti ministri, ed allora vedremo se sapranno comporre migliori finali.

NOMI DI STRADE

Ci fa meraviglia che fin' adesso non si sia fatta *dimostrazione* per far togliere al *vico tedeschi* l'abborrito nome : non sappiamo veramante perchè gli fu dato : forse perchè Spiller vi ha la sua bottega. Ma no, ci sbagliamo: Spiller è natio della generosa Elvezia. Dall' altro lato vi è la farmacia francese , e non sappiamo veramente trovare alcun tedesco in quel vico, e se ci fosse non ci resterebbe : sare-

mo dunque obbligati a ricorrere a qualche archeologo per toglierci d' imbarazzo.

E che! fra un Elvezio ed un Gallo, e specialmente in Napoli, può sussistere più oltre sì odiato nome? No; e preghiamo il governo di farlo togliere al più presto possibile e rimpiazzarlo con un altro, per esempio *vico Berio*, al cui palazzo è limitrofo, e non aspettare che si faccia *dimostrazione* per sì poco: giacchè il povero Spiller, se si fa una *dimostrazione* alla sua bottega, le *brioches*, i *babas* ed i *Charles X* andrebbero tutti per aria.... sino ad un certo punto!!

PARALLELI

Alcuni scioccamente tentano di far credere qui in Napoli che la reggenza tornerà fra breve in Francia. Una semplice osservazione, meglio che mille dissertazioni, farà vedere come in Francia i re paiono estinti ed atterrati per sempre.

Nel 1792 il primo re caduto dal trono dava qualche timore di far cadere la sua testa.

Nel 1830 il secondo re decaduto dava qualche sospetto, è accompagnato fino al mare e non si è tranquillo fino a che la nave che lo porta non sia scomparsa dall'orizzonte.

Nel 1848, un terzo re scende dal trono, nessuno si occupa di lui, e neppure se egli vive e dove egli vive. La maggiore indifferenza lo accompagna.

Alcuni giorni dopo la sua partenza alcuni asseriscono ch'egli è morto, e si risponde: *ah!* poi si sa che non è morto e si dice anche: *ah!* Infine tutti se ne occupano tanto come se mai avesse esistito.

Seguita la degraduazione.

Il movimento del 1789 durò tre anni.

La ristaurazione al trono di Napoleone durò tre mesi.

La rivoluzione del 1830 durò tre giorni.

Quella del 1848 è stata fatta in tre ore.

Felicemente che non vi è più timore di rivoluzione, perchè se fosse possibile, la forza del popolo si accresce in tale proporzione, che sarebbe fatta in tre minuti.

DIZIONARIO COSTITUZIONALE

(*V. i num. antecedenti*).

Costituzione. — Moda inventata a Napoli il 29 gennaio: la quale, dopo aver fatto il giro d'Italia, sta percorrendo l'Europa per poi fermarsi in Russia. Anche Napoli è stata dunque buona ad inventare una moda!

Nazione. — L'insieme de' componenti di qualche comitato stabilito per la fratellevole divisione degli impieghi fra se stessi: o l'insieme di qualche caffè, o anche l' insieme della testa, delle gambe e dei polmoni di un solo uomo.

Camere. — Luogo coperto dove si può gridare a tutta gola senza andare incontro alla raucedine che ha affievolito la voce di coloro i quali a cielo scoperto gridarono prima *riforma*, poi *costituzione*, poi *abbasso*, poi *sopra* e poi *sottosopra*.

STATINO DI EUROPA

Modena à spezzato lo scettro del suo regolo. Reggio affetta legalità e non vuole aderire a Modena. Sono egoismi di municipii che il vento deve spazzare.

Madrid — Il decreto che aggiorna le cartès è il primo atto d' un dramma che dovrebbe finire con l'abdicazione della regina Isabella. (*Clamor*)

Prussia — Cambiamento di aquile: la polacca à preso li luogo della prussiana.

Lubiana — Rivoluzione per tre giorni di seguito, 15, 16, e 17 marzo, con molto concorso di donne, gridando *fuori i soldati, non vogliamo padroni*. Questi gridi però non si facevan dalle donne. Nel 20 à stata dichiarata libera.

Londra — È cresciuta la società dei caduti. Si dice che la regina di Spagna sia fuggita. Se è vero, dove potrebbe andarsene, se non a Londra?

Firenze — Mascalzoni armati di mazze gridano per le vie *viva i tedeschi*. Sembra giuoco, ma si fa davvero. A baionette spianate si dà loro la caccia dai granatieri.

Roma — I cardinali quasi tutti contro Pio IX. Se crediamo alla *lega italiana* il card. Mattei, mentre si suonavano a feste tutte le campane di Roma per la notizia di Vienna, proibì di sonar quella di S. Pietro: Lambruschini e Bernetti seguono le loro mene: Tosti strappa dal petto della gente le coccarde tricolori.

Piemonte — Quartier generale di tutt' i prigioniesi tedeschi.

Mantova — Sta in visita di Ungaresi. Vi si raccolgono a migliaia.

Corsica — Sceglierà forse a suo rappresentante presso la repubblica Napoleone Buonaparte, non il morto, ma il figlio di Girolamo.

Genova — Ha respinto il general Vial. Perchè?

Milano — Carcere della figlia di Spaur governatore dello stato. Sarebbe meglio che la mandassero in Napoli. Si dice che sia bella.

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Il sig. Niccola Nisco per suoi privati e pubblici riguardi à presentata la sua rinunzia nelle mani del marchese Dragonetti.

— Molti generosi vanno impinguendo la cassa che si forma a pro dei nostri crociati in Lombardia.

— Per giovedì sembra stabilita la partenza della terza spedizione dei volontari napolitani che vanno a pugnare per la difesa della causa italiana.

— Fra coloro che ànno contribuito pei crociati, sappiamo il principe di Torella aver dato questa mattina la somma di duc. 100.

INNO POPOLARE

POESIA DI PAOLO COSTA

Musica del maestro Domenico Carli.

All' armi, italiani,
La patria ci chiama.
All' armi chi brama
La patria salvar.
È fulmine agli empj
La Croce di PIO,
È spada di Dio
D' Italia l' acciar.
Più sacra una causa,
Più certo il successo
All' Italo oppresso
Giammai non si offrì.

È fulmine ec.

Uniti e concordi
Scacciam lo straniero:
Ciascun sia guerriero,
Sia pronto a pugnar.

È fulmine ec.

Giuriamo i nemici
Vedere distrutti:
Siam liberi tutti
O tutti moriam.

È fulmine ec.

Dall'Alpi scoscese
All'Etna infocato,
Sia tutto uno stato,
Un popolo sol.

È fulmine ec.

Viva PIO
Viva l'Italia
Viva la libertà
VIVA.

LE BARRICATE A MILANO

A Parigi fecero le barricate co' *cabriolets*, con le diligenze e con le carrozze. A Vienna furono fatte nello stesso modo. Ma a Milano, oltre agli altri oggetti di cui si servirono per far barricate, indovinate un poco di che fecero uso i milanesi? Di molte balle di carta bollata... Avrebbero fatto meglio se si fossero serviti di carta bollata scritta, così gli usurai e i padroni di casa avrebbero perduto i *boni* e i *doppi originali*, e i poveri *decotti* avrebbero avuto la libertà di poter fare altri debiti, mettendo un velo sul passato.

SCIARADA

Ei che in lustro, in onor rivendicata
Ha quella cifra che, nel Lazio, terza
Fra quattro lettere imperava, ed ora
Espressa qui da due, forma il *secondo*:
Ei che d' Italia tersa vuol la macchia
In un *intero* di tedesco sangue,
(È termine burlesco e sozzo alquanto
Che equivale a *lavacro* o ad altrettale):
Ei che del bel riscatto nostro e santo
Sparse il *primiero*, ei s'addimanda *terzo*.

F. C.

Sciarada di jeri — FONDI-ARIA.

BAGATTELLE

— Luigi XII re di Francia, essendo duca d'Orleans, aveva ricevuti molti dispiaceri da alcuni signori, già favoriti dai principi nei passati governi. Divenuto re, qualche maligno cortigiano lo incitava a mostrar loro il suo risentimento, ma Luigi, rispose: — È indegno del re di Francia di vendicar le ingiurie fatte al duca d'Orleans.

— Si voleva inviare una giovine galante nel ritiro delle fanciulle pentite. — Io non sono di questo avviso, disse una dama. — Ma perchè? le si chiese. — Perchè colei non nè è l'una nè l'altra.

— Un giovine che dovea partire per la guerra il giorno dopo, stava a cena con vari amici. Ma veduto che mangiava molto poco, gliene domandarono la cagione. Al che egli rispose: — Non godo a pranzare, quando non sono sicuro della digestione.

OMISSIONE TEATRALE

Fra coloro che cantano nel Marino Falliero dimenticammo sabato di notare il sig. N. N. A questa grave omissione supplirà la clemenza del benevolo lettore.

TEATRI DI SABATO E DI IERI SERA

S. CARLO. Marino Falliero si cantava, cioè, si dava sa-

bato sera su le scene di questo teatro. Sapete già che la musica è di Donizzetti. Questo nome vale una storia di armonia, di melodia e di ogni maniera di delizie musicali. Però nel Marino, sebbene si vegga l'ispirazione che à sempre accompagnato il suo genio creatore, pure in soli tre pezzi splende di tutta la sua pienezza: nel duetto fra i due bassi, nella scena della congiura, e nel duetto finale tra Falliero e sua moglie. Ai primi due pezzi il pubblico à molto applaudito. I cori però sono stati barbaramente concertati e varie stonazioni si sono fatte sentire da altri che stanno molto al di sopra dei cori. Malvezzi à cantato la sua cavatina con plausi, però non gli sta bene, essendo stata scritta per Rubini e quindi con tessitura opposta ai suoi mezzi. Ferlotti à fatto bene.

La musica è bellissima, ma nel generale non risponde al genio di Donizzetti. Vi sono molte riminiscenze sue proprie. Fu scritta per Parigi dove non si era dato ancora nè l'*aio in imbarazzo* che traluce nell' introduzione, nè la Lucrezia Borgia il cui terzetto ci viene dinanzi nell'aria della Brambilla.

Del resto bisogna ancora risentirla per parlarne con maggior sicurezza, e attendere che gli attori sieno più padroni della loro parte.

FIORENTINI. Dopo 27 anni (non la commedia), ossia dopo 28, chè tanti pare ne sieno passati dal 1820 sino ad oggi, è ritornata Virginia su le scene di questo teatro. Il pubblico che l'accolse assai bene, ciò che non poteva essere diversamente, perchè il pubblico accoglie sempre bene le belle fanciulle come la Zuanetti, eccedette in applausi al finire della tragedia, non perchè fosse finita, ma perchè si compiacque del modo come morirono gli attori. Si sa che l'unico scopo delle tragedie è quello di deliziare il pubblico col fargli vedere come un uomo, o anche una donna, si pugnali da se o da altri, come sorbisca un nappo avvelenato, come sappia agonizzare, contorcersi, stramazzare. L'esito quindi di esse non dipende che da queste cose: ecco perchè le tragedie in cui non si muore sul palcoscenico sono sempre fischiate, al pari delle commedie, quando non finiscono col matrimonio.

Monti rappresentò molto bene. Riguardo alla Zuanetti, e crediamo farle un elogio di cui deve insuperbire, diremo che deve rinunziare alla tragedia. Per quanto ci à entusiasmati la *figlia di Domenico*, tanto ci à gelati la figlia di Virginio. Saremmo molto dolenti per lei se fosse stato il contrario. Ella rinunzierà ad un genere drammatico, in cui, per quanto bene voglia rappresentare, avrà sempre mille altre rivali: mentre dandosi unicamente alla commedia, non ne avrà che pochissime. Persuadiamoci; così nello scrivere che nel rappresentare, le difficoltà che si parano dinanzi ad uno scrittore e ad un attore di commedia, sono immense: e quindi, per la somma fatica di riuscirvi e superarle, vi vuol ben altro che scrivere o rappresentare una tragedia. Nè serve, in pruova di ciò, l'addurre la folla degli scrittori e degli attori tragici che vanta l'Italia, e il meschinissimo numero degli uni e degli altri in quanto alla commedia.

Dunque, signora Zuanetti, mai più tragedie. Voi non dovete morire nè dentro nè fuori la scena. Voi dovete farci vedere con tutto quello spirito, quelle grazie e quell' ingegno, doni in voi di natura accresciuti dall' arte, la vita vera della società: la commedia. Il vostro genio, e benedicene il cielo, a ciò vi chiama. Non gli siate ingrata: e vivete sicura, che perseverando nello studio e non prendendo a modello nessun' artista, voi perverrete ad occupare una bella pagina nello scarso volume delle comiche italiane.

FENICE. Clarissa Manson ci à fatto rimaner bugiardi. Noi ne avevamo preveduta la richiesta, ma non è stato così. La nostra scienza astrologica si è discreditata, come tante altre scienze dei giorni nostri non per nostra colpa, sì bene dell'impresa che per progetto a ciò voluto. Il pubblico avrebbe desiderato di risentirla, avendo prodigato molti applausi alla sig. Giordano, ma l'impresa non à voluto. Tutto è compenso fra pubblici ed imprese. Quando quelli richieggono, le imprese negano: quando quelli non vogliono, le imprese fanno a richiesta.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLINO—*Pangrazio cacciato da casa sua,* commedia nuova di Altavilla.

FIORENTINI. *Il maldicente* brillerà col *segreto* presso i primi pari.

SEBETO. *Il trionfo di Giuditta* e (per conseguenza) *la caduta d' Oloferne.*

FENICE. *La rigenerazione della Grecia* (a richiesta, come tutte le rigenerazioni).

AVVISO IMPORTANTE

La parzialità dei magistrati nelle perizie è omai eccessiva, perciò molti architetti giovedì 13 corrente presenteranno una petizione al Ministro. Altri architetti dell'Albo possono unirvi le firme per tutto mercordì, in casa di N. Montella, strada Pontenuovo n. 5 p.p.

Borsa d'oggi, 5 per cento, e 114.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12 dalla 13a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzii con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

MARTEDI 11 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 129

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

Roma — La mezza luna di Maometto si piega dinanzi alla croce inalberata sul Vaticano.

Francia — Ha dato il colpo di morte alle svergognate arti della vecchia diplomazia.

Austria — L'assurdo contratto viennese, col quale si trafficarono popoli e stati, è distrutto.

Germania — Dalle rovine dell'impero Austriaco, come i mondi dal seno del caos, ritorneranno a vivere le spente nazionalità.

Lombardia — L'insurrezione Lombarda ha dato il primo crollo al combattuto colosso austriaco.

Russia — Dinanzi al maraviglioso spettacolo di troni che cadono, di popoli che risorgono: dinanzi alla lotta che si è impugnata feroce, irreconciliabile tra il nuovo ed il vecchio, tra la civiltà e la barbarie, tra Cristo e Satanasso, che farà la Russia? Sicura nelle inospite lande della Siberia, spingerà le sue onde selvagge sulle ricche campagne del mezzogiorno per impedirvi lo svolgimento del pensiero?

Europa — Il dispotismo è in esilio.

Tirolo — Trappola in cui è caduto il più importante *zoccolone*: il vicerè di Milano.

Milano — Non più di cinquemila soldati tedeschi con trenta uffiziali, vari colonnelli ed un generale hanno finora la bontà di esser prigionieri dei Lombardi.

Mantova — Il vicerè à preso le poste: ogni stemma austriaco è stato atterrato.

Parma — Il duca fa sul serio il liberale. Ha mandato fuori un proclama in cui si dice pentito del passato e chiama fra le sue braccia le pecorelle smarrite di Piacenza e di Parma.

Arrivo di Metternich a Londra.

È ricevuto con tutti gli onori.

Il diluvio da lui preveduto dopo la sua morte gli è succeduto in vita.

Astrologia politica!

STATINO D' EUROPA

Italia — Il risorgimento italiano non è che una scena del gran dramma sociale a cui cominciamo ad assistere.

LAMARTINE AGLI ITALIANI

Il sig. Lamartine in un discorso indirizzato a una Deputazione di Patriotti Italiani, ha avuto l'opportunità di manifestare le vere dottrine di Politica Internazionale che la Francia intende di professare.

Eccone alcuni frammenti:

« Io pure, oso dirlo, o Signori, io pure sono figlio adottivo della vostra Italia diletta. Il vostro sole ha riscaldato la mia giovinezza per non dire la mia infanzia. Il giorno della vostra libertà, della vostra indipendenza che oggi veggo spuntare, è stato per me come per voi la visione vagheggiata nei miei anni maturi.

La Repubblica, come voi potete capire, non ha cambiato i miei sentimenti: io chiamava non ha molto l'Italia, regina delle Nazioni non solo, ma delle razze umane.

Io non mi farò a parlare delle varie questioni politiche che la vostra riunione nazionale deve trattare nella pienezza del suo libero arbitrio e fuori di ogni influenza internazionale. Noi abbiamo proclamate il dogma del ristretto alle nazionalità, ai governi ed ai popoli. L'indipendenza delle nazioni nella scelta del governo che possano eleggersi, è la bandiera della repubblica francese.

Ma forse io vi trattengo soverchiamente. Perdonatemelo.

E questo forse un addio che io vi rivolgo in nome della Francia; Voi udite adesso i vostri fratelli di Napoli, di Torino, di Roma, di Firenze, di Genova che vi chiamano. Voi andate senza dubbio a raggiungerli e a crescer loro vigore nell'opera pacifica e già forse compiuta delle nuove costituzioni che i diversi stati di Italia vanno foggiando sui costumi, sui bisogni, sugli interessi, sulle forme di ognun di loro.

Ebbene! poichè la Francia e l'Italia non fanno che un nome solo nei nostri sentimenti comuni, andate a dire all'Italia che essa ha pure figli da questo lato delle Alpi.

E se si tentasse di fare oltraggio al suo territorio o al suo cuore, alle sue frontiere o alla sua libertà, ove le vostre braccia non bastassero in sua difesa, non più voti soltanto ma spade, offriremmo a preservarla da ogni invasione.

E non vi turbi, non vi umilj questa parola, o Cittadini della libera Italia! Il tempo ha illuminato la Francia ed ha convertito in saggezza, in consiglio, in temperanza ciò che fu altre volte impazienza di gloria e avidità di conquiste. Noi non vogliamo conquiste se non per voi e con voi! le conquiste pacifiche dello spirito umano! Noi siamo abbastanza ragionevoli e generosi sotto la Repubblica per domare un vano amore di gloria! Il nostro affetto per l'Italia è disinteressato. Niuna altra ambizione accogliamo fuorchè di vederla grande e duratura come la terra su cui è scritto il suo nome immortale ».

Innumerevoli acclamazioni hanno interrotta e seguita questa mirabile allocuzione.

(*Gior. fr.*)

DIZIONARIO COSTITUZIONALE

(*Vedi i num. antecedenti*)

INDIPENDENZA. — Problenza politico che si sta risolvendo in Lombardia.

CONCESSIONE. — Quello che fanno oggidì vari principi a cui i popoli rispondono, *è troppo tardi*.

LIBERALISMO. — Arte di mutar colore e non sapore.

DIMOSTRAZIONE. — Affezione polmonare che si risolve in grida. (*seguita*).

TEATRO DELLA GUERRA

Le bande dei tedeschi sono disperse per le campagne della Lombardia. Crederete che vanno a caccia d'italiani? Niente affatto. Appena veggono qualche persona che va loro incontro, abbassano le armi e chieggono pane. Radetsky sapete che cosa à pensato? Di andarsene via dall'Italia. È uomo di giudizio Radestky. Ma siccome à bisogno, à chiesto al governo provvisorio milanese la meschina somma di 30 milioni per le spese di viaggio.

Tra i proiettili lanciati dai tedeschi, si rinvennero alcune palle da cannone su le quali era scritto: *Viva Pio IX*. Vedete mo che quelle palle potevano far male agl'italiani!

VARIETA' GESUITICA

A Tivoli si allestiscono case per accogliere un gran numero di gesuiti che là si ricovera. Cospetto! se altri li scacciano, essi li ricevono. I figli di Tiburto e di Catillo si ricordano di essere una stirpe generosa; essi vogliono il vero progresso, e mentre il mondo va a dritta, essi pensano d'andare a manca.

Quando si fa ciò che fanno gli altri, è una servitù: bisogna distinguersi: è meglio essere una eccezione, che un *servum pecus*. I tiburtini si piccano di originalità e di cortesia. Possiate esser sempre grandi, sempre magnanimi, sempre degni della grotta di Nettuno, sempre gli urbani abitatori del vetusto *Tibur supinum*. Onore adunque a voi, che passeggiando la villa di Mecenate, ne diventate gli imitatori, ed ispirati sempre dal genio acquatico delle Cascatelle ve ne andate tutti in tenerezze ed

in melliflui rugiadosi complimenti. State sani, e rispettate la Sibilla. (*Pallade*).

NOVITA'

Volete novità, una bella novità, più bella di quelle di Cardon, di Giroux, di Cosenza, e del giornale Costituzionale Ufficiale? Una novità che fa onore al paese, ed a chi la inventò? Ecco qui: A Parigi si è stabilita da molti anni una società per assicurare ai ragazzi una fortuna pecuniaria mediante una retribuzione annuale a piacere d'ognuno cominciando da 15 franchi cioè tre piastre, e camminando sopra sino a' milioni. A diciannove anni la somma è cresciuta è aumentata per gli interessi belli, vistosi, accumulatosi, ed ecco che i padri di famiglia hanno assicurato un bel peculio a' loro figli. La società ha fatto incontro a Parigi sin dal 1845 essa ha dei bei milioni per garentia del pubblico, garentia appoggiata dal governo. La faccenda andava benone, e gli Svizzeri, i Belgi, gli Spagnuoli stessi hanno domandato delle soccorsali ne' loro paesi che dipendessero dalla Grande Casa di Parigi. Nel mese scorso il Papa, il Gran Pio nono, l'autorizzò a Roma, ed il signor Luigi Videte incaricato speciale di questa società è già in Napoli per ottenere dal nostro Governo ciò che il Papa stesso gli ha concesso. Ecco la novità, vi diremo l'esito di tutto. Speriamo che il nostro Governo non voglia allontanarsi neppure in questo dalle orme del Papa eminentemente Italiano.

I TRE MIMI' DEL GAS

A Donna Teresa del Comitato

Tutti sanno che in Napoli vi sono donne, ma non tutti che vi è un comitato di donne, e quasi nessuno che questo comitato non si occupa a parlare solamente secondo l'indole di molti comitati, ma a scrivere.

Sfido poi che vi sia chi sappia che cosa scriva questo comitato: un giornale. E siccome sono donne, non parlano ordinariamente che di amore: materia di cui tengon cattedra tutte quelle del loro sesso, però con maggiore o minor prudenza, cioè politica.

La politica amorosa di questo comitato non è gran cosa. Le donne che lo compongono non usano raggiri e ti dicono schiettamente il cuor loro. Benedette! Ecco, per esempio, un comitato che può esser utile agli uomini.

Donna Teresa, sia donna o pur no, sia o non sia giovine, se l'à presa con *Mimì compilatore del Lume a gas*. Nel numero 12 del *comitato* ne fa la più comica descrizione, lo pone in un dramma amoroso, insomma se ne dichiara innamorata. Fin qui la cosa va a meraviglia. Nessuno può proibire una *dichiarazione*. Vi sarà forse poca politica, ma non importa. Donna Teresa à fatto bene.

Ma qui non istà il bello. Nel Lume a gas vi sono tre Mimì. Sarà una combinazione curiosa, ma sono tre e tutti tre accettano la dichiarazione di Donna Teresa. Però il fatto non può restar qui, nè per donza Teresa, nè per i Mimì. Donna Teresa al certo non aspira a tutti tre, ma tutti tre aspirano a lei.

Come dunque potrà risolversi questa imbarazzante condizione? I tre Mimì sono pronti di presentarsi al comitato. In luogo di Paride che giudica tre Dee, vi sarà donna Teresa che giudica tre Semidei.

Qualunque sarà la sentenza, essi piegheranno la fronte, protestando fin da ora che colui il quale sarà scelto, ai suoi amori dalla villa unirà quelli a cui verrà chiamato dal feminile comitato.

L'ITALIA

O figli, dal crine — toglietemi alfine
L'obbrobrio d'un serto — di spine conserto;
Le bende del duolo — si gettino al suolo,
Il brando discinto — mi venga ricinto;
D'indomita gente — son donna possente,
Son madre di figli ch' han liberi cor.
Italia son io — che in nome di Dio
V'appello e vi desto — dal sonno funesto;
Sventate l'insidia — di nordica invidia,
Il dritto e'l valore — s'opponga al livore.
Son'uomin gl' infanti — son gli uomin giganti
Allor che si pugna pel patrio decor!

SESTO-GIANNINI.

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Si dice che domani S. M. il re passi invista ai bravi che compongono la terza spedizione dei crociati i quali anderanno poscia agli uffici divini ricevendo nel tempio di Dio la bandiera che deve guidarli alla vittoria.

— Domani cominciano le elezioni degli ufiziali e sotto ufiziali della settima compagnia che si è formata dal primo battaglione della guardia nazionale.

— Sabato, dietro invito del nobile duca di Cajaniello soprintendente degli spettacoli, avrà luogo in S. Carlo una serata a beneficio dei nostri crociati in Lombardia. Vi voleva una rivoluzione europea perchè l'impresa di S. Carlo si fosse prestata ad un'opera pia.

— Una colta signora à uniti e pubblicati alcuni canti patriottici di varî autori recentemente dettati, che hanno i seguenti titoli. *Per l'armamento d'Italia*,

All'Italia, *Pel giuramento di S. M. il Re alla Costituzione*, *Gabriele Rossetti alle sue figliuole*, *Alla V. del Carmine la guardia nazionale*, *Inno per cantarsi da'soldati d'Italia in marcia* — Si trovano per gr. 3 presso Pasca, Tomm. Martino toledo 388, e Puzziello.

EPIGRAMMA

Il maestro e lo scolare.

Ser Cecco un dì contava
La storia di quell' asin, che parlava:
Pierotto, ragazzon senza giudizio,
Rideva, ed ebbe un calcio in quel servizio.
» Che l' asino parlasse vel concedo: »
Disse il ragazzo pel dolore afflitto:
» Che desse calci poi, dove sta scritto?

BAGATTELLE

— Uno di quei trafficanti di pratiche superstizione che tanto abbondarono nei tempi passati, vendeva delle indulgenze e fin la remissione dei peccati che si voleano commettere. E siccome era prossimo a ritornare in Italia con le immense somme che aveva in tal modo guadagnate, venne un uomo a comprarsi da lui la remissione di un furto che volea commettere. E gliela vendette per 500 scudi. Contento di quest' ultimo negozio, il trafficante partì il giorno dopo. Il ladro lo assalì su la strada maestra e gli rubò tutto quello che avea, dicendogli: — Rubo senza scrupoli. Mi avete fatto pagare 500 scudi il dritto di spogliarvi.

— Un vecchio soldato macedone, accoppato dal peso d'un gran vaso d'oro e d'argento che apparteneva ad Alessandro, passò dinanzi a ques'o principe, che toccò dalla sua inoltrata età, lo fermò e gli disse: — Coraggio, amico mio, cerca di portare questo vaso fino alla tua tenda, giacché è tuo.

TEATRI DI IERI SERA

FENICE. Il *rinnegato*, dramma del cavaliere Salvatore Sava, si è trasformato nella *rigenerazione della Grecia* ed è piaciuto egualmente con l' uno e con l' altro titolo, essendo rimasto lo stesso. Il pubblico à applaudito con entusiasmo a vari punti, ed à chiamato sul proscenio gli attori che con ogni loro potere ànno contribuito all'esito della produzione. Quando un' opera teatrale à merito in se, può piacere in tutt'i teatri. In effetti a richiesta si è dato ieri, e si replicherà quanto prima. Nè qui finisce la replica, perchè non è solo il teatro dei Fiorentini che ripete per quattro sere una produzione col pretesto che debbono goderla tutte le quattro grandi divisioni dell' appalto, nè solo S. Carlo à il dritto di dare per dieci sere di seguito il melodioso Nabucco: la Fenice à un appalto molto più esteso di questi due teatri, appunto perchè non à appalto, nè può soddisfarlo neppure con trenta o quaranta repliche di seguito. Si crederebbe che lo Scortichino, ripetuto per 100 e dieci sere, ciò che vuol per 220 volte, non è stato ancora sentito da tutti? È così difficile, specialmente alla Fenice pei ceppi da cui è avvinta, di poterne indovinare una, che bisogna incoraggiarla a ripetere quanto più può quelle che piacciono. Per questi pochi giorni adunque che avanzano ancora di quaresima, la Fenice se la passerà rinnegando, e noi con essa.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLINO — *Quattro matremmuonie de na verdummara, na potecara, na nocellara e na vecchia chianchera.*
FENICE — *La vittoria dei dragoni alla battaglia di Scevenitz* per la prima volta.
FIORENTINI — *Jacqueart o il telaio alla Jacqueart*, indi *La lettera perduta.*
S. CARLO — Ai felicissimi abbonati, per l' undecima volta *Nabucco* per indisposizione di Malvezzi.

Errata — Nell' avviso agli architetti pubblicato ieri, in alcuni esemplari si è scritto N. Montolin. Si legga N. Montella.

Borsa d'oggi, 5 per 100, 85.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — *Direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino. Gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13 in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con carattere a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

MERCOLEDI 12 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 130

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

Nuovo modo di consolarsi della caduta dei troni. Brevetto d' invenzione a Londra.

LA STATUA DEL DUCA D'ORLEANS

Il governatore d'Algeri, ricevuto l'ordine di abbassare il monumento in bronzo del duca d'Orleans esistente sopra la piazza, chiamò i militari condannati ai pubblici lavori, i quali vennero portando un carro, e tutti gli attrezzi necessarj per abbassarlo; la popolazione si oppose; prese il carro e gli attrezzi e tutto gettò in mare; maneggiava dei pesi enormi come un sigarro. Il governatore scriverà a Parigi esponendo il fatto. Si dice che se sostengono di abbassarla, si avrà sangue, e non poco, essendo questo monumento molto rispettato dai militari e dalla popolazione, per essersi il duca d' Orleans distinto nella presa di Costantina, e in altre guerre in vantaggio dell' Algeria. Il giorno dopo si è trovato scritto in vari punti — *Morte a quelli che abbasseranno la Statua.*

(*Da lettera*).

DIZIONARIO COSTITUZIONALE

(*V. dal num. 123 sin' oggi.*).

Unione. Cosa che tutti sanno desiderare e nessuno effettuire.

Scrutinio Segreto delle elezioni: il solo che dovrebbe esser pubblico per non confondersi col raggiro.

Composizione, Scomposizione, Ricomposizione. Tre parole che riguardano solo il ministero.

Elezione. Pare che rimarrà in progetto.

Opposizione. Mezzo per farsi apprezzare: àncora cui si afferrano pure i moderati quando pescano impieghi.

Circolo. Ciò che non è quadrato.

Manifestazione. Impertinenza che si fa in *giamberga*.

Sedizione. Impertinenza che si fa in *giacchetta*.

(*Seguita*)

LE CITTA' PARLANTI

Era notte e non ci si vedeva perchè Monna Luna trattenevasi con Messer lo Sole a far una partita d' ecclissi. A 2 ore di notte una elegantissima carrozza d'ultima moda si fermò innanzi alla Trattoria del Granatello, il cui oste accorse allo sportello per offrire tutt'i suoi servigi all'arrivato, a cui descrisse nei termini più golosi il magnifico pranzo che avrebbe imbandito. Ma vedendo che il forastiere non interessavasi molto del pranzo, gli esibì un appartamento pei suoi cavalli, ed una stalla per sua Eccellenza; fa un *lapsus linguae.* Il forastiere neppure ne fece alcun conto, e sceso subito di carrozza, si recò su la trattoria. Elegantemente vestito, con pantaloni a grandi fasce trasversali, orizzontali, longitudinali, perpendicolari, gilé dello stesso disegno, una cravatta con cappio gigantesco sormontata da due bianchi solini serviva di base ad un gentilissimo e nobile viso, un tait di panno bleu ricopriva la sua elegante persona. Arrivato nella camera licenziò il locandiere, si chiuse dentro, accese un sigaro d' Avana, e si pose a passeggiare. Egli attendeva qualcheduno. Al rumore di una carrozza che si fermò, il nostro lions fecesi alla finestra, e riconosciuta la persona che da quella discendeva, corse ad aprir l' uscio.

— Oh buonasera, M.r Paris.

— Cara Mad. Amérique, vi prego di accomodar-

STATINO DI EUROPA

Londra — Luogo d' espiazione per tutt' i grandi caduti.

Brescia — I tedeschi si ritirano metodicamente senza far vedere i loro volti.

Germania — Molte città di Germania si sono fregiate dei tre colori e vogliono appartenere all'Italia.

Padova — Quattro padri cappuccini fanno da capitani a 1200 giovani partiti alla volta di Milano.

Ducato d'Holstein — È in nota fra gli stati da costituirsi.

Austria e Prussia — Stanno in collera fra loro.

LE RELIQUIE

In tutt' i tempi gli inglesi sono passati per eccentrici, ma sembra che anche l'eccentricità deve avere un limite.

Vari giornali di Londra riportano un tratto che è molto singolare.

Nientemeno che hanno pensato di considerare Luigi Filippo come un santo.

L'albergo di New-Haven in cui egli è andato dapprima a posare sbarcando, è il continuo richiamo d'una folla di curiosi. La gente vi corre, anche dai paesi vicini, come andasse ad un pellegrinaggio.

Si vuol far colezione nella stanza dov'egli ha pranzato, si vuol sedere dov'egli si è seduto. Ma non è tutto. Hanno voluto anche dei ricordi, e si dice che i mobili di quella stanza sieno stati comprati a prezzi elevatissimi.

Sopra tutto l'acquisto dei guanciali, su cui l'esule di febbraio ha riposata la sua testa, è stato vivamente contrastato. Che sarebbe avvenuto se avesse lasciato in quell'albergo qualche sua valigia! Le calze, i calzoni, le cravatte sarebbero state le più preziose reliquie della monarchia francese.

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Il sig. Francescopaolo Seccia, guardia provvisorio del Genio, col mezzo del nostro giornale, ringrazia di tutto cuore lo sconosciuto amico che à tolto a perorare gratuitamente la sua causa nelle colonne dell'Inferno al quale si protesta riconoscentissimo: però non lascia di fare le sue maraviglie nel vedere in quell'articolo che si accusi dell' ingiustizia ricevuta nella sua carriera la malevolenza del maggiore d' Ayala, e protesta che solo i tempi ne furono cagione e non il sig. d'Ayala ai cui buoni ufficii amore al disimpegno del proprio dovere egli deve ora la giustizia che gli si è fatta.

— E voce quasi certa che domani parte la terza spedizione per Lombardia comandata dal capitano d'artiglieria Girolomo Ulloa.

VOTO DEI SALERNITANI

a Giovanni d'Avossa

Tu che duca e maestro a noi nel Foro
Mostravi ai giorni nostri
Come all' età dell' oro
Tuonasse Ciceron d' Astrea sui rostri,
D' onor, di gloria carco
Te il popol chiama a più sublime incarco.
Quei che prima di te fallir la spene
Dal popolo concetta,
Onde, siccome avviene,

---

vi, vedete che io sono il più puntuale al convegno: vi ho preceduto

— Vi sbagliate: sono stata io la prima insieme a mia figlia, Napoli — dice una donna che in compagnia d' un altra esce dalla camera contigua.

— Come! voi, M.lla Italia, già eravate qui?

— Si: e dall'altra stanza vi esaminava, voleva conoscere se eravate quell'uomo leale che mi si dice.

— E che cosa avete conosciuto?

— Che M.r Paris è il lions dei lions, il re dei galantuomini, ed il prototipo degli uomini d'onore.

— Grazie, bella Italia. Quantunque sfortunata, mi siete stata sempre cortese.

— Ma voi non lo foste sempre verso di me.

— Io per me lo fui; e se qualcuno dei miei figli non si mostrò tale, credo che ora se ne pentirà sinceramente. Ma non ci dilunghiamo sul passato. Vi prego o gentile Amérique, di sedermi vicino, e voi anche M.lla Italia perchè io possa parlarvi dei nostri affari di famiglia, pei quali ci siamo qui riuniti. Parlando prima di voi, o bella Italia, io fò dritto ai vostri lamenti. Voi chiedete di essere emancipata: a me sembra che siate oramai nell' età di esserla. L' istrumento è già redatto; mancano solamente alcune disposizioni finali e la firma del notajo *D. Pio* che ha redatto l' istrumento. Voi già sapete la sua abitazione. Se desiderate risentirla, abita Vico Quirinale n. 1. È reperibile in tutte le ore del giorno, ed a voi poi dà udienza anche in quelle della notte. Per questa parte mi sembrano accomodate le vostre cose, tanto più che i tanti vostri figli si sono a migliaia recati di persona presso quella femminaccia che non vuole emanciparvi. Se non la ridurranno colle buone, hanno certamente nelle loro mani il mezzo di finirla per sempre.

— Che! vorrebbe forse uccidere quella buona vecchia di donna Austria, che m' ha voluto sempre tanto bene?

Li rovesciò la popolar vendetta ,
Non avevan tua mente ,
Nè il cor di patria carità fervente.
Te non sarà che a disviare astringa
O sete di ricchezza ,
O la Regal lusinga.
Troppo hai tu l'alma alla virtude avvezza;
E la coscienza pura
Troppo si tiene in sua virtù secura.
Se amor di Patria, se pietà ti prende
Di nostro incerto stato ,
Ciò che la Patria attende
Fa che presto per te sia consumato :
Il tuo core e l'ingegno
Rendon te solo di tant' opra degno.
Compiuta l' opra al tuo paterno tetto
Tornare allor potrai,
Lodato e benedetto
Quivi tranquilla e lunga età vivrai :
Per or ti movi, e tosto
Vola al sublime meritato posto.

C. Zottoli

BAGATTELLE

— Un attore molto brutto, si entusiasmò tanto della parte che rappresentava , che l'attrice con la quale era in dialogo non potè fare a meno di esclamare : — Dio mio ! voi cambiate volto ! — Inteso ciò dalla platea, vi fu taluno che gridò: — Lascia-elo fare.

TEATRO NUOVO

Giorni sono correva un atto dei compadroni di questo teatro dichiarando alla soprintendenza che le compagnie francesi andate finora al Fondo ànno sperimentato sempre una cattiva fortuna,mentre nel loro teatro sono state sempre fortunatissime, con riverenza parlando.

E in cosiffatta rimembranza storica ,' fanno una breve dissertazione con la quale dimostrano che i teatri di prosa debbono essere piccoli. Potevano aggiungere che non debbono esser situati in luoghi così noiosi come il Fondo.

Passano poscia a lamentarsi che il governo, col contratto del 10 aprile, oggi fa un biennio, concedeva all'impresario dei reali teatri per sei anni la preferenza di dare nel Fondo le recite francesi. E di ciò si maravigliano i compadroni? Non sanno che nulla (nel 1846) si negava all'impresa di S.Carlo? Invece di dolersi di lei, dovrebbero ringraziarla di non averne profittato maggiormente, chè da essa dipendeva di far chiudere tutti i teatri. Ma l'impresa generosa non volle.

Dicono quindi che il contratto si burlò da se stesso. Credeva con quella preferenza di eliminare le compagnie francesi dal teatro nuovo , ma rimase corbellato , perchè torto collo dovette ricorrere a tali scene per raccogliere quella truppa straniera. Ben fatto. Sopra l' ingannator cade l' inganno: è una favola d' Esopo.

E qui ricominciano i lamenti dei compadroni , perchè , sostenendo che il loro teatro è l'unico adattato ai francesi, dicono che non sta bene concedere ad altri privativa ; togliendo loro un lucro che non spetta che ad essi , ma non per privativa. E siccome oggi il primo pensiero di ogni galantuomo è il pubblico , così non tanto per essi , ma pel pubblico, si lagnano di questo monopolio di S. Carlo. Conchiudono questa seconda lamentazione dicendo che le privative sono la peste della proprietà , del commercio e dell' industria : massima di economia politica.

Basato l'affare dei francesi , i compadroni non sono neppure contenti e vogliono i balli. Bomba ! I balli! Scherzate, signori compadroni? Volete forse mettere S- Carlo nell'obbligo di avere anch'esso dei ballerini ? Che modo è il vostro ! Pretendereste nientemeno che S. Carlo, per non soffrire nel paragone, facesse il suo obbligo ? Oibò, oibò. Rinunziate a questa pretenzione perchè à il torto di essere utile al paese. Che cos' è un paese dinanzi all' impresa di S. Carlo ?

Dunque, caro signor Teatro nuovo, non mi pare giusto che anche voi balliate. È vero che se voi ballate, molta gente che ora non mangia mangerebbe. Ma questo che impor-

---

— Zitto, M.lla Napoli. È inutile far ciance e piagnistei, se io madre vostra non sono ancora emancipata. Sciocca ! Non sapete che se avviene la mia emancipazione , a voi ricadranno immense ricchezze ?

— A me ? Ma come ! Credete che io non sappia che voi volete dar tutto alla principessina Lombardia?

— E chi ti ha detto questo ?

— Il mio precettore Don Pietroburgo.

— E non ti vuoi toglier mai cotesto vizio di credere sempre agli altri e non aver mai fiducia in te stessa ? Napoli !... Napoli !...

— Mamma , l'avrò.... quando vi sarete posta in fiducia di voi stessa.

— Sì , dice bene donna Italia. Voi, M.lla Napoli siete un po' capricciosetta, ed alquanto incontentabile, sebbene altre vostre sorelle lo sieno più di voi. In nome del cielo, emendatevi di questi due difetti, altrimenti farete la vostra ruina , e quella di tutti. Ma basta per ora, poniamo fine a questo diverbio fra madre e figlia , il tempo che scorre è prezioso: concludiamo l'affare. M.lla Amérique, io vi ho fatta chiamare , perchè insieme con me vi cooperiate a persuadere a donna Austria di emancipare la povera Italia.

— Io sono pronta a farlo subitamente. Appena ricevei la vostra lettera in che mi davate contezza delle operazioni della nostra amica per la sua emancipazione, scrissi a parecchi dei miei amici perchè mi venissero in aiuto , e tutti si sono alacremente prestati: D. Giappone , La contessa Cina, il barone Egitto, il cavaliere Afanighstan , le signorine Marchesi, M.lla Madagascar , il principe Arabia , ed il direttore del Polo Boreale, mi hanno tutti promesso che laddove le loro ammonizioni non valgano , saranno pronti a prestare braccio forte contro D.Austria , donna Russia , e donna Inghilterra , in caso

ta? Purchè mangi l'impresa di S. Carlo, non importa che tutto il resto del mondo digiuni.

Soggiungete che per la ragione delle privative siete ancora sfittato. Qual maraviglia, se neppure le Camere si sono affittate ancora? Mi pare che vi sia qualche differenza fra le Camere e un teatro. O credete che non ve ne sia?

Ad ogni modo, che voi siate ancora disponibile, forse sarà vero: ma che c' entra il dire che pagate 260 ducati all'anno di fondiaria, in un momento che il governo invita graziosamente tutt' i proprietarii a pagarla anticipata?

Insomma come chiudono i vostri compadroni il loro atto? Che nel nuovo contratto non si ritengano i due articoli che riguardano la privativa della compagnia francese e dei balli? Questa domanda è oziosa, perchè solo fino al 1 maggio dureranno le nostre privative. Non temete adunque: a datare dal 1 maggio, qualunque privativa sarà tolta in Napoli, meno quella delle chiacchiere, che comincerà appunto in quel giorno.

TEATRI DI IERI SERA

S. CARLO — Non la malattia di Malvezzi, ma i raggiri tenebrosi dell'impresa ànno ieri sera sacrificata la leggiadra Costanza Rambure dando il Nabucco invece del Marino Falliero. La Rambure avea per contratto una mezza serata al Fondo. L'impresa che non sapea che cosa dare al Fondo, à avuto la magnanimità di dargliela a S. Carlo. Col Marin Falliero sarebbe stato troppo: à voluto immolare la sventurata giovine col Nabucco, fidandosi nell'opera di lei per lo smaltimento dei biglietti. L'introito è stato di circa sessantatrè ducati, dai quali, dedotte le spese serali, non pare che sia rimasto nulla alla beneficiata.

E pure, chi crederebbe che una rappresentazione del Nabucco potesse fruttare 63 ducati? Ecco, per esempio, uno di quei prodigi teatrali che non si possono apporre se non alla benevolenza del pubblico verso una sì graziosa artista.

Ma su di che non specula l'impresa dei reali teatri?

FIORENTINI — Nulla vi possiamo dire in quanto alla rappresentazione della bella commedia *Jaqueart*, giacchè giungemmo in teatro all'ultima scena.

Diremo soltanto che *la lettera perduta* piacque molto, benchè non vi recitasse nè la Zuanetti, nè Taddei: due personaggi indispensabili per la riuscita di qualunque farsa o commedia si rappresenta ora ai Fiorentini. *La lettera perduta* è una delle poche perle del voluminoso repertorio di questo teatro, alla quale si è aggiunta, or sono poche sere, *la figlia di Domenico*. A proposito di quest'ultima, osserviamo che l' impresa dei Fiorentini, tanto esatta e scrupolosa osservatrice dei dritti delle quattro serate di appalto, ne à private due del piacere di sentirla. Questo è giusto, perchè trattandosi di una produzione che è tanto piaciuta, la mercè della Zuanetti, à voluto serbarsela per farne migliore uso. Se fosse stata cattiva si sarebbe fatta per quattro sere di seguito. Ma no..... si bandisca la inopportuna maldicenza. La figlia di Domenico si ripete questa sera.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO. *Nabucco* (per la quattordicesima volta)

FIORENTINI. *Madama di Saint Agnès* presenterà *La figlia di Domenico* ai primi pari che ànno molta voglia di sentirla.

S. CARLINO. *La piccola Lauretta* intercederà presso il pubblico per *Pascariello* prima *casaddueglio arrozzuto* e poi *finto Conte Slap*.

FENICE. *La vittoria dei dragoni sotto Scevenitz* (a richiesta).

SEBETO. *Giosuè alla gran fermata del sole* (con un macchinismo dell'altro mondo).

Borsa d'oggi, 5 per cento, 84 e 3/4.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario.*

---

che questa ultima, facendo, come sempre, ab hoc e ab hac, proteggesse donna Austria.

— Io vi ringrazio, cara America, della premura che voi avete mostrata per la mia *causa* che spero al più presto decisa.

— Oh, bella Italia, io ho per voi nutrito sempre i più favorevoli pensieri.

— Si, è vero ed io lo posso attestare che i sentimenti di madamigella Amérique sono stati sempre grandi e generosi: quindi spero, o cara Italia, che per la sua e mia cooperazione, la decisione della vostra causa sarà tutta a vostro favore. Nel giorno di questa decisione, in cui il tribunale dell'Opinione vi dichiarerà emancipata, noi ci rivedremo, faremo un lautissimo desinare, inviteremo tutti gli amici, balleremo, canteremo, suoneremo, alla barba di quella vecchia vostra tutrice. Intanto vi dò la felice notte e mi ritiro perchè madama France mia madre ha bisogno di me. Ehi, Algieri, dammi il paletot, e dì a Lamartine che regga bene i miei cavalli in queste tenebre. Signore mie, di nuovo, felice notte; spero madamigella Italia, che se avete bisogno di me mi scriverete; correrò subito. Lo stesso praticherete con M.lla Amérique. Addio, a rivederci nel giorno della decisione della causa.

— a 2. — A rivederci nel giorno della decisione della causa.

In quel momento il Vesuvio mandò spruzzi di fuoco inconsueti, e dalla sua bocca uscirono immensi globi di fumo. Parea che si trovasse nella pienezza della gioia. Il perchè di tanta gioia, l' ànno al certo capito i nostri lettori. C. C. G.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

GIOVEDÌ 13 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 131

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

GLI UOMINI NUOVI

Siamo in tempi nuovi.
I tempi nuovi han bisogno di cose nuove.
Le cose nuove, di uomini nuovi.
Gli uomini nuovi non sono quelli che stanno presentemente in tutti gli uficii.
Abbasso, dunque, abbasso gli uomini vecchi! vivano gli uomini nuovi!
Ma le cose nuove di oggi, fra due o tre giorni non saran più nuove.
Allora bisogna chiamar uomini nuovi e sostituirli a quelli che una volta erano tali, e che già sono divenuti vecchi.
Ma i vecchi di oggi possono ritornare ad esser nuovi appena le cose nuove divengono vecchie, e queste tornano ad esser nuove.
E così fra cose vecchie e nuove e fra uomini nuovi e vecchi, lo stato prospera floridamente.

LE TRASFORMAZIONI

Tutto pere quaggiù dicea quel galantuomo di Monti (non l'attore). Io dico: tutto cangia quaggiù. Ed io sono certo di dir meglio di Monti, quantunque non sia così valente quanto lui. Si o signori, tutto si cangia a colpo d'occhio. Noi abbiamo veduto, vediamo delle trasformazioni a vista che mettono da parte quelle subitanee di S. Carlo. Ieri c'erano i ferri alla stampa ed a molte coserelle, oggi nulla di questo: ieri si vedea un centinaio di despoti, oggi questi despoti cangiansi in un migliaio; ma siccome quando la forza è divisa diviene piccola, così amiamo meglio mille despoti che cento. Ieri un avvocato, dalla banca del tribunale, si mette un portafogli in saccoccia, ed eccotelo al ministero: oggi dal ministero diviene semplice avvocato, o qualche cosa di meno. Un giornalista diventa ministro, ed un ministro diventa giornalista con la stessa facilità: oggi la legge elettorale si applaude, domani si biasima; ieri pace per tutto: tranquillità per la città: oggi vedete rinforzo di soldati, di cannoni, di spie; ieri piovea, oggi fa buon tempo, tempo d'aprile. Ieri io scrivea un articolo serio, oggi me ne annoio e cangio stile. E nel mondo finanziero, oh quante trasformazioni! peggio di quelle che l'altrui fantasia fa subire ai poveri uniformi della Guardia nazionale. Una cassa ricca ieri, sospende i pagamenti questo oggi. In somma le trasformazioni politiche specialmente piovono a diluvio, a subbisso. Vi ricordate di Filippo, di Guizot, di Metternich, di Radeschi, dei cari duchini figliocci tedeschi, e del paterno Guglielmo di Prussia? Oh che belle trasformazioni! E quante altre ne vorremo vedere, quante! Ci resta ancora la Spagna che farà un mutamento di scena, da muovere i plausi di tutti gli spettatori: ci resta Nicola che diverrà cosacco un giorno o l'altro: ci restano i sordi inglesi che finiranno di mangiare *beefsteak* alla barba degli Irlandesi, sebbene non tutti gli Irlandesi abbiano barba. Insomma le trasfigurazioni sono cominciate, e non finiranno per ora: e fra queste ve ne saranno delle belle delle curiose: per esempio, l'ufficio del Gas non potrebbe mutarsi in *Gabinetto*, il Gas in portafogli, e noi altri in ministri? tanto più che i ministri pare che somiglino molto al Gas? Vedremo, vedrete, vedranno: il verbo *vedere* è di moda.

G. LAZZARO.

DIZIONARIO COSTITUZIONALE

(*Vedi i num. antecedenti*)

MINISTRO. È un membro. Agisce spesso in controsenso del corpo a cui è legato o disciolto, quando vuole.

MINISTERO. Corpo senza anima. Nasce e muore con la stessa facilità.

ADESIONE. Compiacenza dei vecchi pei giovani, così in fatto d'uomini che di governi.

NAZIONE. Parola soppressa da varii secoli. Vedremo di poterle unire l'aggettivo *italiana*. L'Austria vi à forse qualche difficoltà. Ma che importa! La logica dei cannoni dovrà persuaderla.

ACCETTAZIONE. Atto disperato di tutti coloro che sono supplicati a diventar ministri o direttori

(*seguit*

RICORDIAMOCI DEL PASSATO

Sullo spirare e nascere del passato e nuovo governo, andavano a diporto un cavaliere e un ecc

lentissimo. Passando un somaro, l'eccellentissimo dimandò al cavaliere: — che differenza esiste fra l'asino e voi?

Questi rispose: non so; ed egli riprese:

— Lasciate che ve lo dica io: l'asino porta la croce sulle spalle, e voi sul petto.

Dopo un poco, passò una pattuglia di guardia nazionale che portava agli arresti un ladro; il cavaliere chiese all'eccellentissimo: — Che differenza esiste fra quell'uomo ligato e voi?

L'eccellentissimo rispose: — Non so; ed il cavaliere soggiunse: La differenza consiste che voi andate sciolto e quello legato.

Da quel momento, il ministro e il cavaliere non si sono più veduti.

AI SIGNORI COMPONENTI DEL COMITATO

Pe' soccorsi ai crociati in Lombardia.

Signori

Compreso da' nobili sentimenti con che le SS. LL. hanno speso e tuttodì spendono ogni cura per lo compimento d'un'opera santissima qual'è la redenzione dell'Italia intera, e dovendo ogni buon cittadino concorrervi per quanto gli è dato; io privo affatto di fortuna mi sono sollecitato dare un mio nuovo dramma, intitolato il *vecchio patriotta*, alla compagnia de' Fiorentini perchè ne faccia un apposita rappresentazione a prò de' generosi che partono in soccorso de' Lombardi, sicuro ch'essa ben volentieri vi si presterà, e che le SS. LL. ne agevoleranno la licenza presso chi convenga.

Napoli 10 aprile 1848

SALVATORE LALA

LA MALDICENZA

I cortigiani volevano persuadere un sovrano a vendicarsi di un uomo di merito che avea sparlato di lui.

— Bisogna primieramente sapere, rispose il sovrano, se io gliene ò dato argomento.

Avendo quindi saputo che colui non avea ricevuto da esso nessun beneficio, benchè lo avesse meritato, gl'inviò dei ricchi doni.

Poco dappoi seppe che dalla maldicenza era passato alle lodi delle quali era con esso molto prodigo.

—Vedete, disse allora il re a quei cortigiani, che io so meglio di voi il secreto per far cessare la maldicenza.

Soggiungeva quindi che i re hanno sicuri mezzi per farsi amare, quando vogliono e che debbono incolpare se stessi se avviene l'opposto.

È questo un bel precetto di moderazione e di giustizia, non solo pei re, ma per tutti gli uomini.

Applicate e tiratene le conseguenze.

STATINO D' EUROPA

Mantova — La rabbia austriaca infierisce; ma i suoi morsi non avvelenano.

Londra — Ritrovo di vecchi caduti che vanno a mirare il bel volto d'una giovine non caduta e non *cadibile*.

Parigi — La repubblica aspira all'uguaglianza degli ingegni come a quella delle condizioni: indigestione del banchetto riformista.

Vienna — Tutte le fabbriche di panni dell'impero, fallite pei capricci de' lombardi, non possono fornire un solo mantello al governo per coprirlo dalla pioggia che gli cade sopra.

IL COMITATO DELLE DONNE

Se non vi siete stupiti a sentire che alcune donne scrivono un giornale che à per titolo *il comitato*, non dovete però fare altrettanto quando saprete che un uomo è il proprietario di queste donne, ossia del loro giornale, vedendosi la firma d'un uomo apposta in piede dell'ultima colonna. Forse avrò torto di essermi sorpreso di ciò, ma confesso di essermi sorpreso.

Del resto confesso pure che con molto piacere ò udito questo novello organo della voce pubblica. È tanto tempo che io amo la voce delle donne, sopra tutto quando questa voce è della Tadolini, della Barbieri Nini, o della Frezzolini.

Non crediate intanto che questo comitato sia un giornale di musica, ma è politico e sociale. Sono voci di donne che parlano ogni giorno dell'ufizio che questa bella metà del genere umano è obbligata di sostenere in una città costituzionale. È vero che la loro parte è la stessa anche nella repubblica e nel governo assoluto, ma non così la voce. Quando le donne si mettono a gridare, ànno molto più energia degli uomini. Del resto non è questa la prima volta che la donne ànno la loro voce, o se più vi piace, il loro organo. A tutti sono noti il *giornale delle signorine*, l'*accademia delle dame*, il *Parnaso delle donne*, ec. Ma niuna di tali opere à per *direttore proprietario* un uomo. Per contrabbilanciare questo comitato di donne, ne promoveremo un altro di uomini, costerà egualmente un grano, e avrà per proprietario... una donna.

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Si legge nell'Epoca che il giorno sette è giun-

to in Rieti un corpo di 4mila napoletani diretti per l'armata italiana. Da dove sono partiti?

— I prodi partiti questa mattina ascendono a circa seicento, e sono comandati da Rossaroll. Ecco la terza ma non l'ultima spedizione di volontari che corre in Lombardia.

— Achille Ferrigno, guardia nazionale a cavallo, stando presente questa mattina a coloro che partivano per Lombardia, à veduto uno di quei bravi che per l'ansia di andare avea perduta la sua valigia in cui stavano poche camice, e calze e qualche fazzoletto. Intenerito del fatto, il Ferrigno si è precipitato immediatamente in casa; e prendendo quattro camice di battista ed altre biancherie, le à portate allo smarrito giovine che piangendo di riconoscenza è partito. Tratto generoso e meritevole d'ogni lode.

IL RISCATTO ITALIANO

(*Coro di ambo i sessi , musica di Errico Petrella*)

Febbrajo 1847

Figli siam d'Italia bella,
L'Alpi e il mar ne son confini,
Parliam tutti una favella,
Pari abbiam leggi e destini;
O fratelli, or via, si mostri
La virtù degli avi nostri;
Ci stringiam le amiche mani:
Fratellanza e Libertà!
Gloria al Pio che noi disserra,
Ei primier, la nobil via;
Noi vedrem l'ausonia terra
Una e forte, e presto fia.
Caro premio al buon valore
Porga il riso dell'amore,
E l'invidia degli estrani
Tutta Italia diverrà.
Ma badiam; sinistra voce
Correr fa l'estrano atroce;
Ei si vanta impor sua legge
All'Italia e a chi la regge;
E darà sgomento a noi
La follia de' vanti suoi?
No, per Dio! l'insegna è questa
Che a vittoria ne addurrà.
Sì, vittoria! or noi stringiamo
La bandiera riverita;
Consacrare a lei giuriamo
Braccio, core, sangue e vita.
No, l'Italia non è morta,
Dio chiamolla ed è risorta;
Del Leon che si ridesta
Chi la possa affronterà?

SESTO-GIANNINI.

POLITICA

Datemi un punto d'appoggio, diceva Archimede, ed io vi sollevo il mondo; oh miseri noi! e che sconvolgimento avrebbe recato questo filosofo all'Universo, tutto sarebbe andato a rovescio, tutti saremmo rimasti schiacciati. Ma più saviamente, e con molta avvedutezza grida un nostro *Lazzarone* non già un filosofo, datemi una piazza, alzerò un grido, e vi solleverò una nazione: la piazza fu data, un grido si levò, viva la Costituzione, e la nazione rimane ancora qual era. Oh progresso benedetto, oh vera filosofia!

SCIARADA

Ad un *secondo* mai, no! mai per Dio!
Beremo il *primo* insiem, l'*intero* ed io.

F. C.

Sciarada precedente — (a domani)

TEATRI DI IERI SERA

S. CARLO. Se vi è appalto del quale gli abbonati non possono dire un'ette dell'impresa, è questo della quaresima che sta presso al suo termine. Sono state promesse sedici recite e non ne à mancata neppure una. Così le avesse mancate! Ha promesso due musiche nuove per Napoli, e due musiche à date. È vero che non si sono capite, non si sono gustate, non sono piaciute, ma non importa. Ha detto che la compagnia sarebbe formata dalle sig. Brambilla, Rambure, Salvetti, e dai sig. Ferlotti, Malvezzi, Gionfrida, Laudano, Arati, N. N, e da vari altri, e non potete dirle che sia mancato un solo di questi artisti, chè pur troppo è stata questa la compagnia. Che più? Vedete dunque che l'impresa quando vuole sa stare ai patti, e non è sempre vero che promette per dieci e mantiene per cinque. L'impresa finalmente è un *corpo morale*, incapace di qualunque immoralità, incapace perciò di qualunque bugia.

Se, per esempio, nel cartello d'appalto avesse chiamato *rispettabile* il pubblico, allora vi potreste lagnare, perchè è tutt'altro che rispetto quello che vi à mostrato, trattandovi in questo modo durante la quaresima. Ma essa non vi à dato quel titolo: dunque non era obbligata a rispettarvi.

Se avesse soggiunto, come di uso, che per *divertire* il pubblico vi dava sedici recite, forse potreste gridare. Ma la povera impresa non ve lo à detto: anzi non à parlato affatto di nessun divertimento. Dunque non avevate il dritto di divertirvi. Uomini di giudizio, voi dovevate sapere che vi aspettava solo la noia. Quando vi siete abbonati, contraeste di nuovo l'antico obbligo che da molti anni vi lega a S. Carlo: quello di annoiarvi. I napoletani non sono nuovi al teatro, come lo sono alla costituzione. In fatto di teatro, sono essi che vogliono essere le vittime. Di che dunque si lamentano?

Consoliamoci però. L'assolutismo, come dicevamo ieri l'altro, è esiliato dall'Europa. E se S. Carlo fa parte dell'Europa, ciò che non pare per lo stato di barbarie in cui si trova, deve subire il movimento generale. Abbasso dun-

que questo annoso e neronico assolutismo che avrebbe dovuto cadere fin dal 29 gennaio. Abbasso e per sempre. La rigenerazione di S.Carlo è opera non meno grande di quella di Vienna. La feroce politica del gabinetto austriaco non era pari a quella che à guidato finoggi il camerino di S Carlo. Altre due sere soltanto, e il primo teatro del mondo riprenderà un'altra volta il suo posto, affrancandosi e per sempre dal governo di una mezza dozzina di tirannotti, e ricevendo una costituzione che potrà dirsi veramente liberale perchè fondata su le liberissime basi delle belle arti.

FIORENTINI — Luigia Pieri che si è finalmente mostrata di nuovo, ed Antonia sua sorella, non che Alberti, Aliprandi e Monti sono stati festeggiati con molti applausi nella *Dama di Saint Agnès*, commedia che è piaciuta così al teatro francese che al nostro. Nostro? In qual senso? Che cosa vi è di *nostro* al teatro dei Fiorentini? Le muraglie: gli abbonati che sono immobili come le muraglie, appunto perchè sono abbonati: gli attori, ma non gli autori. Finchè questi non vi saranno, si chiami, tutto al più, *teatro di prosa*, ma non già *nostro*. Un teatro che per sistema non dà che traduzioni francesi, non può nè deve dirsi italiano. Ma dove sono le produzioni nostre? Vecchia e discreditata domanda a cui daremo vecchia e disprezzata risposta: *Pagate e nasceranno.*

Con questa massima del *pagate*, veh! come *sono nati* la Zuanetti e Taddei, su le scene dei Fiorentini, due artisti che ci ricordano il *bon vieux temp* della commedia italiana. Ma qui non entra che la sola Zuanetti, non avendo il Taddei recitato ieri sera. Che gioiello di ragazza! Che cara figlia! s'intende, di Domenico. Massime in questa terza volta, ella à superato le aspettative e le prevenzioni. Il solo Fiorentini non aveva ancora introdotto il *bis*, fratello gemello della costituzione, con la differenza che questa nacque la mattina a Toledo, e quello la sera in teatro.

Era serbato alla Zuanetti d'introdurlo: e il pubblico in grazia di lei l'à introdotto ieri sera nella sua parte del tamburino, in cui ella si mostra soprammodo vaga e carissima commediante. Ma questi segni di affetto e di stima con i quali il pubblico la ricambia sono sempre al di sotto dei suoi meriti.

Seguiti pure ad onorarla di tali dimostrazioni, chè ben le sono dovute: non nel senso di quelle che si fanno ai ministri perchè agiscono male, ma di quelle che si fanno ad una artista perchè agisce bene. Dimostrate, dimostrate. Il pubblico che dimostra ai ministri adopera la voce, quello che dimostra agli artisti adopera le mani. Meno male che non si è pensato finora a dar le mani ai primi e la voce ai secondi!

FENICE. *La vittoria dei dragoni a Scevenitz*, è uno dei cinque o seicento fatti comici che Federico di Prussia à forniti al teatro, tratti della sua vita bizzarra e soldatesca. Il pubblico ebbe ragione nel volerla ieri sera a richiesta, e più ragione ancora nell'applaudire Zampa.

Due cose insolite osservammo: che la sig. Giordano non recitava, della qual cosa non potevamo non avvederci: e che Zampa faceva il caratterista, che neppure potevamo non notare, avvezzi come siamo a vedergli fare le parti nobili. Della prima osservazione rimanemmo scontenti, della seconda contenti.

La Fenice intanto, che è il solo teatro a cui il presente ordine di cose non à molto giovato, è anche il solo a incitare gli scrittori patrii a prodursi. Lo abbiamo veduto in tutti i bei lavori del de Lise, e di qualche altro: lo vedremo stasera nel Napoleone a Berlino, scritto appositamente per la compagnia da autore patrio. E tutto questo senza mezzi. Che può fare di più il bravo Zampa? Quanti impresari che stanno in ben altra fortuna non operano altrettanto!

Ma bisogna essere egoista per andare innanzi. Si guardi un poco lo stato finanziere delle altre imprese che è florido, appunto perchè non pagano gli autori.

Eh! signori impresarii umanissimi, bisogna bene che prendiate un partito su questo affare degli autori, che altrimenti veggo le cose a malissimo partito. Togliete esempio dalla Fenice che invece dovrebbe prenderlo da voi. Gli autori debbono essere napolitani: non francesi, non tedeschi, non inglesi, ma napoletani e sempre napoletani. E debbono essere pagati, e debbono avere un dritto serale: ma pagamento e dritto che debbono sentire di mercede e non di limosina. Ci siamo intesi, o no?

Auguriamo intanto buona fortuna questa sera all'impresa, agli attori e alla commedia della Fenice. Napoleone è in iscena: la cosa è mezzo salvata.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO. *Nabuccodonosor, il Proscritto* che si è riabilitato.

FIORENTINI. *La figlia di Domenico* a cui succede un avverbio che, in proposito di questa *figlia*, si vorrebbe esaudito con i fatti e non in farsa: *Eternamente.*

S. CARLINO. *Na ridicola carrozziata de no finto cavaliere.*

FENICE. *Napoleone a Berlino* con farsa.

SEBETO. Aprite il calendario e troverete l'argomento di ciò che vi si recita.

Borsa d'oggi, 5 per 100. 85.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — *Direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, Gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13 in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con carattere a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

VENERDI 14 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 132

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

I GOVERNI PROVVISORI

Tutto il mondo vecchio si sta governando provvisoriamente. Il mondo nuovo si governa stabilmente.

La Francia è governata provvisoriamente dal poeta Lamartine.

La Spagna è governata provvisoriamente, e la corte a questa ora starà nelle braccia del suo caro parente Luigi Filippo.

L'Austria non si sa precisamente come si governi, ma la costituzione è una cosa provvisoria.

La Prussia sta nelle mani di un governo provvisorio.

Milano, Venezia ed altri paesi italiani si governano provvisoriamente aspettando gli ordini di Carlo Alberto.

Napoli, Roma, Torino, Firenze hanno ministeri provvisorii, e aspettano le camere che faranno crollare i gabinetti provvisorii galleggianti, tra gli evviva e gli abbasso.

CITTADINO, SIGNORE.

Alcuni si dispiacciono d'esser chiamati *cittadino*, altri si compiacciono d'esser chiamati *signore*. Nella vita pubblica è giusto di dire il primo, ma nella privata ciascuno può chiamarsi come gli piace, giacchè non si può esser cittadino in tutte le ore. Una donna che balla, non esercita al certo un atto di cittadina. Perchè voler fare una parodia di questo titolo, obbligandomi a dirle: — Cittadina, volete farmi l'onore di ballare con me una quadriglia?

È certo che noi siamo tutti fratelli: ciò non meno, il nome di fratello non si dà che nella vita religiosa. Vorreste mai che scrivendo al mio calzolaio, io gli dicessi « Al fratello Crispino? »

Non intendo perchè deve bandirsi il titolo di *signore* nella società. Questa formola non è affatto servile: è un segno di rispetto. Del resto, se si sopprime *signore*, bisogna fare altrettanto con *signora*. Questa parola è una delle più belle e più dolci della nostra favella. E però, che farebbero più i poeti, avvezzi a dire *signora dei miei pensieri*, *signora del cuor mio*, ecc.? Potrebbero forse dire invece: *cittadina dei miei pensieri*?

E quello di *signorina*, che è anche così grazioso, con che lo riampiazzeremo? forse con quello di *cittadinella*?

Bisogna adunque stabilire un limite tra la vita pubblica e privata. Si è *cittadino* al ministero, alle camere (quando si apriranno), al comitato, quando insomma si trattano doveri o dritti politici: si è *signore* accanto al fuoco, nei saloni, in mezzo agli amici, a tavola, nel godimento dei piaceri.

Anche a teatro si può essere, non dico, si è, signore; giacchè, fino a quando le cose teatrali durano in questo modo, in teatro non siamo nè cittadini nè signori, ma schiavi e plebe, grazie alle imprese ed ai loro antichi protettori.

Alcuni eletti municipali, che per istituto sono uficiali di pace, ànno avuta l'arte di riunire ambidue questi titoli, nei cartellini che inviano per le elezioni. Vi ànno anzi aggiunto, siccome buona mano, anche il *Don*. E però invitano il *Cittadino Signor Don*. Ecco sciolta la quistione. Ecco riuniti non due, ma tre partiti.

DIZIONARIO COSTITUZIONALE

(V. dal num. 125 sin' oggi.).

Ministero — Specie di stimolante, che costringendo a gridare, produce infermità di gola. Scala di Giacobbe su cui invece di un Angelo che sale e discende, vi è spesso un demone barbuto, o uno spiritello del limbo.

Finanza — Cosa a cui tutti agognano. Principio motore del radicalismo, dell'oscurantismo, del moderantismo e soventi volte anche dell'affetto per l'assolutismo.

Moderazione — Arte di adattarsi la cravatta di più colori. Arte di essiccarsi la gola ed inaffiarsi le tasche.

Dimostrazione. — Geometria delle strade che non dimostra niente.

Petizione. — Varietà de' *Caffè*. Speranza dei Ministri caduti. *(Seguita).*

STATINO DI EUROPA

Piacenza— Ha mandato sei cannoni al pontefice.

Una volta la santa sede non avea che regali di reliquie: oggi non ne à che di cannoni.

Italia — Per ora si cacciano i barbari: la nazione deciderà quindi su i destini di questa madre comune. Potrebbe mai essere che divenisse madrigna di qualcuno dei suoi figli?

Pietroburgo — La rivoluzione francese à fatto liquefare tutto il gelo dell'impero.

Spagna — Sono cominciate le scariche. Chi fa le rivoluzioni con i fucili e chi con la voce. Diverso stile che non piace a tutti egualmente.

Genova — Anche da Genova partono regali di cannoni pel pontefice. La città dei santi e delle madonne si trasforma in arsenale.

I MERITI

La cosa più ridicola dei giorni nostri è quella di vedere un infinito numero di uomini sforniti di meriti, o avendone pochissimi, i quali vedendo che un altro, perchè adorno di tutto ciò che si richiede onde ascendere ai pubblici ufizi, vi è chiamato, si pensano di potere avere anch'essi lo stesso vantaggio e di dovere semplicemente bussare alle porte perchè venga loro aperto.

Costoro credono che con una manifestazione brutale dei loro desiderii, debbono ottenere ciò che per altri è il frutto di lunghe fatighe, di pene durate nelle vicende politiche, del voto pubblico e della propria fama.

Rassomigliano costoro all'asino della favola, se pure è permesso, in questi tempi che ai posteri non sembreranno che favolosi, di citare la favola. Sì, all'asino che vedendo un cagnolino carezzare la propria padrona, credette di poter avere anch'esso i medesimi privilegi, senza pensare che ognuno a questo mondo à una via diversa su la quale cammina.

Senza pensare che il cagnolino è fatto per carezzare la padrona, mentre l'asino è destinato a portarla su la sua schiena.

CONSOLATEVI O DONNE

Le dimostrazioni, e gli attruppamenti che noi facemmo venire in moda a Parigi, e che poi la Francia fatta repubblica fece venire in moda di bel nuovo presso di noi, stanno ora all'*abaisse* come la rendita alla borsa. Gli uomini stanchi e fatti rauchi dal parlare di politica, e dal far de' caffè tante camere di deputati, incominciano a pensare che il nuovo elemento politico non è il solo elemento della loro esistenza. Prima del 27 gennaio non si pensava che a' teatri, e la politica era una bestemmia. Dal 27 gennaio fu un continuo gridare di *evvira* all'Italia, alla costituzione, a Gioberti, a Pio IX. etc. Poi si parlò degli artifici di Guizot a cui seguì la nuova della trasformazione della Francia in Repubblica. In seguito vennero le notizie di Vienna, di Milano etc., e tutti cominciarono ad abituarsi alle grandi notizie. — Il solo sigaro era la cosa a cui pensavano gli uomini dopo la politica. Ora sembra che a poco a poco oggi incomincino a consolare le loro innamorate che restarono *in attenzione di destino* dal mese di gennaio. — Gli aboliti *pontoni* verranno in voga un'altra volta. Le femmine insomma acquisteranno di bel nuovo i loro due o tre innamorati che avevano prima della costituzione. Ora è il mese di aprile; il mese de'fiori e degli amori. — Correte o giovanetti a consolar le vostre ex innamorate che ànno languito come tante anime del purgatorio.

CONGRECAZIONE DI S. FERDINANDO

Oggi, correndo la festa della V. dei sette dolori che si celebra nella nobile congregazione di S. Ferdinando, i sottoscritti confratelli ànno voluto prestare il servigio militare nel tempio, tutti in uniforme di guardia nazionale, in luogo della guardia reale, versando la mercede a ciò destinata nel comitato dei soccorsi dellá Lombardia.

March. Vinc. Caravita ufiziale, Carlo Filo serg., Ferd Carignano, Luigi Patrizio e Ferd. Caracciolo caporali, Eug. Crivelli, duca di Miranda, duca della Salandra, duca Rocca Ravaschieri, Dom. Vestini, march. Friozzi, Alfredo Dentice, Roberto del Balzo, Ferd. Carafa d'Andria, Asc. Corigliano, march. Porcinari e suo fratello, Ern. Zambra, Nic. Tocco di Montemiletto, bar. Petti, conte M. Genuino, Giac. del Tufo, march. Cavaselice, conte Ant. Coppola, Aug. Como, Gius, Tito e Gaetano Cammarota, Gius. Caracciolo, Giuseppe Perillo, e march. Imperiale, individui.

PARTENZA DI JERI

Oltre ai nostri volontarii, partì ieri il secondo battaglione del 10 reggimento di linea alla volta di Lombardia. A tal proposito ci piace dire a chi nol sapesse, che il primo battaglione giunse a Livorno nel giorno 7 aprile.

La popolazione di Livorno si recò con bandiere all'incontro de' soldati sino alla punta del Molo, luogo dello sbarco, acclamandoli con molte grida festose, e con tutti gli evviva Italiani, e li ha accompagnati alla Caserma ove poi la notte presero riposo, ed ove il Governo Toscano avea preparato alloggio e vitto, Gli Ufficiali sono stati alloggiati in locanda.

Il dì seguente partirono da Livorno alla volta di Reggio di Modena accompagnati per lungo spazio da moltissimi cittadini fra novelle grida di gioia, di evviva Napoli, e i soldati napoletani, e ricambiano-

di li con i segni della più viva tenerezza, e di liberalismo italiano.

ALLE INCLITE MADRI

DE' VALOROSI VOLONTARII NAPOLITANI

Che muovono per Lombardia a sostenere la causa d' Italia.

No, non baciar nell'ultima
Ora del muto addio
La fronte dell'intrepido,
Che a te largito ha Iddio,
Itala madre: un giuro,
D'ogni virtù più puro,
Sia legge del tuo amor.
Giura, che il caro impavido
Tu in fronte bacerai,
Quando cruenti lauri
Sul crin riporterà;
E brilleran suoi rai
Qual' iri di vittoria,
Di nuova libertà.
Che s'egli in campo vittima
Fia di nemico brando,
Orbate madri il misero
Ricercheranno ansando,
Ne baceran le vesti,
Ch' oggi tu a lui cingesti,
Non serva del dolor.
È il bacio della patria
La morte al prode estinto,
Che contro schiavi e trepide
Coorti l' affrontò . . .
Pensier di morte è vinto
Da madre che alla patria
E figlio e cor sacrò.
O donna, o madre italica,
Un solo abbi desio,
Che sull' invitta Mantova
Ti adduca il figlio Iddio;
E col fratel lombardo
Ruoti sul baluardo
Brando sterminator.
Duci, stranieri eserciti
Su quei temuti valli
Mercar possanza e gloria
In sanguinose età;
Or gl' itali vassalli
In quelle mura abbraccino
L' ara di libertà.
Pensa che abietto suddito
Ti nacque e crebbe accanto,
E il ciel lo elegge a vindice
Angel di stragi e pianto;
Che la materna terra,
Ne' dì di tanta guerra,
Donna, è pur madre a te.
Dentro gemmato calice
In ciel vedrai le stille
Fumar del sangue barbaro
Che il figlio tuo versò;
Incenso al piè de' mille
Liberi, eletti martiri,
Che Iddio fra noi destò.
Ma già fra l'onde cerule
E gli azzurrini cieli
Uopo è che il prode italico
Si affidi e a te si celi:
Forse il solcato mare
Baciar dovrà l'altare
Che Italia gli ergerà.
Madre! in quest'ora un palpito
Pur di natura è dono;
Onta non è che annebbia
Virtude accesa in te;
Cento reine in trono,
A Dio dinanzi e ai popoli,
Son polve accanto a te.

ENRICO NICOLINI.

GLI SCRITTORI ITALIANI

A Seneca surse in testa un giorno di far compra di un gran numero di galline e capponi, e ritiratosi in una sua villa, poneva ogni suo studio al nutrimento di essi: subito s' incominciò a strombettare sul suo conto, e chi l'accusava di avarizia, e chi di gola; ma finalmente si venne in chiaro che il filosofo dopo il pranzo passava le intiere ore a rimirar quei polli: dal che si vede che Seneca apprese il suo cantare dai capponi, e dalle galline.

Oggi giorno molti hanno voluto imitarlo, ma come la copia per lo più ha per conseguenza la modifica, così hanno messo in non cale la classe dei bipedi, ed hanno scelto quella dei quadrupedi, il pubblico ha meno parlato sul loro conto, e concordi l'ha accusati di sola buassaggine.

BAGATTELLE

— Richiesto l' imperatore Federico quali fossero i suoi migliori amici, rispose: Coloro che mi tengono inferiore a Dio.

— Un principe detronizzato diceva di non aver conosciuto i suoi amici e i suoi nemici che dal momento in cui non avea più da far loro nè bene e nè male.

— Un duca di Milano rinchiuso in un castello dov'era assediato dai fiorentini, trovò un giorno che il pranzo non era buono: del che, lamentandosi col cuoco, questi gli rispose. — A torto mi rimproverate. Il pranzo è buono, ma i fiorentini vi tolgono l' appetito.

— Un principe rispose a sua madre, la quale voleva indurlo a commettere un' ingiustizia : — Volete farmi scontar troppo caro i nove mesi che mi avete portato nel seno.

— In un paese straniero assai noto per rilasciatezza di costumi, si trovava un nostro napolitano insieme ai figli che erano di molto delicata complessione ed a sua moglie. Un tale gli dimandò :— Donde avviene che i vostri figli sono così esili, mentre quelli nascono qui sono così robusti ? — La cosa è molto semplice — rispose il napoletano — Io sono solo a fare i miei, e voi altri avete sempre molti che vi aiutano a fare i vostri.

TEATRI DI IERI SERA

S. CARLO. E mentre spunta l' un, l' altro matura : ma per spiegarci meglio, mentre Malvezzi si ristabilisce, Gionfrida si ammala (di costipo). L' impresa che non s' imbarazza di nulla, si è però trovata in grandissimo imbarazzo per dover dare ieri sera la sua quindicesima recita. E perciò, dopo di aver annunziato il Marino Falliero, ossia, il terzo sagrifizio di questa cara musica, tolse cartello e impasticciò alla meglio tre atti del Nabucco e il quarto atto del Proscritto. Povera impresa ! Fa tutti i sagrifizi per *servir* bene il pubblico. E in realtà lo *serve* come merita.

E così il Proscritto che si dicea, non solo proscritto, ma proibito, non già dalla revisione, ma dal rispetto verso il pubblico, à riacquistato i suoi dritti civili. Ed eccolo, in forza d' una amnistia proclamata dal dispotico governo di S. Carlo, eccolo ritornato novellamente agli onori della scena. Benedetta costituzione che à dato amnistia non solo agli uomini, ma ai melodrammi proscritti.

Noi non godiamo del male altrui, ma certo la malattia, cioè il costipo di Gionfrida, ci è stato molto piacevole, giacchè ci abbreviò la noia del Nabucco, facendoci grazia della profezia.

Speriamo intanto, che per abbreviarci i piaceri del Nabucco, quando si potrà ripetere (che si allontani un simile momento) tutti coloro che debbono cantare si ammalino : s'intende di costipo. Non vogliamo altro che un costipo. Noi non vogliamo il male dei cantanti, ma il bene del pubblico. Un costipo alla fine non è gran cosa. Per amore della patria se ne può prendere uno.

FIORENTINI. Eternamente, e la figlia di Domenico. — L' impresa dei Fiorentini eternamente seguita ad annoiarci con questo eternamente : dunque essa sola fra tanti cangiamenti, resterà sorda, dura, e ci tiranneggerà eternamente, e ce lo dice con una piacevolezza assolutamente vituperevole ? Eternamente è una commedia mediocre e nulla più: essa è vecchia e stravecchia ; e noi non vogliamo cose vecchie e molto meno quello che durano eternamente. L' impresa è come i sovrani assoluti che volendo tiranneggiare i popoli cercano gabbarli quando questi cominciano a muoversi ; così essa ci dà per pabolo Eternamente con la figlia di Domenico, e volendo conciliare l' uno con l' altro, crede di burlare il pubblico : or se il pubblico non si fa più corbellare dalle corone, figuratevi se la impresa de' Fiorentini può corbellarlo !

La figlia di Domenico è una graziosissima e simpatica donnetta e nulla più: noi applaudiamo, facciamo chiasso perchè la cara Zuanetti, la graziosa, la spiritosa, la gentile Zuanetti ci piace, ci rapisce, ci fa benedire alla costituzione perchè senza questa invece di avere la figlia di Domenico ai Fiorentini, avremmo avuto le figlie di due altri bassi cantanti teatrali che il pubblico conosce. Ma, signori impresari non vi illudete agli applausi che facciamo a questa fanciulla da noi protetta, perchè il Lume a gas protegge le belle donne ; e non credete che siamo sì dappoco da confondere l'Eternamente col temporaneo. Noi faremo una congiura e grideremo abbasso, *eternamente*, non già la commedia che ci date così spesso, ma la noia che forma la bandiera del vostro teatro. E sappiate che un momento di *abbasso*, vale più che mille *eternamente*. E se nol credete, vel dicano Metternich, Filippo, e Lola Montes. Essi pure volevano giocare eternamente : ma gli eternamente non sono più di voga, capite. A buono intenditor poche parole.

FENICE — Ieri sera andò in iscena Napoleone a Berlino: dramma piuttosto freddo se volete e privo d' interesse. Gli attori lo eseguirono bene, specialmente la Giordano che venne applaudita.

Seguì una commedia in tre atti intitolata le *trasformazioni di Pulcinella*, cioè, di *Pascariello* : mi dimenticava che siamo ancora in quaresima, e quel che è più strano, mi dimenticava che non ostante la costituzione, siamo ancora attaccati ai nomi. Il pubblico si divertì molto, rise molte volte e fece buonissimo viso alle facezie del signor Scelzo che à cessato delle sue funzioni di Pulcinella ed è in missione di Pascariello. Così adempissero bene ai loro doveri tutti coloro che stanno in missione di qualche impiego, come li adempisce il nostro Scelzo ! Ci fa intanto mille anni ch' egli sia richiamato alla sua antica destinazione.

Borsa d'oggi, 5 per cento, 81.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano : trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12 dalla 13a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzii con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

SABATO 15 Aprile 1848. ANNO I. — NUMERO 133

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

SOLILOQUIO DI UN MINISTRO

Abbasso . . . . parola terribile! spaventevole! Radunate insieme ogni maniera di torture e di patiboli, che non produrranno lo stesso dolore e non strazieranno l'anima quanto la tremenda parola *abbasso*, perchè all'*abbasso* vocale succede certo l' *abbasso* veritiero ; e non aver il potere di chiudere quelle gole spalancate, quelle smaniose canne che gridano *abbasso*! Ah! se questa parola non m'avesse fatto capitombolare, se fossi rimasto in alto, all' apertura delle camere avrei fatto una legge contro *gli abbassatori*, avrei fatto radere la parola *abbasso* da tutti i vocabolari.... perchè.... perchè non è parola ministeriale, perchè è vuota di senso (sebbene per me sia stata sensibilissima), perchè non è vocabolo puro. Ah! se fosse viva quella buon'anima del marchese! Egli al certo che me lo avrebbe reso questo servizio. Ma ora a che mi lamento? ora che sono *abbassato*, perchè inveisco contro l'*abbasso*, cagione del mio *abbassamento*?... E trovarmi proprio quando gli *abbassi* erano in voga, e non adesso che l'*abbasso* è al *ribasso*! Ah maledettissima sorte! Abbasso la sorte, sì, abbasso il destino, abbasso il momento in cui fui chiamato al grande atto. 8.

IL 22 E IL 24 FEBBRAIO

Il *Regifugium*, ossia la fuga dei re, era una festa dell'antica Roma, celebrata il 24 febbraio, in commemorazione della fuga di Tarquinio il superbo, ultimo re di Roma, e dello stabilimento della repubblica romana (anni cinquecento10 prima dell'era cristiana).

Gli è un fatto notevole che quel dì è appunto l'anniversario della grand'epoca storica, in cui Luigi Filippo fu cacciato dalla Francia, e la repubblica francese unanimemente proclamata.

La festa del *Regifugium* era immediatamente preceduta, il 22 febbraio, da un' altra festa chiamata *Terminalia*, ossia del Dio Termine.

Anche il 22 febbraio 1848 era il giorno fisso pel banchetto dell'opposizione francese, giorno che dovea mettere un *Termine* al governo di Luigi Filippo e a quella monarchia. (*dall'opin.*)

LE CAMERE

In Ispagna si sono chiuse.
In Francia si sono demolite.
In Sicilia si sono aperte
In Sardegna si aggiorneranno.
In Toscana si apriranno.
Nel Belgio si modificheranno.
In Germania si moltiplicheranno.
In Austria si fabbricheranno.
E in Napoli si affitteranno.

Essendo vicino il quattro di maggio, si potrà avere un rilascio dal padrone di casa, perchè *in fra anno*.

Si avverte intanto, che se non si arrivasse al completo dei pari e dei deputati, giacchè in Napoli dobbiamo esser preparati a tutto, dovrebbero allora le camere affittarsi coi mobili: questi potrebbero rappresentar quelli, compirne il numero e supplire i mancanti.

TUTTO È PROVVISORIO

Governi provvisori, leggi provvisorie, guardie provvisorie, soldi provvisori, impieghi provvisori, ministri provvisori. Tutto è provvisorio, niente è deffinitivo.

Perchè mai questa smania del provvisorio? perchè il deffinivo à avuto l'ostracismo? È un mistero, è un arcano, ma arcano romantico, tenebroso come la grotta di Pozzuoli. In Francia la Repubblica

è provvisoria; è una cosa originalissima questa del vedere fra i provvisori una repubblica di 34 milioni d'uomini. In Lombardia vi sono una ventina di governi provvisori: manco male colà, giacchè ànno ancora le barbute austriache che impediscono l'aggettivo deffinitivo. In Napoli poi! misericordia! È una faccenda estremamente bizzarra. Manco male che la carta costituzionale non sia provvisoria anche essa, altrimenti staremmo freschi. Oltre a questo, legge elettorale, legge sulla guardia nazionale, ministeri, impieghi stanno ancora nel provvisorio; manco male che i soldi non sono provvisori di troppo, altrimenti sarebbe una ruina. Non c'è che il popolo che nei suoi decreti, e nelle sue risoluzioni è abborrente dal provvisorio; esso fa tutto sommariamente, e deffinitivamente, perchè le giustizie sommarie son sempre deffinitive. Le giustizie provvisorie sarebbero buffe: per esempio, fare impalare un galantuomo provvisoriamente, fargli tagliare il capo provvisoriamente, sarebbe originale: giacchè quando si andasse per la diffinitiva, si troverebbe che il *provvisorio fece* tutto l'ufficio suo, e il deffinitivo provvisoriamente non serve più. E pure con questi passi provvisori noi là andremo; e quando ci saremo andati, allora il provvisorio diverrà deffinitivo: meglio tardi che mai. G. L.

STATO ATTUALE

La buona fortuna seguita a essere per i giornalisti. Essa è per i giornali un vero acido solforico: fa mutare all'istante colori: testimone il tempo.

La modestia ha subito l'ostracismo dal nostro paese. Parecchi scelti ad organizzatori di amministrazioni, per convinzione individuale si sono creduti abili di far essi medesimi i capi: ciò per bene del paese. Difatto, chi miglior capo di se stesso?

Il caffè d'Europa seguita a mirare direttamente al Ministero, è il bucato dei liberali del 29 gennaro che desiderano essere capi di ripartimento.

I giornali di Napoli diventano moderati giorno per giorno: si vede che ambiscono a divenir essi portafogli, i direttori ministri e i compilatori direttori.

La guardia di pubblica sicurezza ha la placca al petto col motto *gendarmeria reale*: ciò è provvisoriamente.

La Consulta di Stato cangia le sue iscrizioni, come i consultori le loro giamberghe.

In Francia i poeti diventano ministri. In Napoli i ministri diventano poeti.

VARIETA' GESUITICHE

I reverendi padri gesuiti furono discacciati da Venezia nel 1606.

Dalla Boemia nel 1618.

Da Napoli e Paesi Bassi nel 1622.

Dall'Indie nel 1623.

Dalla Russia nel 1676.

Dalla Francia nel 1764.

Dalla Spagna nel 1767.

Dal Portogallo nel 1769.

Da Roma, e da tutta la cristianità nel 1773 condannati solennemente dai popoli, dai re, e dai pap

Da Napoli un'altra volta in quell'anno.

Da quasi tutta l'Europa nel 1848.

DIZIONARIO COSTITUZIONALE

(*Vedi i num. antecedenti*)

Assedio. Vocabolo abolito nel dizionario militare, e passato nel ministeriale, perchè è più facile prendere d'assedio un impiego che una fortezza.

Lega. Quella che finora à uniti i sovrani, ed ora unisce i popoli. — Preparazione di farmaceutica politica salutare in Italia e mortale in Austria.

Concessioni. Avanzo de' banchetti degli assolutisti.

Riforma. Fine del digiuno de' popoli.

Barricata. Aria finale di un dramma che ha fatto fiasco. (*seguita*).

STATINO D'EUROPA

Brun. — Cento 15 prigionieri, parte polacchi e parte italiani, alla barba del consiglio aulico, se ne sono usciti dallo Spielberg.

Madrid. — In pruova di libertà, 200 arrestati saranno giudicati militarmente.

Parigi — Non avendo più a chi fare dimostrazioni, si fanno agli uficii dei giornali. Come in Napoli non siamo ancora educati alla libertà della stampa costituzionale, in Parigi non vi si è alla repubblicana. Bisogna ancora attendere: ma ci avvezzeremo, si avvezzeranno.

Chamberi. — Gli operai ànno preso i posti occupati dai soldati. Sono appena 2000 che minacciano di bruciare la città .... repubblicanamente.

DIMOSTRAZIONE DEGLI SCOLARI

Lamartine è assaltato continuamente dalle deputazioni, le quali si succedono come le onde del mare. Queste deputazioni sono di numero discreto e si compongono ognuna di 30 o 40 mila individui. Lamartine è condannato a far continui discorsi poetici-politici per appagare le brame di questi attruppamenti. L'ultima deputazione di cui parlano i fogli è

stata quella di tutt'i collegiali e scolari di Parigi, i quali riunitisi insieme, presentaronsi a Lamartine per ottenere dal governo provvisorio di non far lezione dopo pranzo, affine di poter fare una buona digestione. Il povero poeta rispose che queste disposizioni non potevano darsi da lui, e che avrebbe dovuto aspettare l'assemblea: detto ciò li licenziò, gridando loro : *Discipuli ambulate.*

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Non pochi fra gl' interpreti critici del programma del ministero Troya, han protestato che accanto agli stenografi e nei primi posti debbono stare gli esperti, oltre al ministro presidente, in paleografia, se all'apertura delle camere la carta costituzionale voglia reputarsi un *papiro* o una *pergamena*.

— Si dice giunto questa mattina un incaricato del governo provvisorio di Milano con importante dispaccio presso il nostro governo.

REGALO DEL PASSATO MINISTERO

Tremiti, quella isola famosa più di S.Elena, manda i suoi rappresentanti in Napoli. È necessario che nella Camera vi sia chi rappresenti questa gente. Se ogni classe, non esclusa quella de' ladri, tiene il suo santo protettore in cielo, perchè anche nella Camera bassa non potranno essi avere la loro rappresentanza?

Napoli dunque è ora ammorbata dagli ex *colonnizzatori* di Tremiti. — Si dice che i negozianti di fazzoletti abbiano fatto la petizione per farli ritornare in Napoli. Se questi fossero là restati, il commercio de' fazzoletti sarebbe fallito : tutto è bilanciato. I ladri di Tremiti non vivono più a spese del governo, ed il capitolo *ladri* nello stato discusso verrà soppresso : e l' industria di fazzoletti e di altri generi camminerà a vele gonfie.

Non sono altro che 20 mila usciti dalle galere, circa 5 mila rilegati, e 3 in 4 mila ladri che godono ora della *libertà*.

IMPRESTITO FORZOSO

Anche noi abbiamo un progetto e vogliamo dirvelo perchè ne facciate quel conto che più vi piace.

Mentre il ministro delle Finanze si appiglia a vari mezzi forse un po freddi per ottenere de'soccorsi pel Tesoro, noi gli proponiamo un espediente più pronto ed efficace. Sembra impossibile che il ministro non v' abbia pensato. Però il prodotto ne sarà sicuro, abbondante, tanto per la nazione, che per coloro i quali ne prenderanno parte.

Noi proponiamo di volersi aprire un imprestito sia per azioni sia per somme pagate in una volta.

La ricca aristocrazia, i grandi proprietari, ed il commercio debbono essere invitati a concorrervi per una picciola parte del loro numerario che ora ristagna inoperoso, mentre il denaro manca affatto nella capitale e nel regno, e tutt'i rami delle civili risorse sono esauriti.

L' interesse da pagarsi su queste somme imprestate alla Nazione, potrebb' essere ad una ragione vantaggiosa così che per l'una e le altre parti contraenti).

Si pensi che se taluni, o tutti, vi si negassero vi potrebbero essere forzati dalle circostanze, come in tante altre occasioni simili è avvenuto ; in tal caso la cosa sarebbe ben diversa, ed essi non avrebbero più speranza di alcun vantaggio, nè alcun merito di aver concorso al bene della Nazione. Si pensi ancora che con una parte del loro numerario mettono nella condizione il Governo di poter loro salvare e proteggere il dippiù delle loro proprietà. Si pensi in fine che questa quistione non offre solamente un aspetto politico ed economico, ma bensì una grave, urgente, e inevitabile quistione sociale.

La pubblica opinione addita fra gli altri molti nomi di famiglie la cui fortuna può concorrere a sostenere i loro interessi ed il credito dello Stato.

Noi non li diremo : toccherà a chi spetta di farne il notamento.

CORO DE' LOMBARDI

Alla prima Crociata.

O Signore dal tetto natìo
Ci chiamasti con santa promessa ;
Noi siam corsi all' invito di Pio
Giubilando per l'aspro sentier.
Han la fronte avvilita e dimessa
I tuoi servi già baldi e valenti:
Deh non far che ludibrio alle genti
Sien d' Italia i tuoi fidi guerrier !
Oh fresch'aure volanti sui vaghi
Ruscelletti de' prati Lombardi,
Fonti eterni, purissimi laghi,
Oh bel piano olezzante di fior !
Ingombrato dal barbaro spento
Che vi rese sì tetri agli sguardi,
Ne' tuoi spazi si estingue il lamento
Del trafitto guerriero che muor.

Quest' inno con musica di Verdi si canta questa sera a S. Carlo.

SCIARADA

Io so che in te, Lettor, vestigio tanto
Questo mio *tutto* fia che lasci, quanto
Primier poco profondo
È stampato nell'acque del *secondo*
Dal rapido vascello :
Non lambiccarti adunque più il cervello,
Lasciami in abbandono,
Chè appunto quel cui men tu pensi, io sono.

F. Cottrau

Sciarade precedenti — Semi-cu-pio—Te-desco.

SPETTACOLO STRAORDINARIO

Di questa sera

Anche il teatro di S. Carlo aspira ad avere un posticino negli affari di Lombardia. Ecco l'impresa divenuta liberale. Era il solo corpo che non si era ancora *dichiarato*, che non aveva ancora un *colore*. Potenza dell'esempio ! Anche l'impresa si è mossa. Che più rimane? Ora, veh! che siamo tutti sotto una stessa bandiera , nè v'è più speranza che le cose d'Italia non vadano al grande scopo della fratellanza e dall'unione.

Ma ciò non basta: l'impresa à detto nel cartello che darà l'*introito di questa sera a pro di coloro che vanno a combattere per la* LIBERAZIONE D' ITALIA : si è dichiarata dunque contro i tedeschi. Or che farà più l' Austria , abbandonata da quest'ultima potenza ?

Questa professione di fede fatta da S. Carlo, benchè in musica e non in battaglia, benchè con i violini e i contrabbassi e non con lance , daghe ed archibugi , è sempre una professione. Essa à riconosciuta la nazionalità italiana.Ma è tardi per l'opinione pubblica. Simile a quegli stati a cui la forza degli uomini e la prepotenza degli avvenimenti à fatto dare delle concessioni, S. Carlo non riacquisterà mai il perduto nome, nè potrà arrestare il corso all'odio che il suo mal governo passato gli à tirato addosso. Il suo pentimento è tardi: il suo liberalismo è una maschera che gli è stato facile di assumare per le mille di cui è ricco il suo guardaroba: è una virtù di circostanza, come l'abdicazione di Luigi Filippo.

E che questa non sia una gratuita accusa, ma un fatto, ricordatevi che S. Carlo si chiude stasera per riaprirsi ad ottobre : ciò che significa, che forse un migliaio di persone per sei mesi dovranno languir della fame. Benedetto contratto del 1846 ! Tu solo sei al disopra delle rivoluzioni.

Si sono lacerati i contratti che da tempo immemorabile si erano stretti fra re e popoli , e tu solo sarai rispettato ? Cadono le città, cadono i regni, e tu solo non cadrai? Contratto magico e maraviglioso, contro cui non valgono nè penne, nè giornali, nè lamenti di artisti, nè gridi di umanità! Tu riposi tranquillo su la poetica legalità con la quale agisce oggi il nostro governo in tutte le cose. Gran Dio! Quanta virtù nel nostro governo !

Però bisogna convenire, che se l' impresa non è liberale di buona fede, è umana in tutta la forza della parola, non avendo voluto compensare con la penitenza la generosità di coloro che andranno questa sera allo SPETTACOLO , il quale non ha altro di STRAORDINARIO , che la sua concorrenza ad un'opera pia. Del Nabucco non darà quindi che la sinfonia e il primo atto. Salvati per tal modo dal resto di questa musica , qualunque cosa viene in seguito dobbiamo sempre tenerla come un regalo : del che manifesteremo la nostra gratitudine nel giornale di lunedì

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO. Oltre a un pezzo di *Nabucco, la sinfonia del Guglielmo Tell — Coro dei Lombardi — Concerto di flauto del sig. Scaramella — La bandiera d' Italia, inno messo in musica dal sig. G. Costa — Sinfonia e terzo atto di Marino — Coro del giuramento degli Orazi*. [Ne volete più per 6 carlini ?)

FIORENTINI. *L'arrivo inaspettato* indi *la partenza per la Lombardia*, scena storica.

S. CARLINO. *Le ridicole avventure de no pittore sfasolato*, indi *Tre guappi ammartenate*, e finalmente un *Inno pei crociati Lombardi* scritto da R. Negri e cantato dalla sua vaghissima figlia Adelaide.

FENICE. *Napoleone a Berlino* (a richiesta) e quindi *La vendetta del conte Forbes con Pascariello finto donna per salvarsi la vita* (tutta da ridere: anche la vendetta).

SEBETO. — *Vita, martirii e morte di S. Eustachio*.

Felicissima notte: a rivederci la sera di Pasqua.

Borsa d'oggi , 5 per 100, 85.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Gaetano Somma — *Direttore proprietario*.

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino. Gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12 , dalla 13 in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con carattere a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

LUNEDI 17 Aprile 1848 — ANNO I. — NUMERO **134**

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

CHE C'É DI NUOVO?

Sei o sette mesi fa, ci vedevamo per le vie, ci accostavamo con bel garbo, e dopo averci domandato del nostro stato di salute, dicevamo per non saper che dire; *che c'è di nuovo*? A questa domanda o non si rispondeva, o pure, dopo uno sbadiglio, si diceva — *niente*. Ora i tempi sono cangiati, e cangiati siffattamente che si desidera di non potere chiedere che c'è di nuovo. Vi sono tante novità, che si potrebbe veramente perder la testa a tener loro dietro. Se le novità riguardano l'estero, e chi non si spaventa a noverare tutte quelle miriadi di repubbliche, costituzioni, riforme e statuti che sbucciano dal terreno Europeo? Ogni nazione, grande o piccola che sia, ha preso le armi, ha alzata la voce, è venuta a complimenti co' principi, ha fatto loro un mondo di cerimonie, ed i principi commossi da tanta cortesia, hanno voluto vincerle in generosità ed hanno voluto fare più di ciò che lor si chiedeva. Se le novità poi riguardano l'interno, allora, addio bussola. Ministri rinunzianti, crollanti, sorgenti, spiranti, morenti. Opinioni ardite, moderate, stravaganti, ragionate, impossibili, incomprensibili. Passioni animate, lotte di principii, guerre di fini. Chi vi fa credere il finimondo, chi vi annunzia un'altra alba. E fra tutti i mali, il più da temersi è quest'alba che spunta così facilmente. Queste albe sono sempre foriere d'un tristo meriggio, e non arrivano mai al tramonto perchè prima di sera è pronta già l'alba novella.

Il povero Apollo di questi tempi non sa come condurre il suo carro. Molti vedono il sole bujo, moltissimi lo prendono per pioggia. Vi è da perder la testa.

E queste fasi del moderno slancio, del salto diabolico attuale, sono raccolte nelle risposte che si fanno al povero pazzo, che per non saper che dire, domanda: *che c'è di nuovo*?

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Si dice che il direttor generale de Liguoro abbia chiesto la sua dimissione.

— Giovedì parte molta truppa alla volta di Milano. Sentiamo che quasi tutti i battaglioni partono sforniti di ufiziali. Sarebbe possibile?

— Sono stati chiamati al ministero della pubblica istruzione i sig. cav. R. Vacca e Ach. Rossi (compilatore del *Tempo*) capi di ripartimento e il sig. G. B. Aiello ufiziale di carico: uomini istruiti e propri al novello uficio.

— Grandi movimenti per una quarta spedizione di crociati Lombardi.

— Questa mattina sono partiti alla volta di Roma i nostri ministri plenipotenziari per la Lega: ai quali si è aggiunto con lo stesso titolo il duca Proto.

— Questa mattina nel ministero dell'interno si è compilata una legge (forse provvisoria) intorno all'uniforme della guardia nazionale che domani sarà pubblicata col mezzo della stampa.

STATINO DI EUROPA

Londra. — Grandi feste pubbliche per l'arrivo di Metternich. La tavola rotonda non è ancora compita.

Roma. — Si minacciano di morte i giornalisti. L'Epoca e la Pallade fra pochi giorni non avranno più nè direttori nè collaboratori. *Requiem eternam*.

Milano. — Si fanno prigionieri ad ogni istante. È curioso che fra questi si trovano spesso dei gesuiti in costume tedesco. Bel mezzo per salvarsi dall'ira italiana!

Civitavecchia. — Non si è ancora rimessa dalla diarrea prodotta all'arrivo del brick russo. Si cercano restringenti in tutte le farmacie.

Cremona. — Il palazzo nazionale è mutato in prigione di stato. L'ex-duchino, figlio dell'ex-duca di Parma, preso in abito da servitore, è stato pregato ad occuparlo.

Lombardia. — Si è deciso che ogni mille italiani valgono quanto quattromila tedeschi. Il conto è chiaro. Sei mila dei primi ànno disfatto 24 mila dei secondi. Se in ogni fatto d'arme si va di pari passo, i poveri tedeschi stanno in brutte acque.

Genova. — Le dame genovesi regalano cannoni alla civica romana. Oh! tempi mutati! I favori che concedono oggi le donne sono i cannoni.

Madrid. — I direttori di molti giornali sono arrestati. Crede forse il governo di arrestare parimente il corso al pensiero?

Russia. — Si parla d'un centinaretto di migliaia d'uomini che puliscono armi di tutta fretta. Sarebbe forse per abbagliare l'Italia?

IMPRESTITO FORZOSO

(*A richiesta, con altre parole*)

(*Vedi il giornale di sabato*).

Quando nei tempi antichi i nostri padri erano minacciati da estremi mali e pressati da urgentissimi bisogni, prevaleva il principio *salus populi suprema lex esto* e pronunciavasi imperiosamente quel *videre ne quid respublica detrimenti capiat*.

Ora si tratta di trovare danari per riscattarci in perpetuo dallo straniero. La pecunia esiste abbondantemente presso di alcuni che la tengono sepolta, e forse per malignità non la darebbono volontariamente. Se dovessero costringersi ad un prestito, servate sempre le regole di giustizia, prevarrebbero forse i cavilli d'interesse privato, e leguleici sofismi alla ragion pubblica e salute della patria? Dio ce ne guardi. In altri tempi anche a noi vicini, per comando del Supremo Gerarca, le Chiese ed i privati conferirono tutte le loro ricchezze, ori, ed argenti, per dare un offa ad insaziabile conquistatore che avea ben altra sete, e che piombò su di noi appena ricevutala. Ora che è veramente la causa nostra per liberarci in perpetuo da ogni tiranneggiamento od usurpazione, a che si esita, perchè tanti meschini riguardi e tergiversazioni? Vuolsi forse andare incontro a quello *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur*?

UN BATTAGLIONE DI DONNE

Pubblichiamo questa lettera delle eroiche Veneziane; da ogni cuore sorgerà la lode, che nessuna parola potrebbe dare adequata al merito della forte e gentile proferta:

Cittadino comandante della Guardia Civica in Venezia.

Mentre tutti gli Italiani corrono alle armi per liberare la nostra generosa nazione dal giogo straniero, noi donne italiane non sappiamo resistere al bisogno di servire noi pure ad una causa sì santa. Coi nostri padri, coi nostri mariti, coi nostri fratelli, vogliamo dividere i pericoli; vogliamo dividere con essi l'onore di salvare questa patria comune.

Debole è certo il soccorso delle nostre braccia, ma s'è vero che la difesa più tremenda è il coraggio, noi portiamo fiducia di poter in questi gravi momenti giovare alla patria.

Cittadino comandante! Alla vostra Guardia civica aggiungete un battaglione di Donne.

Destinate da voi quando urge il pericolo, o a curare i soldati feriti, o a formare cartucce, o a trattar le armi, le Veneziane non isdegneranno nessun ufficio, il quale abbia per fine la indipendenza di tutta Italia.

Antonietta Benvenuti.
Elisabetta Michiel Giustinian.
Teresa Mosconi Popadopoli.
(*Contemporaneo*)

IL TRESSETTE

Non saprei dirvi se il tressette sia di origine greca o latina. Ma se per approssimazione e per induzione si deve rimontare alla sua nascita, io credo dovere asserire che il tressette è giuoco latino. E ne è la pruova che non vi è presidente, medico, notaro o canonico che non impieghi la sera a giuocare al tressette. E sapete che questi sono i soli a' quali sia rimasta in eredità la lingua, detta per epigramma, de' dotti.

Stabilita l'origine del tressette, si vede chiaramente a qual'epoca remota esso ammonta. Ond' è che questo giuoco meditativo, riflessivo, e tranquillo ha sfidato le maggiori e più grandi vicende politiche ad è rimasto fermo e muto nella sua impassibilità. Sotto la repubblica, sotto l'impero', nel decennio, in tante discendenze, in tante rivoluzioni si è veduto il tressette ridersela in proprio cuore delle venture e sventure, ed andar superbo quando poteva accusare un buon giuoco o fare un cappotto.

Non credete che i quattro eroi che siedono ad un tavolino di tressette sieno quattro antenati viventi, con bianca e rara chioma, con occhiale inforcato al naso, e con un mento alquanto sporgente al di fuori. V' ingannate se lo credete. Vi sono anche di questi tressettisti, ma non sono i più. Al muto e silenzioso tavolino del tressette trovate leggiadre damine, giovani *lions* che tripudiano per un *venticinque*, e si fanno guerra per una *napolitana*. Il bel mondo stanco dell' *écarté*, del *Wist*, del *lansquenet*, del *reversino*, della *primiera*, e della *bassetta*, ha creduto dovere ritornare al genere rococò. Tutte le mode sono andate indietro per far novità: anche quella del giuoco ha voltato le spalle. Il tressette è di tuono, più d'un deputato, più d'un pari. Un giuocatore a tressette si crede capo del potere esecutivo, senza per altro avere il portafoglio. La responsabilità la ha però, perchè quando non fa buon giuoco, e non pon mente allo scarto del compagno, il compagno lo sgrida, lo accusa, lo condanna, e

forse forse qualche volta per inavvertenza gli fa saltare le carte sul volto.

Questo è il principale piacere del tressette: la responsabilità.

TEATRI DI SABATO

S. CARLO — Alla pia opera promossa dal nobile ed italiano sentire del duca di Caianiello soprintendente degli spettacoli e dal comitato pei soccorsi da darsi ai generosi che volontarj si recano in Lombardia, ed eseguita dalla prudente politica dell'impresa, concorrevano non solo il maestro Mercadante assumendo la direzione de'cori, il sig. Cottrau nel fornire gentilmente la musica, il sig. Scaramella eseguendo gratuitamente un concerto di flauto che venne applaudito, il sig. Costa facendo cortese dono di un inno scritto del sig. L. Ferrao al quale à egli posto le note che fu parimente coronato di applausi, e tutti gli artisti, ma la guardia nazionale che spontanea e per solo affetto alla causa italiana riempì circa due terzi della vastissima platea del teatro.

È bello il notare che la guardia reale, non avendo trovato file, ne à pagato generosamente l'importo senza venire in teatro.

S. M. il re con tutta la real famiglia prese parte allo spettacolo. Non sì tosto apparve nel suo palco, che tutti proruppero in evviva al re, alla nazione e alla Lombardia. Affettuosa e solenne scena, non fra sovrano e popolo, non procurata dalle ingannevole arte di una tenebrosa polizia, non dettata dal timore e dalla adulazione: ma scena di famiglia, di esseri animati da un solo pensiero, scena nazionale, italiana, santissima, prodotta dagli stessi legami che avvincono il re ed il popolo napolitano a tutto il rimanente d'Italia.

E prosegnendo nell'ebbrezza da cui tutti erano invasi, due volte venne ripetuto il bellissimo coro dei *Lombardi alla prima crociata* del maestro Verdi. Cadeva così a proposito!

Il coro degli Orazi piacque pure e fu applaudito con chiamata sul proscenio del nostro Mercadante, il quale non comparve, perchè non era in teatro. Comparve però la bandiera italiana. Il pubblico volle ad ogni patto vederla, quasi a suggello d'uno spettacolo tutto italiano.

In tanta gioia noi non oseremo pronunziare nè il nome di Nabucco, nè quello di Falliero: due musiche che dopo il giro dell'Europa sono venute ad intombarsi in Napoli: di cui, la prima si vuol sostenere dai pedanti che vivono di tradizioni e dicono di capirla, e l'altra dagli ignoranti come noi che viviamo di sensazioni e non vogliamo capire, ma godere. Condanniamo quindi deffinitivamente la prima e rimettiamo la seconda ad un novello giudizio.

La conchiusione intanto dello spettacolo di sabato è di ducati 852 e gr. 85, cioè

Palchi	Duc.	533.
Platea	»	388.20
Galleria	» »	31.65

dal cui totale, trattone ducati 100 per compenso e spese dell'impresa, rimane l'anzidetta somma, cui si sono aggiunti ducati mille inviati da S. M. il re direttamente al Comitato.

La somma di 850 ducati sembrerà lieve se si vuol guardare la capacità del teatro, ma forte quando si pensa che era in sera d'appalto e con i prezzi molto miti. Veramente

INNO

Per la Costituzione festeggiata in Brindisi a 5 marzo 1848.

Compagni, ci appella
Dell' era novella
La festa — che desta
Immenso piacer;
La gioia or desta
Compagni per via;
Il duolo — andò solo
Col mesto pensier.
Ma dopo la festa
Mostriamo che questa
De' bravi — nostri avi
È terra qual fu.
Che sorge fra noi
Un popol di eroi;
Ch' è segno — del regno
La sola virtù.
La fiamma che Pio
Spirato da Dio
Accese — ed estese
Fra l' Alpi ed il mar;
Tal fiamma le menti
Scaldò delle genti;
E lode — fu al prode
Che insorse a pugnar.
Già sopra gli avelli
De' spenti fratelli
Si posa — pietosa
La pace del ciel;
Fu santo il desire,
Fu giusto l'ardire,
Morendo — scuotendo
Un giogo crudel.
Que' spirti onorati
Non sian turbati
Da bile — d'uom vile,
Da timida man;
Chi nobile affetto
Non serba nel petto
È indegno — del segno,
Del nome italian.
Tal fiamma, o Fernando
Te mosse pur quando
L'orgoglio — del soglio
Facesti tacer;
Tu a padre somigli
Che, adulti i suoi figli,
Con essi — gli amplessi
Divide e 'l poter.
Evviva il sovrano!
Dal monte sul piano
La voce — veloce
Si sente echeggiar;
La valle giuliva
Ripeta l'evviva;
La sponda — diffonda
L' evviva sul mar.
L' evviva pur voli
Negl' Itali suoli
Su gente — che sente
L'istesso valor;
Con essa viviamo
Congiunti, e serbiamo
Unita — la vita,
La fama e l'onor.
Ridente ci serra
Un cielo, una terra;
Ci lega — una piega
Ch'eguali ci fa,
Di cuore bollente,
Di fervida mente,
Di bella — favella,
Di dolce pietà.
Ci strinsero insieme
La terra, e la speme,
La dura — sventura
Che avemmo a soffrir;
Insieme or ci appella
Dell'Era novella
La festa — che desta
Immenso gioir.

G. BELLAPENNA.

non v'era male, se invece di sabato, si fosse atteso fino alla sera di Pasqua, far grande illuminazione, unirvi anche il ballo e mettere dodici carlini il biglietto in luogo di sei. Ma che sproposito è mai questo? La sera di Pasqua? E dove sono più i cantanti? Dove si trovano i ballerini? Una volta nella sera di Pasqua cominciava la grande vita teatrale di S. Carlo. Una volta nella sera di Pasqua circa mille persone si assicuravano l'esistenza. Ma ora è tutt'altro. Ora nella sera di Pasqua comincia la morte del teatro, e il digiuno di tanti infelici. Dunque la serata di sabato non poteva aver luogo che sabato.

Ma certo avrà dovuto essere un momento molto comico quello in cui l'impresa,con una mano raccoglieva gli 8cento ducati e con l'altra li passava al comitato. Introitare8cento ducati e non poterseli prendere, e doverli dare ad altri, e doverne fare un'opera pia! Un'opera pia! L'impresa di S. Carlo! Quanti fenomeni ci à fatti vedere la costituzione! L'impresa di S. Carlo fare un'opera pia! O voi che scrivete la Storia, ossia le Metamorfosi del 48, non obbliate questa pagina curiosa.

FIORENTINI. Anche i Fiorentini ci dettero qualche cosa milanese. Non si trattò già di riso o di polenta, ma di una scena storica. E noi applaudimmo con gli altri allo stile epigrammatico ed ai concetti di cui spesso veniva condito questo lavoro. Benchè finisse freddo, pure noi ci compiacciamo con l'anonimo autore, qualunque esso sia, per le grazie dello stile e del dialogo.E a noi pare sia questo il primo saggio di quel genere leggiero e del tempo in cui i francesi valgono tanto, non per valor loro, ma per quella libertà drammatica che ànno sempre goduta e della quale anche noi cominciamo a godere.

Speriamo finalmente che i napolitani e tutti gli altri italiani vorranno mostrare, e da essi dipende,che il loro ingegno per la commedia, specialmente per quella della *società*, non è secondo e nessuno e che il solo ceppo della revisione era quello che lo à infrenato finora. Liberiamoci una volta da questa francese schiavitù teatrale e scriviamo noi per i nostri teatri. Il picciolo lavoro dato sabato su la scena dei Fiorentini ci mostra che anche noi sappiamo profittare dell'a *proposito* e sappiamo spargere quell' ameno ridicolo su la vita: proprietà che le sole vicende politiche àn fatto credere finora che fosse esclusiva dei francesi.

Ma non bastano le grazie e le facezie comiche ove non si abbiano artisti come Alberti che sa così bene accrescerle nell' atto di porgerle. E in fatti il pubblico più volte lo applaudì e lo chiamò sul proscenio.

Precedette a questa *partenza* del 29 marzo, la vecchia commedia l' *arrivo* inaspettato. Sabato sera adunque le scene dei Fiorentini se la passarono tra gli *arrivi* e *partenze* come l'ultima colonna del giornale uficiale di felice memoria, ora giornale costituzionale.

Il solo che in questo arrivo arrivò graditissimo fu Taddei. La Zuanetti passò inosservata: non serve il dire, come artista, perchè come donna non potea non essere osservata. E così graziosa! Persuaduamoci noi, persuadetevi voi, si persuada ella: quando le produzioni non offrono una parte brillante, una parte comica, la Zannetti non figurerà mai, o pochissimo. Deve essere commedia quella in cui la Zuanetti deve rappresentare· se la vediamo nel dramma o nella tragedia, sarà o vanità di lei o gelosia di altri per farvela sfigurare.

Molti si pensavano che anche l' introito dei Fiorentini era sabato destinato a pro dei crociati. L'impresa dei Fiorentini, che per grazia del cielo non à mai avuto l' animo d' imitar S. Carlo, darà pure in breve anch' essa una serata per lo stesso scopo: ma non sarà mai in sera di appalto. Ci si assicura che avrà luogo nella prima settimana di Pasqua. In tal caso gliene facciano i più vivi ringraziamenti-

S. CARLINO. Nè San Carlino che chiudeva l' anno teatrale anch' esso fra gli applausi e la sempre colma cassa d'introito, vorrà rimanersi freddo in mezzo alle gare delle altre due imprese. E però siamo sicuri che anche nella prima settimana di Pasqua darà una serata con questo bellissimo fine.

Veramente, di tutte le imprese, quella di S. Carlino è la sola che può dirsi floridissima ed è quindi la sola che meno delle altre sentirà il sagrifizio di rinunziare a pochi ducati. Ma non vi è sagrifizio trattandosi di una bella azione e di un'azione che riguarda la solenne causa italiana. Il signor Luzzi quindi che noi crediamo adorno di nobili sentimenti non avrà bisogno di altri inviti, nè attenderà,per farsi commovere, che il generoso duca di Caianiello venga da esso ad impetrare ciò che,Dio sa come, è giunto ad ottenere dall'impresa di S. Carlo.

SCIARADA

Qual lion che sorge a guerra,
Come braccio d' un *intero*,
Stretti insieme in un *primiero*
Che un sol palpito sol ha,
Del *secondo* l' alma terra
Tutti gl' Itali vedrà!

Sciarada precedente SCIA-RADA.

ANNUNZI

Borsa d'oggi, 5 per cento, 82 5/8.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12 dalla 13a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzii con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

MARTEDI 18 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 135

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

AVVISO

Col foglio di lunedì prossimo, l'ultima pagina del nostro giornale comincerà a contenere il famoso romanzo di Eugenio Sue, intitolato:

I sette Peccati mortali.

Il foglio delle domeniche sarà poi destinato quasi interamente al detto romanzo.

PROFILI CONTEMPORANEI

DUE CAPACITA',

Secondo il 1.° statuto elettorale.

— Che ve ne pare, eh! Oggi tutti possono essere deputati, e senza aver neppure trenta ducati di rendita[1]....

— E io che ne avevo appunto 240, quanti ne voleva lo statuto?

— Ed io, non mi trovo forse nello stesso caso? Che cosa imprudente è stata quella modifica!

— a 2. — Noi eravamo atti a comprendere tutte le quistioni... La nostra rendita ce lo permetteva... Chi sa che ne uscirà dall'elezione che è cominciata oggi! Povera nazione! Supporre una capacità senza rendita? E come potranno andar bene gli affari!!!

DIZIONARIO COSTITUZIONALE

(*V. dal num. 125 sin' oggi.*).

Caffè. Camere preparatorie legislative — Luoghi de' concerti delle elezioni che poi si fanno alle municipalità. — Campo libero dell'opposizione accanita agli atti del governo. — Ritrovo de' progressisti, e perciò fuggito da' moderati. — I giornali più non vi si leggono perchè la discussione assorbisce l'attenzione di tutti.

Accettazione. Foriera di rinunzia. — Sinonimo d'impicci. — Parola che mena all'*abbasso*.

Rivoluzione. Figlia primogenita dell' assolutismo, messa sempre in moda dalla Francia. — Azione che prima durava anni, poi mesi, e da poco tempo in qua dura giorni e dura anche ore.

POLITICA A GAS.

Come mutano i tempi! Ogni epoca, scrive un storico contemporaneo, ha il suo modo proprio di guardare i fatti, e lo scrittore rappresenta il senso morale dell'epoca in cui vive, il quale si modifica in tante strane ed infinite guise da sgomentare la mente del filosofo, che vagheggi la pura idealità della storia. Ai tempi di Dante, a cagione di esempio, Bruto che spense Cesare veniva considerato qual traditore degno di essere punito dalla pena di Giuda; ai tempi d'Alfieri, Bruto era l'uomo divino, il più sublime martire della morente libertà romana, degno del più bel seggio di gloria in paradiso. » O come mutano i tempi! Dante accostavasi al concetto cattolico, che rende il potere sovrano in ogni caso inviolabile, perciocchè ogni principato ci viene da Dio.

Pertanto la setta gesuitica non la pensava così. Pure i re accolsero i gesuiti, e perseguitarono Gio-

berti che approvava la sentenza di Carlo Botta, il quale nelle sue storie d'Italia altamente condanna l'azione di Lorenzino de' Medici — Indovina, grillo.

Un 50 anni fa la *Repubblique française* trascinava pel fango il simbolo della redenzione, oggi la libertà medesima sorge all'ombra benefica del Vaticano, e così la croce torna ad essere il segno riverito in cielo e in terra. Oh! non più mutino questi tempi! ed ormai un legato del gran pontefice nostro possa quantoprima, ad una gran potenza cristiana nimica a noi, parlar con questa ottava del Tassoni:

Il Papa, ch'è signor dell' universo
E del gregge di Dio padre, e pastore,
Veduto fra le cure ov' egli è immerso,
D'una favilla uscir cotanto ardore,
Al ben comun da quel disio converso
Che spira e muove in lui l'eterno amore,
Pace vi manda, o vi dinunzia guerra
Se voi la ricusate, in cielo e in terra.

LA LIBERTA' DELLA STAMPA IN FRANCIA

La stampa è libera sotto il regime repubblicano in Francia, e gli operai ed il popolo fanno da censori e da revisori.

Questi ànno fatto a modo loro la più curiosa legge repressiva sulla stampa.

Un giornale p. e. dice che la nazione non può alimentare tutti gli operai a sue spese, ed ecco si presentano 30 o 40 mila di essi armati di schioppi e di mazze a farsi ragione e bruciano le officine del giornale, rompono le macchine, e portan via i caratteri. Il povero *Sémaphore* di Marsiglia ci è capitato.

Un altro giornale confuta le dottrine o per meglio dire i sofismi de' sansimonisti e de' comunisti, e subito corre il popolo dal gerente del giornale per chiedere sodisfazione, e la sodisfazione è quella di mandare a diavolo torchi, macchine e caratteri.

Il povero Emilio Girardin ultimamente all' annunzio che una di queste deputazioni si presentava all' ufficio del suo giornale, subito vi accorse, ed ebbe l'abilità di trattenere gl' impulsi di quella furiosa moltitudine con un eloquente discorso che convinse e persuase i suoi uditori che se ne andarono pacificamente pe' fatti loro.

Fra breve dunque sentiremo le fallenze de' più accreditati giornali francesi.

I CROCIATI AUSTRIACI

Gli austriaci sono sempre contumaci, vanno sempre in ritardo, cominciano le cose quando tutti gli altri le hanno già finite. Così, veduti i funesti successi delle rivoluzioni italiana e francese, fecero anch'essi la loro: durò due giorni e finì: ebbero qualche promessa e tornarono nell'apatia e nell'indifferenza. Adesso stanno vedendo un' altra cosa: hanno cominciato a capire che quest'anno benedetto non parla solo di libertà, ma anche di nazionalità: hanno udito parlare di armamenti e di guerre e si accingono anch' essi ad armamenti ed a guerre. Ma guerre con chi? perchè? Essi imitando sono stati lodati, vogliono seguitare ad imitare, ma imitano molto stranamente. Gl'italiani combattono per l'indipendenza, i polacchi la proclamano, l'Europa fa eco ed applaudisce, e non potremmo anche noi, hanno essi detto, far come gli altri e partecipare degli applausi? si fanno crociate, facciamo noi pure la nostra. Ed eccoli che si arman e vengono in Italia a combattere la Lombardia. Vengano! Vengano pure! La loro causa è veramente santa! Essi forse difendono la patria oppressa, la liberano dal giogo straniero, le portano la libertà? Oibò! gli austriaci non fanno questi spropositi. Essi difendono i trattati del 1815. Il loro entusiasmo poteva capitare più a proposito, un popolo così poco accensibile poteva accendersi ad un fuoco più nobile. Sì: i volontari austriaci difendono i trattati del 1815.

Noi profetiamo che appena avranno messo piede in Italia, e appena avranno veduto l'entusiasmo verace, avranno vergogna del loro ridicolo entusiasmo, capiranno che non difenderebbero nè patria nè nazionalità nè libertà, ma che difenderebbero un trattato oppressore ed ingiusto e vergognoso: e torneranno arrossendo a rannicchiarsi nella loro Vienna sonnolenta.

IL PORTOGALLO

Da qualche tempo si parlava pochissimo del Portogallo: e ciò ne rammaricava.

Nei nostri momenti perduti, ci dicevamo: — Che diamine si fa oggi in Portogallo?

Bisogna confessare che i portoghesi amano molto di fumare al sole il loro sigarro: imitano in ciò gli spagnuoli loro vicini. È spesso un male per un popolo quando à sigarri molto buoni e un sole troppo bello.

In Napoli almeno non siamo corrotti sotto questo rapporto. Non parliamo del nostro sole, ma dei sigarri: basta guardare i prodotti della nostra regia dei tabacchi. Iddio perdoni chi fu causa di quest'altro nefando contratto.

Pare intanto che i portoghesi abbiamo finito i loro sigarri e si ricordino di avere una regina.

Una grande notizia ci fa sapere in poche parole che il Portogallo si prepara a seguire l' esempio della Francia. Un giornale inglese ci annunzia che il marito della regina à preso il prudente partito di

portare a bordo d'un vascello britannico ancorato nel Tago una somma importante e tutt' i diamanti della corona portoghese.

Giacchè il marito della regina pensa a salvare la cassa, vuol dire che la cassa comincia ad essere in pericolo: purchè però quell' eccellente marito non pensi anche a salvare sua moglie.

La cassa innanzi tutto.

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Si è pubblicata questa mattina la legge sull' uniforme della guardia nazionale.

— Anche questa mattina sono incominciate le commissioni elettorali. Giorno memorando sarà questo per Napoli.

— Domani forse si pubblica la legge disciplinare della guardia nazionale che questa mattina è andata in consiglio di stato per ottenerne l' approvazione.

— Jeri vi furono molte grida di *abbasso* nel ministero dell' interno.

— Il marchese Nicola Santangelo, sabato, insieme con suo fratello è giunto a Malta.

I RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI

Il regno ed il governo di Napoli vogliono uomini onesti che li rappresentino presso lo straniero.

Sono molti anni da che ci *si dice* che in Napoli siamo tutti eguali innanzi alla legge: ma vi sono stati dagli incarichi che si è avuto cura di rendere possibili ai soli aristocratici, sopra tutto quelli della diplomazia. Oggi gli ostacoli di questo genere debbono sparire: non vi bisognano che garanzie d'onore, di zelo e di morale per rappresentare il sovrano e la nazione.

Su queste basi deve essere riordinata la diplomazia. I nomi di cui è composta la commissione per la lega italiana sono quasi tutti rassicuranti e speriamo vederne i più prosperi effetti. Però redattori pagati, letterati mercenarii, intriganti di giornali, servi della penna, parenti, affiliati, protetti, schiavi umilissimi di ministeri, tutta questa roba deve essere spazzata. Che non ci si parli più di dritti acquistati e di tradizioni. I dritti alle cariche pubbliche non si acquistano che col proprio merito e non con quello degli avi. La tradizione in diplomazia non è che la puerilità dell' abolito assolutismo, è l' arte di sigillare le lettere.

Le nostre riflessioni sembreranno troppo gravi pel Lume a gas: ma se queste poche linee potessero portare delle utili conseguenze a pro della nazione, non mancherebbero di produrre in seguito un poco di allegrezza. Aggiornate quindi lo scopo del nostro articolo: e se ora non avrete sorriso, come di diritto alla lettura del gas, speriamo che il sorriso vi verrà su le labbra, quando gli uomini che si destinano a rappresentare il governo giungeranno presso lo straniero a farci rispettare come nazione.

STATINO DI EUROPA

Europa — Quell' immenso pallone che avea nome *trattato del 1815* si era troppo gonfiato: non vi è voluto che un picciolo buco fatto con la punta d'una spilla, e il puzzolente ossigeno si è svaporato.

Austria — Con un cambiamento a vista, come nei teatrini di pupi, e ad un fischio del macchinista rivoluzionario, l'impero già lungo lungo, si va accorciando di momento in momento. Fra breve sarà impossibile di scoprirlo ad occhio nudo. Si danno quindi commissioni di lenti e cannocchiali per chi avesse voglia di vederlo.

Spagna — Il califfo Narvaez governa la Spagna a cui à tolto il titolo di Nazione per mutarla in quella di Serraglio.

D. GIORGIO

D. Giorgio ha già cinquant'anni. È corto, ha una pancia dura e rotonda come quella di . . . . . . ed è stato sempre disposto a prestare servigi. Egli è nato nella Provincia di.... ma è venuto almeno una volta l'anno in Napoli. Amico della libertà, per cuore e non per calcolo, egli si è trovato compromesso ne' casi da settembre fino a gennaio. Era alla testa di un comitato, uno di que' tanti comitati che sono esistiti, e che esisteranno sempre senza che nessuno si sia mai accorto della loro esistenza. Magìa del secreto! Venuto il governo costituzionale, e sedendo nel ministero un corrispondente di D. Giorgio, il nostro liberale si recò in Napoli, non per altro che per avere un impiego. La patria gli doveva un compenso.

D. Giorgio corse senza lena in casa del suo amico ministro. Primo disinganno di D. Giorgio Il ministro era diventato un semplice cittadino, un cittadino povero, il quale aveva perduto l' impiego che godeva prima della rigenerazione. Ne fece le meraviglie D. Giorgio, ma non perciò si perdette di animo. Egli aveva documenti tali che ogni ministro doveva riconoscerli. Si portò dal successore del suo corrispondente. Il primo giorno non potette parlargli perchè era in consiglio. Il secondo giorno stava lavorando un piano. Il terzo giorno non dava udienza. D. Giorgio ne era sorpreso, egli non credeva che i ministri, responsabili o non responsabili, fossero sempre invisibili. Dopo sei giorni

riuscì di parlargli. Il ministro, da vero cittadino, da vero fratello, lo abbracciò, lo baciò, gli disse mille belle cose. D. Giorgio fu sicuro del fatto suo. Passarono dieci giorni, ma nessuno impiego era destinato per D. Giorgio. Andò dal capo di ripartimento, il quale lo rimise all'ufficiale di carico. L'ufficiale di carico gli disse che la sua memoria era stata rimessa al sig. Z. Z. alunno, ma cugino del ministro. Il sig. Z. Z., perchè era cugino, non andava mai al ministero. Dopo quindici giorni D. Giorgio parlò al cugino. Il cugino trovò giusto il diritto di D. Giorgio e preparò il rapporto pel ministro. Quando il rapporto fu pronto, il ministro dette la sua demissione, ed il cugino ritornò ad essere solamente alunno. L'affare di D. Giorgio prese novella piega. Egli dovette ritornare da capo. Quando si presentò al novello ministro, questi rispose— A voi assiste il dritto. Provvederà il Parlamento. Io fra pochi giorni presenterò la mia demissione.

D. Giorgio è partito per la sua provincia. Ha rinunziato ad avere un impiego e medita con grande attenzione sul passato, sul presente e sul FUTURO.

LA LIBERTA' CONSACRATA DA PIO IX

SONETTO

Libertà, sorgi: te precede il vero
Cui più non fa turpe menzogna oltraggio:
E sorge in atto nobilmente altero
Sulle infrante catene del servaggio.
Te proclamante il successor di Piero
Novel ti circondò vivido raggio
D'augusta maestà, chè nell'intero
Mondo non fia chi più ti nieghi omaggio.
Giacesti, e a lungo, nella polve, al tristo
Livor tu, segno dei tiranni, uguale
Alla casta immortal sposa di Cristo.
Ma dopo tante, empie vicende amare
Del par trionfi, e il tuo trionfo è tale
Ch'erge a te pure il Vatican l'altare.

A. GHISELLI.

NOTIZIA TEATRALE.

PALERMO. *Teatro Carolino* — Tutti i teatri del mondo nella nostra epoca sbucciano novità! È un piacere fra le tante riforme costituzionali il non vederne mai alcuna pei teatri, o se se ne vede alcuna, è quella di peggiorar sempre. Ciò dimostra come nelle grandi rivoluzioni le arti decadono. Il gusto per la musica, ci si permetta il dirlo, va scemando di giorno in giorno, ed in teatro non si è più rapito in estasi per una di quelle melodie che sovente ci hanno regalati i genii, ma si grida e schiamazza con plausi che che dica *Italia, libertà*, ed altre di queste voci all'ordine del giorno. Noi non sappiamo come questi santi affetti che stanno scolpiti nel nostro cuore abbiano bisogno di un urlo contrapuntato per farci diletto, e non bastino a renderceli grandi l'oprato nostro e i nostri principii. Lasciamo, lasciamo al teatro le care e soavi melodie di piacevoli affetti; rattempriamo la nostra fibra fatta forte pel suono delle armi con le dolcezze del canto, e non confondiamo due elementi tanto dissimili quanto son quelli della forza e della sensibilità. Ond'è che potrebbesi ormai far tacere il continuo canto degl'inni; potrebbesi ritornare al desiderio di sentire grandi lavori e grandi artisti. E come sia vero che il pubblico sia corrotto, lo pruova la corruzione sulla quale sono caduti gli artisti. La parodia di belle forme, di forte e limpida voce, trascinata dal falso entusiasmo de'gridi esaltati, dimentica spesso il Maestro, le leggi Musicali e l'orchestra e si abbandona ad un torrente di urli. Il pubblico applaudisce e la parodia peggiora per sventura dell'arte.

Anche nella Norma l'abbiamo veduta invasa di questo tristo malanno. E sventuratamente non vi era che Ella soltanto a sentire. Perchè ne'tristissimi casi che reggono al presente le sorti de'teatri, si sa in una Norma qual sia il brutto *Pollione*, o la sventurata *Adalgisa*. Moriremo col desiderio di poter vedere una volta un'Adalgisa che avesse meritato l'abbandono che l'infame Pollione fa della *Adessa*.

Si pensi un poco ormai a ritornare al bello della Musica italiana. E fra le altre leghe che vogliamo fare con l'Italia, vi sia quella di lasciare questo spirito di municipalismo artistico, e di accordare a'grandi Maestri, che ancora vivono, il nome ed il plauso ch'è loro dovuto in qualunque terra essi sieno nati.

Borsa d'oggi, 5 per cento, 81 7/8.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario.*

Tariffa degli annunzii che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12 dalla 13a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzii con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

GIOVEDI 20 Aprile 1848 — ANNO I. — NUMERO 137

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

PETIZIONE DE' LAZZARI

D. Michele, il deputato de' lazzari al di qua del faro, è stato incaricato da essi di presentarsi nel gabinetto per appoggiare una petizione affinchè i Rinaldi e i cantastorie di Napoli fossero portati al numero di 50, perchè due non sono bastanti. La petizione è così concepita:

Eccellentissimi membri del gabinetto

Il nostro D. Michele è il latore presso l'EE. LL. di questa nostra petizione.

Il diritto de' Rinaldi è più antico del diritto dei quattro del molo.

In un antico manoscritto trovato in una barracca di un barbiere al molo, il quale, come si vuole, è uno de' discendenti del barbiere di Rinaldo, si legge che Rinaldo era un paladino costituzionale.

Per la qual cosa saprebbe di umanitario se questa santa istituzione de' Rinaldi fosse propagata ed accresciuta.

L'EE. LL. potrebbero condiscendere alle oneste brame de' lazzari della fedelissima città di Napoli accrescendo impieghi di Rinaldi e pagarli a sedute col corrispondente gettone come si fa cogli onorevoli membri delle accademie.

Il governo così potrebbe soddisfare a tutte le domande d'impieghi da cui sono l'EE LL. assediate.

Nel caso che L'EE. LL. accogliessero questa giusta petizione, il segretario di questa deputazione di lazzari, che è un barbiere si offre di andare gratis da tutti i ministri a far la barba mettendo loro la palla in bocca come fa co' suoi avventori al Molo.

Dell' EE. LL. devotissimi servi — firmati: I lazzari de' 12 quartieri di Napoli.

BULLETTINO TEDESCO

Intanto il luogotenente Feld Maresciallo Welden in un suo bollettino dato da Innspruck il 2 aprile sulla posizione rispettiva delle armate, conchiude: « Venezia è già bloccata dal lato del ma- » re, e già comincia a provare gli effetti della sua » ribellione (!!!) In terraferma le opinioni sono « divise. La Repubblica di S. Marco non vuol riu- « nirsi con le altre novellamente sorte nè di viste, « nè d' interessi, e come potrà riunirsi di mire e « d' interessi ad una repubblica Lombarda LA così « DETTA SPADA D'ITALIA, questo Re del Piemon- « te, alle cui spalle già si ferma la Repubblica di « Genova? (!!!) Possa questo spettacolo de' nostri « nemici così divisi, così discordanti, condurci ad « una ancor più intima unione, possano i popoli « come gli stati ed i loro governanti più intima- « mente congiungersi. »

Italiani all' erta, l'aquila bicipite può bene aver già perduto le penne, ma non ha rinunziato alle arti sue antiche, essa artiglia sempre il suo vecchio motto *Divide et impera*. Profittiamo dei suggerimenti che porge per bocca de' suoi cagnotti.

NUOVO GIURAMENTO

Sentite un poco questa novella specie di giuramento riportato nel giornale l'*Italia*.

« Il principe Paskewitsch ha convocato i principali abitanti di Varsavia, ed ha fatto loro giurare di non viaggiare fuori dello stato se non che pei loro privati affari, e di astenersi dal leggere i giornali ed i *pamphlets*.

Ricevuto il giuramento li ha richiamati in nome dell' Imperatore a fargli conoscere i loro desiderii. Essi avendo risposto che ciò non potrebbe farsi se non che per mezzo di un' assemblea generale del popolo, il principe ha replicato la cosa essere impossibile, essendo una riunione così grande contraria *alle leggi della polizia*, ed ha concluso che egli annunzierebbe all' imperatore che i Polacchi non hanno nulla da desiderare. »

Che ve ne pare di questa conchiusione? Non sareste tentati di fare i vostri complimenti con la logica del signor principe?

ULTIMO CONATO DI METTERNICH

Meternich che per una falsa voce si credeva avviato per l'Inghilterra, è comparso improvvisa-

mente in Transilvania per intimare a quei popoli dispersi sotto le sue bandiere per calare con le altre truppe in Italia ; ma animati quelli dallo spirito degli altri popoli , si opposero alla intimazione : talchè l'adirato principe spedì varii corpi di truppe per costringerli ad eseguire i suoi ordini , e per tenere in uno stesso tempo in dovere Hermenstadt la quale è in sollevazione. Messisi in entusiasmo i Transilvani, e stanchi di un giogo si barbaro, hanno subito riunito un vistoso esercito di fanti e di cavalli.

Al presentarsi le truppe (che diconsi da 10,000 uomini) spedite da Meternich , furono battute , e 4,000 soldati totalmente disfatti e disarmati.

Ecco l'ultimo conato di quel gran Ministro il quale da oltre 50 anni dirigeva il perno, su cui invariabilmente aggirava la vasta macchina della politica Europea.

GLI USCIERI DI TRIBUNALE

Dal 27 gennaio in poi gli uscieri di tribunali stanno in un ozio beato. Non portano più preventivi , non fanno più sequestri,non stanno più sotto i portoni aspettando che i poveri debitori escano per vedere la faccia del sole. Prima essi facevano festa e stavano in riposo solamente la domenica , ora godono una tranquillità che mai avrebbero potuto sperare. Si dice che questa carica di usciere verrà soppressa, perchè inutile, e che la parola debitore sarà cancellata dal dizionario costituzionale.

La Concordia poi, quel pacifico casino delle vittime degli uscieri, sarà demolita come si fece con la Bastiglia nel passato secolo.

Le dimostrazioni cominceranno da domani contro quel famoso stabilimento, perchè i detenuti vogliono mangiar l'agnello pasquale, le uova sode , i salami, la minestra maritata , il casatello, e la pastiera in famiglia tra' fratelli e non in carcere tra' cancelli.

Questa dimostrazione sarà fatta da tutti i parenti de' detenuti , e da tutti gli abitatori di questa carcere.

RISATINE OBBLIGATE

Ieri vi parlammo delle risatine , oggi delle risatone obbligate.

Alla vista d'un ambizioso *abbassato.*

Alla vista d'una *grisette.*

Alla vista d'un *argomento.*

Alla vista d'un salame.

Alla vista d'uno che sdrucciola in istrada.

Alla vista di una pinguedine o di una esilità sproporzionata.

Alla vista d'un cappello, d'un ombrello, d'un soprabito straordinario , e di qualunque altra cosa straordinaria.

Alla vista dei cravattini inglesi, dei mustacchi tedeschi, dei pantaloni turchi, dei ricci francesi , dei nasi napoletani, delle bocche dei lazzari, delle barbe a sistemi etc. Finalmente alla vista delle caricature dell'Arlecchino.

DIZIONARIO COSTITUZIONALE

(*V. dal num. 123 sin' oggi.*).

Udienza, — Lotta giornaliera di pretensioni, di accuse, di denunzie, di gridi e di pugni.

Demissione. — Riparo contro la caduta.

Statuto. — Diploma che proclamando il *velo sul passato*, riabilità il mestiere di quelli che intendono all'equa ripartizione delle ricchezze , col togliere amichevolmente a chi ha di soverchio.

Dimostrazione. — Smanie clamorose di persone oppresse dall'incubo politico. Grida che accompagnano il dolore di denti de' tempi costituzionali.

Elezione. — Edificio che si fabbrica e sfabbrica con la stessa facilità (*V. il Giornale ufiziale di ieri sera*).

STATINO DI EUROPA

Venezia. — Tutto il litorale è tappezzato di cannoni pronti a salutare amorosamente i soldati tedeschi.

Parigi. — Si fanno deputazioni di donne, precedute da commissarii del medesimo sesso alla testa, con nastri azzurri e tricolori cuciti su le spalle , che si presentano al governo per chiedere il lavoro a giornata e non a pezzo. — Altre donne non sono dello stesso avviso e protestano in controsenso.

Vienna. — L' imperatore à nominato il conte Hartiz vicerè in Lombardia. Non si chiamerebbe costui un vescovo *in partibus ?*

LE STOCCATE

L' epoca delle stoccate è venuta. Noi ci auguravamo che la costituzione avesse portato seco l'abolizione di questo flagello umanitario, ma non è stato così. Le stoccate sono cominciate più forti di quelle de' passati anni. Aspetteremo le camere affinchè queste le aboliscano interamente. Ma adesso, non essendo ancora riunite , *lo stato delle stoccate* è rimasto qual era sotto il passato régime.

Non vi è arma che basti per scansare questi colpi. Quando vi si pronunzia la terribile parola *buona Pasqua* dovete metter mano alla tasca e non ci è rimedio.

Gli uscieri de' ministeri bene agguerriti in questa specie di scherma, sono i soli che soffrono i danni della costituzione.

Voi fate l'amore e siete *stoccato* dal guardaporta, dal servo e dalla cameriera secreta della signorina, che vi danno la *buona Pasqua.*

Voi andate a far il mediatore in una casa, e subito siete assaltato da'servi con la *buona Pasqua.*

Tutte le serve delle vostre innamorate passate che vi ànno fatto de' favori, che vi ànno portato lettere,imbasciate:etc. si presentano in vostra casa e vi danno la *buona Pasqua.*

Andate ne'caffè a prendere la *solita* ed i giovani del caffettiere vi danno la *buona Pasqua.*

Vi andate a pettinare da Paolucci, o da Aubry o da Cuoci ed i giovani dopo l'arricciatura de'capelli vi danno la *buona Pasqua.*

Andate al teatro e il bollettinaio, il sediario vi augurano cento di questi giorni.

In modo che la Pasqua e il Natale son le feste più terribili per un povero galantuomo che deve cacciare tarì e piastre a diritta e a sinistra.

STORNELLO

Io son la Libertà, figlia di Dio,
Che nell' Italia un trono mi formai.
A render schiavo il caro popol mio
Venner gli estrani, e al ciel me ne tornai.
Alla voce santissima di Pio
Discesi ratta e il mio vessillo alzai;
Questo Pastor dell' universo mondo
Spiega di Cristo il gran pensier profondo:
Innocente Ei patì morte ed oltraggio
Per liberare l' uom d' ogni servaggio;
Sangue Ei stillò dalla persona santa
Per fecondare l' immortal mia pianta.
Se in nome mio l' itala gente aduna
Contro il gran Pio non v' ha forza nessuna,
Se il mio vessil levato è dal gran Pio
Nessun mi può scacciar dal trono mio.

SESTO-GIANNINI.

VARIETA' GESUITICHE

La compagnia di Gesù non è tollerata nel territorio del governo centrale della Lombardia. Quindi tutti i collegi, le case professe e gl' istituti d'ogni genere di questa compagnia sono soppressi.

I beni mobili ed immobili spettanti alla compagnia medesima nella Lombardia sono messi sotto sequestro e ne viene interdetta la disponibilità

NUOVA SOCIETA' PEI REALI TEATRI

Sunto del contratto.

Mentre cade un ministero ne sorge un altro: così nei governi costituzionali. Mentre cade un'impresa, ne sorge un' altra: così nei governi teatrali.I ministri e gl'impresari che cadono, giurano che chiunque altro al loro posto avrebbe fatto altrettanto e peggio. I ministri e gl' impresari che sorgono, giurano di esser uomini grandi: i primi nella sicurezza di rimettere il regno, i secondi nella sicurezza di rimettere il teatro.

Cade oggi (cioè, precipita) l'impresa Guillaume: sorge in pari tempo (cioè, comincia a sbucciare) l'impresa Winter. Cade insomma un' impresa non *responsabile* (lo sanno gli artisti e il pubblico) perchè cominciò, dicendo che volea solo guadagnar danaro. Ne sorge un' altra *responsabilissima*, perchè nella lettera con cui s' invitano coloro che vogliono aver la felicità di esser socii, si dice: « che lo scopo « di questa associazione non è il guadagno, ma il vivo de« siderio di servire la nazione » (quanti servi à cacciati la nazione!) « e ridonare per quanto sarà possibile al nostro « massimo teatro l' antico suo splendore. »

Sembra un programma ministeriale. È vero che è firmato dal nostro caro Winter: ma questo, tutto al più, potrà dare una speranza, non già una certezza.

I più bei nomi fanno fiasco in questi giorni!

Vi è però una differenza molto rassicurante. Winter non è chiamato ad occupare un posto estraneo alle sue conoscenze: è anzi la sua professione, e tutto l'amor suo. Winter non è, per esempio, un avvocato che diviene ministro di guerra: non è un soldato che sale al ministero dell' ecclesiastico. Signor no. Winter è artista, di bellissimo nome, sa di che si tratta, e se non farà bene, sarà per disgrazia, non per ignoranza.

Dunque pare che la novella società di S. Carlo, per questa parte, sia molto bene inaugurata.

Per noi sta che le società sono state la causa unica della decadenza di S. Carlo. Un solo deve essere a regolare le cose del teatro. Quando si è in più d' uno, cominciano le passioni: ogni socio à una prima donna, un tenore, un basso, una corista, una corifea, un flauto da proporre.Se ad uno si nega, ad un altro si cede, e però si addoppia, si triplica la spesa,si riempie il teatro di gente inutile e scritturata per riguardi e favori: senza tener conto dei disturbi indispensabili che ne sono la conseguenza fra socii e socii, e sempre a danno del pubblico. L'entrata serale conceduta ai soci e il turno dei palchi compiscono la rovina. I biglietti e i palchi dei socii si vendono per una miseria e in discredito del teatro. Tutte le società sono fallite, quasi unicamente per questo riguardo. E ciò importerebbe poco, se almeno il pubblico fosse stato ben servito.

Messa fuori questa nostra opinione come massima su le società in generale, vediamo che cosa offre questa che ora si sta formando.

Il novello contratto è però un futuro: ma si dice prossimo a conchiudersi, essendo già presentato al governo. I patti principali sono i seguenti: durata 6 anni — S. Carlo aperto sempre, cioè da Pasqua a sabato di resurrezione, eccetto in questo primo anno in cui si aprirebbe ai 30 maggio non essendovi ancora compagnia — Non meno di 120 recite all'anno in S. Carlo, non meno di 80 al Fondo. Non più di 12 appalti sospesi all' anno per conto dell'impresa oltre quelli per gli artisti e per la pubblica beneficenza — La sovvenzione annuale del governo portata a 65

mila ducati — Perduto il capitale sociale, chi à avuto à avuto, e felice notte.

Veniamocene agli artisti. Si promettono: Una 1. donna, un 1. tenore e un 1. basso di merito distinto, da ottobre a tutto carnevale. Non sappiamo se il merito distinto o l'arsta duri da ottobre a carnevale. È certo però che non avremo buona compagnia se non per cinque mesi dell'anno. Si domanda:— Non è lo stesso che rimaner chiuso sette mesi come à fatto finora l'impresa Guillaume?

Una 1. donna, un 1. tenore e un 1. basso, i quali, invece del merito distinto, debbono avere il merito del *cartello*.

Un' *altra* 1. donna, un *altro* 1. tenore, un *altro* 1. basso da *poter tutti tre supplire al bisogno*.

Una comprimaria, una 2 donna, due secondi tenori, quattro terze parti tra uomini e donne, a cui non si dice se ànno bisogni da supplire: se ve ne sono, se la vedranno fra loro.

Quarantotto coristi d'ambo i sessi: e anche questi se la vedranno fra loro circa il bisogno.

Pel ballo — Due (sole) coppie di primi ballerini, delle quali una col cartello e l'altra senza cartello. — Due coppie, s'intende sempre di ballerini, di second'ordine — Una coppia di primi mimi, cioè un maschio e una femina per fare la razza — Sette mimi minori, anche di ambo i generi — Coppie 24 di corifei, 12 di allievi [di quale scuola?) 6 di figuranti e finalmente un numero *ragionevole* di comparse.

Il numero dei coristi bisogna che sia accresciuto del doppio: i coristi sono la parte integrale di uno spartito eroico e devono rispondere alla grandiosità del nostro palcoscenico.

La civiltà attuale dei costumi comincia a far vedere con una specie di ribrezzo uomini su le scene che fan mostra di fianchi, di tornita persona, di tutte quelle mosse lascive e schifose che nel ballo sono indispensabili, uomini infine che gareggiano con le donne nella bellezza delle forme corporali. La squisita educazione dei popoli comincia a pagar col disprezzo queste viste che altra volta formavano la sua delizia. Noi quindi vorremmo fare alla nuova società il regalo di tutti i ballerini uomini, pregandola a triplicare la cifra delle donne. Anche in Francia sappiamo che i ballerini uomini cominciano ad essere eliminati dal teatro. Noi non vi additeremo mai la Francia come esempio all' Italia in nessuna cosa, ma solo come appoggio del nostro argomento; benchè in fatto di cose teatrali, bisogna confessare che sta molto più innanzi di noi.

Si obbliga ad un' orchestra di 80 persone di musica essendosi quell' orchestra finora composta da professori di tutte le professioni. Sarà diretta da un maestro valente.

Durante 120 recite, darà due musiche scritte espressamente da rinomati maestri, e tre nuove per Napoli applaudite in altri teatri d' Europa. Di più 5 balli grandi, che potranno tutti chiamarsi anche piccoli perchè possono non essere che di 5 atti.

Non si parla di direttore del teatro: speriamo che questa carica non voglia essere soppressa col novello statuto teatrale e che voglia disimpegnarsi di fatto e non di nome.

Due cose potrebbero richiamare su questa novella società la simpatia del pubblico: la buona fede e la morale. Essa pare che voglia aver l'una e l'altra. Nell' articolo 12 del contratto ci mostra la prima dicendo che « in quanto » agli artisti di merito distinto e di cartello, così di canto » che di ballo, la soprintendenza non più tardi del mese di » settembre di ogni anno darà all' impresa tante terne di » soggetti disponibili da scritturare e fra questi soltanto » si limiterà la scelta. I maestri compositori saranno designati dalla stessa soprintendenza ». Questo per esempio, si chiama voler ben servire il pubblico [cioè la nazione, come si dice nel contratto] o almeno lasciar ad altri il pensiere dolla scelta, non che il biasimo o la lode che può da esse venirne.

Nell'art. 14 è detto nientemeno che

L' IMPRESA RINUNZIA A QUALSIVOGLIA ODIOSA PRIVATIVA

Il punto sta nel definire che cosa significa *odioso*. Ciò che è odioso per uno, può esser caro per un altro. Se non si definisce non potremo capire fin dove si estenda questa rinunzia. Per togliere di mezzo ogni discussione, si tolga di mezzo a quell'articolo l'aggettivo *odiosa*, dicendo:

L'IMPRESA RINUNZIA A QUALSIVOGLIA PRIVATIVA

In questo solo modo ci si potrà mostrar la *lealtà* delle sue intenzioni: e farà i suoi interessi meglio che non pensa.

Ma tutti questo non basta. Come si fa con i denari? Si debbono unire 50 azioni, ciascuna di mille ducati. Si dice che verii socii abbiano già sottoscritto. Il tempo stabilito per formare il contratto è fissato al giorno 21 di questo mese, cioè domani.

Noi terremo informati i nostri lettori di tutto il procedimento fisico e morale di questa nuova società. Avendo però messo per base che la buona compagnia non vi sarà che da ottobre a febbraio, ciò vuol dire che S. Carlo rimane aperto soli cinque mesi dell'anno, ove non voglia dirsi aperto senza compagnia. In tal caso l'apertura *annuale* di S. Carlo ci pare una burla. Speriamo che vorrà accomodarsi questo punto cardinale della nuova società, per non fare che il miglioramento di S. Carlo consista nei nomi diversi degli impresarii e non nei fatti.

P. S. Jeri dalle otto alle cinque la vecchia impresa à scritturati i professori dell'orchestra e ci si dice che ne abbia accresciuta la spesa annuale ad altri 900 ducati. Come si spiega questa faccenda? Sarebbe forse un colpo di stato che l' antico governo di S. Carlo voglia fare al nuovo? O si sarebbero fusi il vecchio ed il nuovo?

SCIARADA

O contrasto! Sono biblici
Il *secondo* ed il *primier*:
Fu colui Profeta eletto,
Tristo l'altro e maledetto;
Del *bel mondo* il *tutto* è indigeno
Fior profano e lusinghier!

F. COTTRAU

Sciarada precedente COR-PO.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario*.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

VENERDI 21 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 138

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

DICHIARAZIONE DI GIO. ANDREA ROMEO

È tale la forza del sentimento della propria indipendenza e così caldo appo tutti coloro, cui fortuna concesse aver natali su questa classica terra, che non vi è forza di partiti non sovversione de'spiriti malvagi, cui attribuir si possa la potenza di suscitar passioni e speranze le quali oltrepassino il confine del giusto e dell'onesto senza incontrar lo scoglio della pubblica indignazione. L'Italia apre ormai il cuore alle più belle e lusinghiere speranze, noi siamo alla vigilia del più classico avvenimento, della più sospirata condizione civile, del posto mercè del quale dessa sarà una, confederata e potentissima fra tutte le nazioni pel doppio elemento della morale e civile sua esistenza. Le costituzioni italiane prendono ogni dì maggior forza nella opinione de' popoli: ed i mali sofferti ed i commessi errori ne assicurano la stabilità con rettificare le idee. Non parleremo adunque ulteriormente di delitti, e di congiure, o almeno queste si limiteranno ad individuali sciagure ben deplorabili al certo, ma insufficienti del pari ad attentare alle nostre costituzioni, ed a crollare l'edificio della nostra libertà. In mezzo a tali speranze, ed a siffatti elementi di civiltà, e di progresso ne giungeva l'infausta nuova delle turbolenze, unico effetto in questi ultimi giorni delle voci sediziose, ed allarmanti di pochi sconsigliati. E più ancora ci sorprendeva avere i medesimi improntato il nome di Giovannandrea Romeo, e di altri suoi amici, la cui professione di fede è tanto nota, che vano sarebbe, ed inutile quì ripetere. Protestiamo impertanto contro chiunque abusando del nome, e della reputazione che ci procacciava il solo caldo desio del pubblico bene osasse svolgere idee, le quali non rispondono alle politiche urgenze de' tempi, ed alle speranze di tutti i buoni, e liberi italiani. Protestiamo pubblicamente contro gli abusi, le sedizioni, e le torbide utopie dei partiti, e di non avere a cuore altro che l'italiana indipendenza, la libertà italiana e la prosperità completa di questa sublime nazione. Dichiariamo in fine che fedeli al principio, noi proseguiremo costanti nell'intrapreso cammino del nazionale riscatto, ma adereremo sempre le inspirate intenzioni dell' Immortale Pio Nono, cui andar dobbiamo debitori del nostro risorgimento.

Con tal proponimento noi siamo pronti a sostenere fino all' ultima stilla di sangue la dignità nazionale, la libertà, ed i diritti italiani, vigorosamente rigettando quei sovversivi, ed anarchici principj, che tenderebbero a crollare l' ordine politico, avvelenando la morale de' popoli.

Napoli 19 aprile 1848.

G. Andrea Romeo.

LETTERA

del crociato Dermino Capocci a suo padre.

Carissimo padre.

Abbiamo scampato un pericolo molto grande. Ieri arrivammo quì a 23 ore, dopo aver avuti gli alloggi, facemmo una gita sul lago di Garda la quale fu divertitissima. Ritornati a terra girammo la città fino a ora tarda, poi verso le 11 della sera andammo a cena. Arrivati ai frutti suonò l'allarme, ci precipitammo tutti ad armarci e corremmo ai nostri ranghi, e trovammo l' ordine di partire immantinente al soccorso di Castelnuovo, paese posto in fiamme dai croati: c' imbarcammo su di un vapore tutta la compagnia napoletana ed altri 200 soldati di truppa regolare. Fortunatamente il vapore arrivato ad un certo punto, non potè approdare a cagione del vento, al designato paese; di sorta che rimanemmo fino alle 4 dopo mezza notte ancorati nel medesimo punto. Alle cinque arrivò una scialuppa fuggita dal paese in fiamma, e ci diede la consolantissima notizia che colà si trovavano 7 battaglioni di artiglieria austriaca cioè 10000 uomini, i quali però avevano passati alla baionetta 700 infelici volontarii che stavano in quel paese. A questa notizia abbiamo fatto mezzo giro e siamo ritornati qui per poi partire domani meglio condizionati.

Io mi sto preparando l' aria finale nel momento che avrò ricevuto un' indiscreta palla. Del resto noi stiamo tutti in continua allegria. Non ho altro da dirvi, solamente vi raccomando di scriverci. Addio.

Salò 12 aprile 1848.

V. aff. figlio
Dermino.

STORIA DELLE DIMOSTRAZIONI

1. Dimostrazione per la costituzione.
2. Pel disbrigo della legge elettorale.
3. Per l'organizzazione della guardia nazionale.
4. Per la caduta del ministero Bozzelli.
5. Dimostrazione de' sarti contro Pacilio e Tesorone.
6. Per fare restare il ministero.
7. Per farne andare il ministero.
8. Per la nuova della costituzione a Torino.
9. Per la costituzione di Firenze.
10. Per quella di Roma.
11. Per la venuta di Lord Minto.
12. Per la caduta de' gesuiti.
13. Per la caduta di tutti i ministri.
14. Pel bruciamento dell' aquila del ministro d' Austria.
15. Per le modifiche alle legge elettorale.
16. Per la partenza della truppa in Lombardia.

La 17. fu sul ministero e venne fatta da donne per avere la sovvenzione di Pasqua.

La 18. sarà la dimostrazione che si minaccia dai tipografi e che speriamo non vedere avverata.

ABBASSO LA POLITICA

In questi giorni pasquali speriamo che non sentiremo parlare di politica.

Ognuno deve pensare ad una buona minestra maritata, alla pastiera, alle uova sode, a' salami, all'agnello pasquale.

Lasciamo stare da parte i giornali e le discussioni politiche e gridiamo abbasso la politica.

Se uno ci viene a domandare che fa Luigi Filippo? rispondetegli si sta mangiando le uova sode.

Se un altro viene a parlarvi de' tedeschi e voi cacciate il discorso su' salami.

Se un altro vi caccia il discorso de' matrimoni spagnuoli parlategli della minestra maritata.

Se vi vengono ad inquietare per parlarvi degli atti del ministero, delle elezioni, etc. etc., dimandate *quanto costa il quarticello*, *chi vi regala il casatello, da qual pasticciere comprate la pastiera*?

Abbasso dunque la politica; pensiamo a stare allegramente senza i contrasti delle discussioni.

Non c'è dimostrazione migliore che quella di fare un brindisi a tavola in favore della costituzione, senza però parlarne.

INCITAMENTO AI RICORSI

Contro le elezioni della guardia nazionale.

Non ci parea vero quando l'altra sera leggevamo un notamento di mezzi da annullare le elezioni fatte della guardia nazionale. Senza entrare a discuterli, essendo quasi tutti impossibili a mostrarsi, e quindi oziosi: senza dire che ve ne sarebbero stati molti altri e di grave peso per produrre quell' annullamento, a noi pare che il governo poteva fare ammeno in questo momento di seminare delle discordie, e forse pel momento una specie di dissoluzione nelle varie compagnie

Che cos' è in fine l' elezione fatta? Un' elezione provvisoria come la legge in virtù della quale è stata fatta. È quindi un' elezione che dovrà durare sino all'apertura delle camere, se, come ci auguriamo, il primo atto della loro apertura sarà la legge determinata per questa guardia. Fra pochi giorni adunque queste elezioni cadranno di fatto.

A che serviva quindi il farlo pochi giorni prima? Tutto questo significa che la 1.ª elezione già fatta potrebbe esser nulla pei ricorsi a cui tutti sono invitati, e la 2.ª elezione alla quale si dovrebbe procedere non durerebbe che pochissimi giorni per la prossima apertura delle camere.

A noi pare che bisognava lasciar stare le cose come stanno: chè sia pure illegale (ciò che noi non intendiamo di dire) la elezione già fatta, era meglio soffrirla ancora per una o due settimane, anzichè dar luogo a conseguenze che potrebbero divenir gravissime, trattandosi nientemeno che di sciogliere la guardia in un momento in cui rimaniamo privi d'una gran parte dei nostri soldati.

Da questo invito ci si vuol forse far capire che le camere non si occuperanno affatto dell'elezione?

NECROLOGIA

Siamo entrati nel campo della necrologia: quest' altro mancava al Lume a gas. Bisogna far tutto a questo mondo: anche parlar dei morti, tanto più quando il parlar dei vivi non giova nè ad essi per corriggersi, nè alla società per migliorare.

Gennarino Durante, il perno del *caffè d'Italia* di felice rimembranza, il fondatore del *caffè delle belle arti* a cui appose dapprima il nome di battesimo e poi, pensandovi meglio, anche il cognome: Gennarino che per troppa magnanimità portò la sua e l'altrui rovina, tanto che fu costretto fuggir da Napoli: Gennarino che caldo parteggiatore della costituzione, era qui tornato nella speranza che la costituzione di pari affetto lo avesse riamato, pagandogli o accomodandogli i suoi debiti, non è più. Gittato abbasso da una finestra, da se o da altri, egli, l' altra sera poneva fine ai suoi giorni.

Debiti! Povero uomo! Aveva pur il dritto che la nazione glieli avesse pagati. Egli non li aveva fatti per divertir se medesimo, ma per dar caffè e colazioni a chiunque entrava nella sua bottega. Erano cittadini, erano fratelli quelli che avevano fame, o volevano fumare. Gennarino si sarebbe anche ro-

FANTASIA POLITICA

Primi esperimenti del comunismo.

vinato per appagarli. E in fatti si rovinò. Ma chi volete che si ricordi d'un favore, massime quando si è digerito? Nessuno volle pagare per lui. E Gennarino decise di morire. Non bastò citargli ad esempio i mille e mille eroi che non ostante i debiti, fanno il sagrifizio di vivere. Gennarino non volle sentir nessuno.

Giovine degno di miglior sorte! Però anche nelle sventure vi è da consolarsi. Egli non moriva di febbre, non di pugnale, non di apoplessia. La sua morte fu pari alla caduta d'un ministro: *abbasso.*

BAGATTELLE

Francesco primo di Francia giocando, chiamò un monaco per aiutarlo. E avendo costui fatto un bellissimo giuoco, il re gli disse: Ecco un bel colpo da monaco.— Sire, rispose il monaco, sarà un colpo d'abate, quando piace a V. M.— A questa risposta, il re lo fece abate.

VARIETA' COSTITUZIONALI

Verrà stabilito ben presto un *Ateneo*, ove potranno formarsi i giovani professori. Vi saranno delle facoltà nuove, come di *dritto costituzionale*, di *storia filosofica*, ec. Sarebbe una buona scelta per la cattedra di *archeologia greca* il sig. Giulio Minervini, per quella di *nummismatica greca* e *latina* il sig. Giuseppe Fiorelli, e per la cattedra di *dritto* il sig. Luigi de Virgilio.

GLI AUTORI DRAMMATICI

I nostri associati ànno letto cento volte nel nostro giornale lo scandaloso operare delle imprese teatrali a riguardo degli autori drammatici napoletani, i quali in niuno modo sono protetti e molto meno pagati. Sappiamo ora che alcuni impresari ànno detto che sarebbero pronti e a chiamarli e a pagarli, ma vorrebbero che qualcuno si prendesse l'incarico di dir loro quali sono questi autori.

Da ciò si rileva che i signori impresari credono che Napoli non abbia autori drammatici. Forse sarà così, nè ora vogliamo farne un notamento. Diciamo solo, che se la impresa, e propriamente quella dei Fiorentini che per ora è la sola cui sia conceduta una compagnia di prosa italiana, parlasse davvero, non starebbe che ad essa il far nascere questi autori.

Ma prima dell' impresa, dovrebbe il governo prepararne la nascita, non permettendo in Napoli compagnia di prosa senza l'obbligo di dover dare in ogni anno un numero determinato di commedie scritte da autori napolitani. Questo primo passo del governo sarebbe il seme: l'impresa dovrebbe prolificarlo col metter fuori un avviso con cui invita tutt' i napoletani a scriver commedie per le sue scene, offrendo ad ogni autore [p. e.] duc. 80 (per ora) di compenso e il dritto del quinto sull'introito serale tutte le volte che venga rappresentata: e ciò fino alla consumazione dei secoli.

In parola di galantuomo che non passerebbero otto giorni e gli autori sbuccerebbero. Vedreste allora, cari signori impresari, come sbuccerebbero, non sì tosto si pubblicasse da voi quel compenso che a guisa di bacchetta magica farebbe diventar scrittori di commedie i più schivi e i più lontani da simil genere di scritture.

Avete ragione nel dire che oggi di autori drammatici non ne conoscete in Napoli. Ma chi volete che si ponga a scrivere pel teatro nella sicurezza, non solo di non avere un compenso, ma di rimettervi di tasca propria per la andata in iscena?

Badate che noi chiamiamo scrittori drammatici, e intendiamo non far cadere sopra di altri la protezione del governo e il vostro disborso, che su quelli che *scrivono commedie*. Gli altri scrittori dei così detti drammi o tragedie non entrano nella classe da proteggere. Costoro non scrivono che per annoiarci e per imbastardire il gusto drammatico: è giusto quindi che non solo non sieno compensati, ma che paghino le imprese le quali si benignano di recitare le loro produzioni.

Noi non abbiamo bisogno in Italia che di scrittori di commedie. Ad essi soltanto debbono rivolgersi i provvedimenti governativi e le mercedi teatrali. Provatevi dunque, signori impresari dei Fiorentini, provatevi a dire che pagate, a pubblicarlo nei giornali, su le cantonate, e siate certi che non direte più che gli scrittori di commedie mancano.

Non vogliamo dire con ciò che la magia del pagamento, come farà nascere in un attimo gli autori, potrà anche darveli belli e perfetti. Fra mille, che infiammati al voluttuoso pensiero di veder premiate le loro fatiche si daranno a scriver commedie, se su le prime non riuscissero che soli dieci, non sarebbero essi qualche cosa? So che non basterebbero uno o due anni per aver degli scrittori, ma al terzo si avrebbero.

Provatevi dunque e vi rassicurerete. Napoli è la terra degli ingegni. Soppressi finora da una crudele politica, essi non possono forse sul momento mostrarsi in tutta la loro potenza: per giungere a ciò, non si richiede che una spinta. E se pure il governo non sa per ora o non può darla, datela voi. Voi siete italiani, che vale lo stesso di napoletani. Questa vita a cui chiamereste un genere di letteratura che non visse mai in Italia, farebbe la vostra gloria. Vi costerebbe forse qualche sagrifizio, ma tanto più solenni ne sarebbero gli effetti in beneficio dell'arte, degli scrittori e del paese.

Abbiamo intanto due garanzie a pro della nostra futura esistenza drammatica: la illuminata larghezza della presente revisione e l'italiano animo del duca di Caianiello, il quale, nella sua condizione di soprintendente, caldeggerà al certo con ogni suo potere questa bellissima causa di letteratura nazionale.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

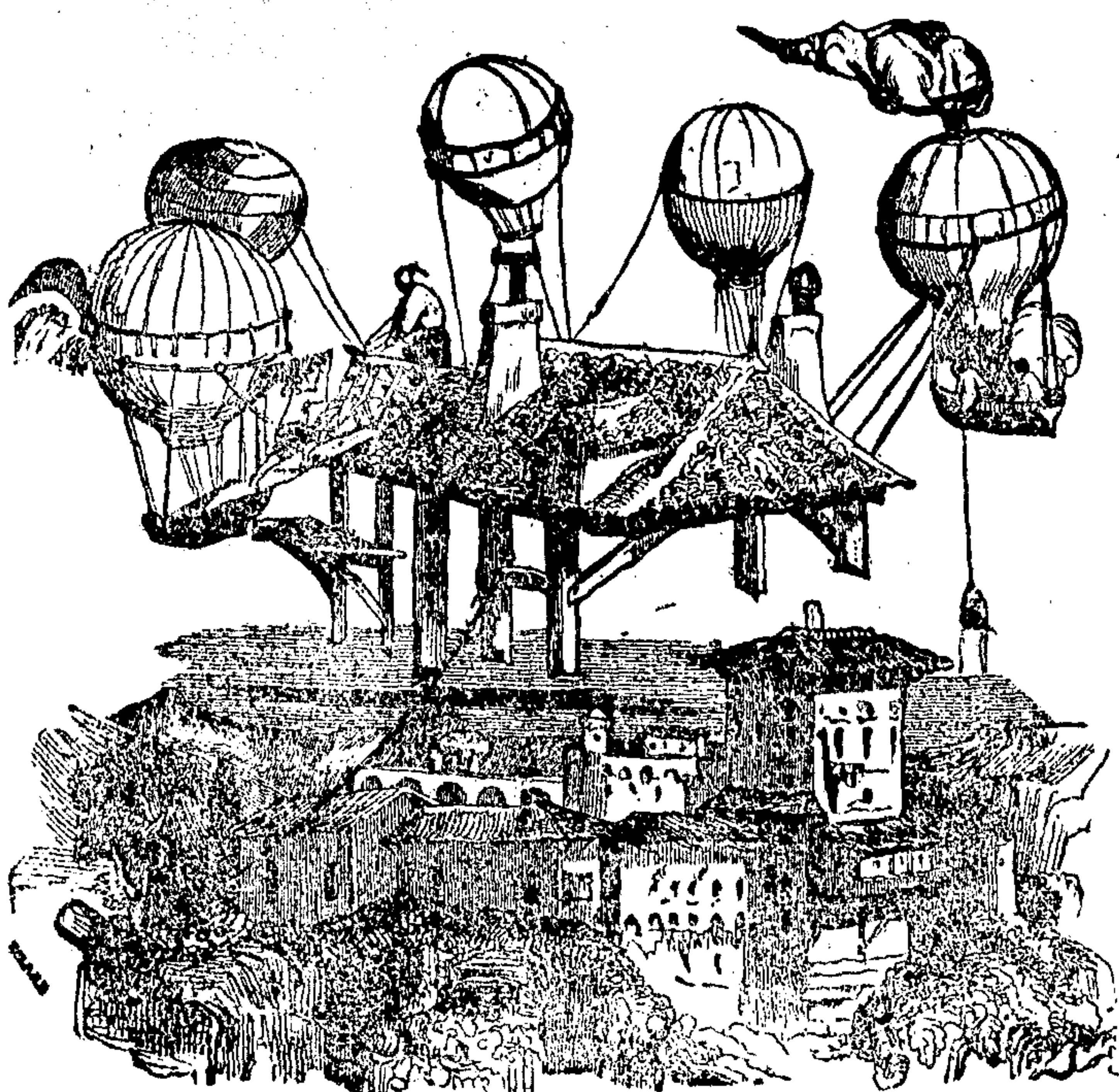
Gaetano Somma — *Direttore proprietario.*

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

MERCOLEDI 26 Aprile 1848. ANNO I. — NUMERO 140

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

GAZZETTE POLITICHE AUSTRIACHE

LA GUERRA

Il mondo vecchio sta in guerra per l'indipendenza di molti paesi.

Nel mondo nuovo il Messico combatte contro gli stati uniti per sostenere la sua indipendenza.

La Russia si accinge a combattere contro la Polonia.

L'Austria manda volontari in Polonia a combattere per l'indipendenza di questo paese, e manda anche truppe e volontari in Italia per combattere contro l'indipenza della Lombardia.

La Svizzera manda volontari in Italia e in Polonia.

La Francia si accinge a mandare molti volontarii in Italia contro i tedeschi, in Polonia contro i russi, in Irlanda contro gl' inglesi e nel Belgio per far sì che il sovrano di questo paese vada in Inghilterra a trovar Luigi Filippo.

Gli stati italiani combattono contro i tedeschi.

I croati predicano la loro indipendenza mentre corrono in Italia contro quella dei Lombardi.

E la Prussia e la Russia si metteranno in guerra. Che ne uscirà?

VARIETA' POLITICHE

Si dice che le Camere alla seconda sessione stabiliranno il locale che si dovrà costruire appositamente per esse. A tale oggetto verranno tosto spediti molti ingegneri a Parigi per copiare il disegno delle due camere, come anche il disegno del gabinetto del professore Guizot quando era ministro. — La quistione de' Pari si scioglierà in un modo che contenterà tutti i partiti. La camera sarà una. I deputati e i pari, invece di far le sedute in due camere diverse, le faranno in una. I deputati e i pari si alterneranno, seduti vicino l'uno presso l'altro, come una foglia di lauro e un fico secco. Quando parlano i deputati non debbono parlare i pari, e viceversa. È proibito di parlare a coro. Tutti quelli che parlano a bassa voce saranno messi in silenzio da' due presidenti perchè non danno agli stenografi l'agio di poter mettere in carta le loro parole. Tutti quelli che vanno a *licet* debbono cercare il permesso di tutta l'adunanza. Il permesso si cerca levandosi in piedi, ed alzando in aria il dito indice, come si usa nelle scuole.

LA SANTA FEDE

Vi sono diverse specie di *santa fede*. Nel principio di questo secolo erano chiamati in Napoli *santa fede* quelli che portavano il codino, i calzoni corti, le calze di seta nera, e le fibbie alle scarpe. I lazzari poi, essendosi fatti del partito di questi uomini col codino, furono anche essi chiamati *santa fede*. Quando poi i *santafedisti* la vinsero su' *carbonari*, essendo i lazzari trionfanti, si dettero a depredare tutte le case de' *carbonari* e di quelli voluti tali. Da questi fatti è derivata l'origine che il furto e il depredamento fatto dai lazzari in massa, chiamasi santafede.

Ne' tempi attuali e nelle presenti circostanze politiche, essendo stata repressa la tentata *santa fede* de' lazzari, è nata una specie di *santa fede*: quella degl'impieghi.

Molti di coloro che con le torce di pece greca e con

le bandiere tricolore nelle mani ànno schiamazzato in *cittadina* la sera per Toledo, gridando viva Gioberti, viva Pio IX, ecc. si sono presentati la mattina ai ministri, ed in premio del loro liberalismo ànno domandato di vivere a spese della nazione, formando i componenti della novella santafede ch'è *santafede* d'impieghi.

I ministri non ànno avuto la forza di resistere alle loro inchieste e le ànno in gran parte esaudite. Quindi la moribonda Finanza è stata condannata a pagare tanti soldi nuovi. Povera Finanza! non troverà un usuraio che le presti denaro! Succumberà a tante spese. Fallirà onoratamente tra gli applausi di tutti i nuovi impiegati che finiranno per fischiarla, quando in fine del mese, invece del soldo, avranno una polizza di banco pagabile dopo 10 anni.

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Il generale Cosa, che in nome della nazione e dell'armata fu da noi additato a capo della nostra flotta, essendo stato chiamato dal governo a questo nobile uficio, à fatto osservare la necessità di non disgiungere le navi a vapore da quelle a vele. E però, la partenza de' nostri soldati è fissata per domani non potendo queste ultime esser pronte prima.

— Le truppe che s'imbarcheranno sono nove battaglioni di linea, ossia circa 4 mila uomini: i quali, uniti ai sette battaglioni, ai tre reggimenti di cavalleria e alle due batterie che già battono la via di terra, formano il totale di 12 mila uomini.

— Il capitano Gennaro Gonzales è stato nominato maggiore e partirà come capo dello stato maggiore della campagna di Lombardia.

— Sabato si sono cominciate a dissuggellare le carte del marchese Delcarretto.

— Stamane alle ore 11 a m. è giunto da Nocera alla stazione della strada di Ferro il 2. Battaglione de' Cacciatori comandato dal Maggiore Ritucci, appartenente alla 1. Divisione dell' Esercito di spedizione per l'alta Italia; ed è immediatamente partito per Santa Maria, per indi muovere a Giulia-Nuova. I soldati erano animati da grande entusiasmo, e le loro grida, miste al suono della fanfara, hanno commosso coloro che per avventura si sono trovati sopra luogo.

SENZA DAGA NON SI VA.

L'altra notte un civico in uniforme ma senza armi, nel restituirsi a casa, presso l'arco dei Ginnasi fu aggredito da alcuni ladroncelli, che bellamente gli vuotarono la scarsella, e lo maltrattarono con pugni e calci, minacciandolo di morte — Ammazzalo — Lascialo andare — No, dalli . . . no — Si — Via, lascialo . . . chè ad ogni modo questi civici presto o tardi li avremo da ammazzare tutti. Dopo questi complimenti, il povero civico se ne andò con Dio pesto e malconcio, e a spese delle sue spalle imparò che chi si lascia veder senza la daga, spesso la paga; e ben gli sta, se per le vie, di notte, busca le botte.

Questo fatto è avvenuto in Roma.

GRAN PROGETTO DI FINANZE

Uno di que'belli spiriti che sovente si confondono cogli spiritati, immagina (state bene attenti!) di multare tutto l'orbe cattolico per impinguare il nostro pubblico tesoro. La idea è gigantescamente poetica, e merita di esser fatta di pubblica ragione. Eccola in due parole. *Il Pontefice ordini come capo supremo della chiesa, che una tassa di gr. 50 sia imposta sopra ciascun altare di tutto il mondo cattolico, non esclusi gli altari privati.* Avete sentito? Cospetto! trattasi di mettere sotto gabella tutto l'orbe terraqueo: vi pare egli poco? Oh i fiumi d'oro che ne verrebbero! Oh l'abbondanza interminata! il nostro progettista pare un cosmopolita; tutto il mondo è suo. Ma ha ragione: in fatto di pecunia, bisogna tagliar grosso: non si vogliono mezze misure; o tutto o niente: o straricchi o cenciosi. (*Pallade*).

DIZIONARIO COSTITUZIONALE

(*V. dal num. 123 sin'oggi.*).

Costituzionale.— Titolo di molti stati che non tutti giungono à costituirsi.

Giuramento. — Sostanza sdrucciolevole più del sapone.

Economia. — Scienza necessaria a chi non possiede niente.

Nazionalita'.— Abito della stagione che corre.

DIZIONARIO UNIVERSALE

Abbajamento. Espressione di quelli che domandano impieghi, donde è venuto il proverbio: abbajare alla Luna.

Abbiurazione. Metamorfosi usata spesso ne'principii politici, e nel passaggio di un sistema governativo all'altro — Azione con cui si va sempre a galla.

Abbominazione. Parola che non colpisce mai quelli che ne sono degni.

Abbonamento. Azione di spendere denari inutilmente. Rete in cui capitano tutti gli amatori della musica, e delle produzioni teatrali. —I piccoli tea-

tri sono immuni da questo contagio. Essi non cacciano fuori abbonamenti.

Abbondanza. Gli antichi la raffiguravano con un corno.

Abdicazione. Tremenda parola per le teste coronate. Luigi Filippo la fece, ma troppo tardi.

Abito. Termometro da cui si giudicano attualmente gli uomini.

Abuso. Gli abusi sono il patrimonio di due terzi della nazione: quelli che gridano contro gli abusi non vogliono distruggerli, ma confiscarli a lor profitto.

DIECI ANNI OR SONO

Nel 1838, Federico Paone, giovinetto di appena tre lustri, rimase ucciso per fatalità su la via dove passeggiava con altri suoi amici, prendendo inerme la difesa di uno di costoro aggredito da taluni per privata inimicizia.

L'omicida (vedi caso novissimo!) si riparò in casa di Niccola Paone, padre dell' estinto (senza conoscerlo, senza esserne conosciuto) che lo ricevette e gli diè da vivere: fino a che, scopertolo, ebbe tanta forza d' animo da perdonarlo.

Ma la generosità cristiana del Paone non era ancor soddisfatta: sì che, proclamata la costituzione, egli che con i suoi scritti insinuava alla nostra gioventù la moderazione, si adoperava per farlo ritornare in Napoli donde era stato allontanato dalla giustizia.

Possa l' esempio di quest' uomo ottimo esser imitato da chi, scordando ogni senso di pietà, non vive che d' una animosa vendetta.

SCIARADA

Chi fa il *primiero*
Diventa *intero.*
Chi fa il *secondo*
È artista al mondo.
Sciarada precedente **CAM-ELIA.**

TEATRI DI IERI SERA

FIORENTINI. Riccardo Darlington. Drammaccio di A. Dumas, che se si rappresentava quale fu scritto, sarebbe stato non solo cosa crudele, ma barbara: ciò non toglie per altro che il dramma fosse della scuola ultra terrorista; dramma che se non fosse stato esattissimamente eseguito avrebbe fatto un fiasco simile a quello che ha fatto il passato ministero. Parliamo quindi dell'esecuzione.

Aliprandi fu l'eroe del dramma. Aliprandi è bravo artista, caro giovine ed è fra i più istituiti della compagnia: nel dramma, quando vuole, fa benissimo: ieri sera cel dimostrò. Ci dispiace solo che sia astretto a faticare per far comparire dei drammacci che il cattivo gusto dell'impresa dà ai sonnolenti abbonati dei Fiorentini. Lo stesso diremo della carissima Zuanetti: essa ed Aliprandi sono due fiori in questo dramma di fango. La Zuanetti è cara sempre, è sempre gentile; e ci dispiace di cuore quando la veggiamo in certi drammi che fan disonore all' impresa che li sceglie, ed al pubblico che li applaudisce. Per altro ieri sera il pubblico applaudì gli attori. E come farne a meno? Quel bravo Fabri come non applaudirlo? e vedi curiosità! quel Bonazzi che manda al diavolo il Pubblio della Virginia, riuscì gradito nel drammaccio d'ieri sera.

FENICE — *L' eco d' Italia o la partenza per Lombardia*, è un novello lavoro del sig. de Lise, ma non è dramma. È una commedia bella e buona in due atti. Il signor de Lise non à voluto farci trovare bugiardi quando gli dicevamo che il suo bell' ingegno lo chiamava alla commedia: e pare si sia dato interamente a questo genere, tanto più difficile perchè scevro d' esagerazione. Solo quando mettevamo fuori il nostro giudizio sul Nabucco, abbiam trovato chi ci à detto sul muso che avevamo torto perchè altri lo dicevano bello. Riguardo al sig. de Lise tutti ànno fatto eco alle nostre parole, cominciando dall' autore medesimo. La vivace naturalezza e le tinte or leggiere ad ora vibrate del dialogo, l' interesse delle varie situazioni sceniche, la semplicità dell' intreccio e quello spirito limitatamente mordace su le cose del giorno, non lasciamo dubbio sul prognostico che facemmo di lui. Seguitando l'impreso aringo della commedia, avremo nel de Lise uno scrittore che ci sarà bello il dire d' esser nostro cittadino. Che non si stanchi: il teatro italiano à bisogno di commedie.

A render pieno l' effetto di questa produzione, concorsero tutti gli artisti, segnatamente la Giordano, Negri e Zampa che rappresenta in modo perfetto la parte d'un calabrese. E il pubblico napoletano alla cui facile intelligenza non sfugge nulla, ad ogni istante prorompeva in applausi, così al bizzarro epigramma come al pensiero elevato, massime quando si trattava dell' Italia, o dei suoi nemici.

Ripeteremo sempre che la povera impresa della Fenice è la sola che fa leggere su i suoi cartelli i nomi degli autori napoletani. Gran peccato teatrale è che essa non prosperi! Ma verrà, verrà anche il tuo tempo, e non sarà lontano: verrà quando le altre imprese avranno a gloria d'imitarti, perchè avranno anch' esse a gloria il preferire i nomi di scrittori cittadini a quelli stranieri.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — *Riccardo Darlington* [a richiesta].

FENICE — *L' eco dell' Italia o la partenza dei volontarj per la Lombardia*, anche a richiesta.

S. CARLINO — *Pulcinella giocatore di primera* — *Li tre guappe ammartenate* — *No milordino de 25 anni creduto criatura* (non sarebbe il primo).

FOSSE DEL GRANO — *Napoleone a Berlino* (ossia in berlina, *Le angustie di Pulcinella* (dopo la quaresima).

SEBETO — *Alberto senza nome* (speriamo che se lo faccia).

Borsa d'oggi, 5 per cento, 81 7/8.

Questo giornale trovasi vendibile nelle principali tabaccherie della Capitale.

GAETANO SOMMA — *Direttore proprietario.*

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

L'UOMO DI TRE CALZONI

O LA REPUBBLICA, L'IMPERO E LA RESTAURAZIONE

PER PAULO KOCH.

CAPITOLO I.

Parigi nel 2. anno della Repubblica.

Correva il mese di ventoso, ed era il secondo anno della repubblica francese, ossia il mese di marzo dell'anno 1794, come da molti meglio s'intendeva.

Il tempo era scuro, piovoso, e tetro: un orologio di legno, situato in una cameretta a pian terreno che affacciava nel cortile d'una casa alla strada Poissonière, batteva le quattro ore, ed era assai se in questo luogo si giungeva a distinguere gli oggetti e qualche passo di distanza.

Presso un cammino nel quale ardeva un discreto fuoco, era assisa una donna intorno a'cinquanta anni, ed occupavasi a raggiustare un abito da uomo. L'abbigliamento di questa donna era semplice e quasi povero, ma la sua estrema proprietà lo nobilitava alquanto. Vestiva un *déshabillé* oscuro di mussulino, un grembiale a liste nere e rosse, e le copriva la testa una di quelle cuffie usate nel tempo della Repubblica.

L'aspetto pallido e smunto di costei pareva dire che ella si fosse di recente rimessa da una grave malattia, e la tristezza del suo sguardo svelava pure le pene del suo cuore. Nonpertanto studiavasi tratto tratto di sorridere, e il suo aspetto riprendeva un'aria di serenità, allorchè i suoi occhi si fermavano sopra un giovinetto assiso dall'altra parte del cammino.

Era questi di età presso a'venti anni, alto, svelto, ma ben formato, e la sua figura mostrava in lui un età maggiore che non avea. Il suo bruno colorito, i suoi capelli e i suoi occhi nerissimi prestavano a prima vista un certo che di severo e di aspro al suo sembiante, ma considerandone il profilo greco e tutti i suoi lineamenti, di cui la maschia espressione non escludeva l'eleganza, non potevasi revocare in dubbio che questo giovane portasse sulla sua fisonomia quell'aria di grandezza che a noi si racconta degli eroi di Roma e di Atene.

Il bel giovinotto aveva nelle mani un libro e leggeva: indossava un largo pantalone grigio, un gilè ad ampi rovesci, aveva le calze azzurre e grossolane scarpe; infine non mancava altro per completare il suo abbigliamento che la veste, o per meglio dire, la carmagnola, che sua madre gli stava rappezzando.

Il nostro giovane, dopo aver messo il libro sul marmo del cammino, guardò la signora sedutagli vicino, e le disse.

» Voi non ci vedete più, o madre: vi state rovinando gli occhi!

» Oh! ci veggo ancora troppo, mio caro Massimo, vorrei subito finire di rattopparti la tua veste, perchè non ne ài altre, e non devi certamente sentir caldo stando in camicia.

» Non vi affrettate, io qui non sento freddo.... è vero che amerei di uscire questa sera... ma ò un'altra carmagnola... del resto credo che essa sia in peggior stato di questa.

» Come, Massimo, vuoi uscire questa sera?... speravo che volessi tenermi compagnia.

» È impossibile: ò molte cose da fare alla tipografia, e il cittadino Hébert mi sgriderebbe domani se io non vi andassi: egli fida solo sopra di me per la correzione delle pruove del suo giornale.

» Ah! sì, il suo giornale, *Il padre Duchesne*! » risponde la madre scuotendo le spalle « ecco un altro bel giornale! Non fa che predicare omicidi, sangue, stragi!...

» Per carità, tacete, o madre mia, tacete! se vi sentissero... sareste perduta!...

Ciò dicendo il giovane si levò in piedi, e dopo aver guardato attorno, aprì piano piano una delle finestre che sporgevano nel cortile, per assicurarsi se qualcuno vi fosse, perchè era cosa facile sentire ciò che dicevasi nelle stanze a pian terreno.

Ma pioveva sì forte, ed era così cattivo tempo che nessuno era tentato a star fuori. Massimo, rassicurato, richiude la finestra, e torna a sedersi vicino a sua madre, alla quale dice dolcemente:

» D'altra parte, voi sapete che non capite niente in fatto di politica... e mi avete promesso di non occuparvi più di tutto ciò.

» Senza dubbio, amico mio, io non ò la pretensione di capire ciò che riguarda i grandi interessi dello stato... ma vi sono certe cose in cui fa mestieri per ben giudicare di consultare il proprio cuore e la coscienza! All'epoca in cui viviamo è impossibile il non occuparsi di politica. Quando tutti ne parlano.... quando ognuno fa e accomoda a suo modo un governo, quando ogni minuto porta la novella di un nuovo arresto, o d'una condanna di morte, quando ognuno trema per se e per tutti quelli che ama, quando si à ribrezzo di uscir di casa per paura d'incontrare carri di morti e uomini sanguinari che portano sulle picche le teste delle loro vittime.

» Voi esagerate... o madre!...

» No, mio amico! io non dico che ciò che abbiamo veduto tutti... oh! io so bene che tu sei repubblicano, Massimo: so bene che daresti il sangue per la tua patria, per veder la Francia libera, fiera, indipendente!... So che piangesti di gioja l'anno 89... eppure non avevi che sedici anni allora... però, piangesti di gioja nel sentir la bella risposta di Mirabeau, allorchè voleano disciogliere l'assemblea degli stati-generali. Ah! se tutti i repubblicani ti somigliassero!... non tremerebbero che i soli rei, nè regnerebbe il terrore su Parigi e l'intera Francia! Oh sì, anche tu lo senti, giacchè da qualche tempo sei mesto, malcontento nel veder che le cose non vanno come speravi tu e tanti altri.

GIOVEDI 27 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 141

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

NOTAMENTO

Dello stato maggiore e dei corpi di linea destinati per la guerra italiana.

Tenente generale Pepe comandante in capo.

Magg. Gennaro Gonzalez capo dello stato maggiore.

Primi ten. Giov. Resta e Ant. Pinedo, uff. aggiunti.

Magg. Carlo Cirillo, cap. comandanti Girol. Ulloa d'artiglieria e Fr. Minghino del genio, Gust. Bourghaim. uff. all'immediazione del comando in capo.

Prima divisione per terra.

Ten. gen. conte Giovanni Statella.

Primo ten. Ces. Cortada aiut. di campo.

Patrizio Guillamat 2. ten. e Ach. Cirillo alf. del genio, uff. aggiunti.

Colonnello Raff. Zona, comand. di brigata.

Brigadiere Fil. Clein.

Primo ten. Vinc. Vico aiut. di campo.

Brigadiere Ferd. Lanza comand. la cavalleria.

Primo ten. Ach. Coco aiut. di campo.

Corpi della 1. divisione.

Settimo, nono e decimo di linea, un battaglione dell'undecimo, 2.° battaglione cacciatori, un battaglione carabinieri, 1.° lancieri, 1.° e 2.° dragoni, due batterie d'artiglieria, due compagnie zappatori, ambulanza.

Seconda divisione per mare

Brigadiere Carlo Nicoletti, primo comandante.

Primo ten. Vinc. Violante aiut. di campo.

Cap. Gaet. d'Ambrosio capo dello stato magg.

Primo ten. Gius. Armenio uff. aggiunto.

Brigadiere Pasq. Balsamo.

Primo ten. Giuseppe Giordano Orsini aiutante di campo.

Colonnello Carlo Lahalla d'artiglieria.

Primo e dodicesimo di linea, un battaglione del 5., uno dell' 8., terzo battaglione cacciatori, una batteria d'artiglieria, una compagnia zappatori.

Armata

Due fregate a vele, 5 a vapore, una corvetta.

Tutta questa forza riunita a quella che già si trova in cammino, ascende a circa 12mila uomini.

PAROLE PROIBITE SOTTO IL PASSATO REGIME

Iddio
Pio IX
Italia
Repubblica di S. Marino
Giovine Italia
Gioberti
Costituzione
Coccarda

Iddio era proibito negli scritti periodici, ne' libretti di musica, e ne' drammi.

Pio IX fu causa di molti arresti per essersi da alcuni cantato l'inno in sua lode.

Italia non si poteva neppure nominare. — Il caffè d' Italia fu ribadito dalla polizia.

Furono proibite tutte le figure che rappresentavano la repubblica di S. Marino. E nella carta geografica degli stati Italiani fatta in Napoli, la polizia dette ordine che questa repubblica non vi fosse segnata.

Gioberti fu per ordine del governo maltrattato dal P. Curci: ed il giornale ufficiale, confutando le dottrine di molti giornali francesi, lo comprese (ebbe però l'accortezza di non nominarlo) nel numero de' malintenzionati, faziosi e mascalzoni.

Giovine Italia. Questa parola fece andar molti a S. Elmo.

Costituzione. Questa parola pronunziata in alcuni paesi fu causa del loro bombardamento.

Coccarda. Per questo nastro furon fatte parecchie fucilazioni.

GUERRIERI DI NAPOLI

Le donne Livornesi vi offrono uno stendardo! È pegno di fiducia nel vostro amore per la patria comune e pel valore con cui vi preparate a difendere la sua indipendenza dallo straniero. Figli di una terra dove ardono i cuori siccome ardono le viscere di lei, in voi l'amore è favilla celeste, l'odio è fiamma d'inferno! deh! consacrate l'amore a restituire gloria, maestà e potenza all'Italia, l'odio a vincere, a distruggere i suoi spietati carnefici.

Affrettatevi là dove vi cercano i suoi sguardi, dove la sua voce vi chiama: noi non presumiamo

crescano in voi l'ardire e il coraggio alla vista del nostro dono; chi combatte per l'onore e la libertà non ha bisogno di accattare generose ispirazioni dal femminile entusiasmo! . . . solo vi preghiamo, vinta la sacra guerra, consegnate questo stendardo alle vostre madri, alle sorelle, alle spose, perchè appeso dalle loro mani sui patrii altari, vi rimanga monumento dell' avere noi diviso le trepidazioni, le speranze, i voti degli animi loro, come certo esse dividono il trepidare, e lo affannarsi continuo dei nostri, mentre coloro che amiamo sono lontani, e pronti a dividere con voi i pericoli e l'onore della lotta a cui vi accingete.

Livorno li 12 *aprile* 1848.

LE DONNE LIVORNESI

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Il nostro Francesco Carrano, alfiere di linea, partito insieme alla terza spedizione per la Lombardia, ad unanimità è stato eletto maggiore da tutti quei bravi volontari.

— Ieri sera vi fu una dimostrazione riguardante le soldatesche che il governo invia nell' alta Italia.

— Si dice che il tenente generale principe di Strongoli si sia dimesso dal comando della guardia nazionale.

— Ieri sera correa voce che una parte del ministero si sarebbe ritirata questa mattina per l'irregolare ed incerto modo con cui si procede nella partenza delle truppe, non sapendosi ancora ove esse avranno ordine di andare.

— Nel caso possibile che il generale Pepe a cagion di salute non parta, sembra che i voti pubblici cadano su la persona del generale Filangieri.

DIFESA

Signori Tredici. Nel n. 40 del vostro mondo vecchio, e nuovo, èvvi un articoletto che parla di una porzione del personale del Museo Borbonico, e tra quattro nominati vi è il sig. Ceci. *Sulla incompatibilità che taluni impiegati del Museo, sieno gli stessi antiquarii, o mercanti di cose antiche che tengono bottega ove fanno smercio di tali oggetti. La loro provvenienza* non essendo conosciuta da voi, indicate tra gli altri il sig. Ceci, caratterizzandolo come impiegato *stazionario*, per la protezione accordatagli dal cav. Quaranta. Che sia *incompatibile* dai custodi del Museo il tener magazzini ove smerciano oggetti antichi, ciò è pur biasimevole, ma che il Ceci non abbia mai tenuto magazzini, nè abbia mai negoziato di oggetti antichi, è verità di fatto, quindi non può lo stesso indicarvi la provvenienza degli stessi, ma bensì quella degli oggetti a lui affidati mercè uno inventario, dappoichè il direttore del Museo, prima di collocare gli oggetti nelle rispettive gallerie, ne forma un inventario dove con l'oggetto è indicata la dimensione e la provvenienza. È falso asserire esser egli *stazionario* per la protezione del cav. Quaranta, giacchè egli, dopo ordini ministeriali, è stato per la sua idoneità in quasi tutte le officine, come colui che fin dal 1816 fu nominato artista ristauratore di bronzi antichi, professione ereditata da'suoi avi impiegati nel Museo fin dall' epoca di Carlo III, entrando al possesso di tal carico nel 1828, anno dell'organico, venendo anche allora nominato ajutante custode.

G. CAFARO DE' DUCHI DI RIARDO.

UNA QUISTIONE DI DRITTO

Si è presentato il caso che un uomo è morto prima di aver pagati i suoi creditori. Il caso in verità non è tanto raro, anzi è raro il caso contrario che si muoia senza debiti. Ma siccome dopo il 29 gennaio, e molto più dopo il 25 febbrajo, sorgono mille quistioni imprevedute, così si è proposta la seguente; se l'uomo che è morto prima di aver pagati tutti i suoi debiti, pagando nel morire il debito alla natura, abbia a questa accordato un privilegio illegittimo, per lo quale gli altri creditori si trovano lesi.

Sappiamo che sarà stabilita una commessione per esaminare l'affare. Eccovi intanto il nostro parere.

Questo privilegio non è scritto nel codice, dunque non deve aver luogo. Si deve quindi impedire che la natura lo eserciti. Laonde si può morire senza il permesso de' creditori. Quando costoro si saranno dichiarati soddisfatti, allora soltanto è permesso di pagare il debito alla natura.

DIZIONARIO NAPOLETANO

Accademia. Vedi Chiacchiere.

Accattone. Uomo che esercita una lucrosa professione.

Acciarino. Oggetto messo fuor di moda da' fiammiferi.

Accidia. Peccato di quelli che vivono senza infamia e senza lode.

Accordo. Azione reciproca che passa tra' sudditi e i sovrani.

Acqua. Elemento di cui fanno uso i cantinieri.

Acquisto. Vedi Carlo Alberto.

Adulazione. Mestiere caduto coll' assolutismo.

Prima si otteneva tutto coll'adulazione, ora si ottiene tutto gridando abbasso e facendo opposizione.

Adulterio — Le pene inflitte alla donna adultera ànno variato sino a' nostri giorni.

I Locresi le strappavano gli occhi.

La legge di Mosè la condanna a morire flagellata dalle pietre.

Gli antichi Sassoni la impiccavano o la bruciavano.

Il re Canuto presso gl'Inglesi ordinò che all'adultera fossero tagliate le orecchie.

Gli Egiziani le tagliavano il naso.

Secondo la legge Giulia presso i Romani le si recideva il capo.

In Creta era obbligata a portare una corona di lana ed era fatta schiava.

Presso i moderni, quando una donna è sorpresa in adulterio, tutti si ridono del marito.

DICHIARAZIONE

A scanso di qualunque equivoco e per mio discarico innanzi a tutti gli uomini onesti, de' quali ho diviso e dividerò sempre i sentimenti, mi veggo obbligato di far noto, che la mattina del 25 corrente, quando avvenne la riunione de' lavoranti tipografi sul Campo, alla quale non ho partecipato in alcun modo, io mi trovava a Salerno, dove fino dal giorno precedente mi era recato per affari di mia professione, siccome consta all' illustre generale Gabriele Pepe, al benemerito cittadino prof. Giacomo Giuliani, agli onorevoli cittadini salernitani Raffaele Carelli ed Emiddio Lanzara avvocati, Raffaele Somma architetto, Gesualdo Casalbore presidente della camera notarile di colà, ed a molti e molti altri che per brevità tralascio di nominare.

Napoli 27 aprile 1848.

Lorenzo Spadaccini.

TEATRI

FONDO. L'impresa pensò di darci Don Desiderio di cui non avevamo nessun desiderio: riserbandosi a miglior tempo la Betlì. Il pubblico onorò di applausi la leggiadra Rambur e si seccò cordialmente alle buffonate italiane di Luzio che non vuol persuadersi di non esser chiamato che alle sole napoletane. Il cielo gli perdoni questa sua ostinazione.

Lo spettacolo fu inaugurato da grida di *abbasso l'impresa* le quali cessarono durante tutta la musica. Appena però il primo violino dette il segno di cominciare il ballo, ricominciarono quelle grida, aggiungendovisi le altre di *abbasso il sipario, abbasso il compositore, abbasso lo scenografo*, ognuna delle quali aveva come ritornello obbligato e perenne *abbasso l'impresa*. Una voce robusta (e doveva essere di basso profondo) uscì da un palco di quarta o quinta fila, gridando: *abbasso la compagnia dei Vardarelli*. A questo la società degli abbassatori fece eco e gridò in coro: *abbasso i Vardarelli*.

Dopo questo fatto eravamo sicuri che il teatro non si sarebbe più aperto: ma invece, eccolo spalancato la sera seguente, e con maggior copia di gridatori: i quali vollero convalidare le loro manifestazioni vocali con una esplosione di carciofi, aranci ed uova gittate sul palcoscenico.

Ecco a che mena la mala fede dell'impresa, la quale violando gli articoli del contratto, volea avere la barbarie di mettere su la via circa quaranta persone, quanti sommano i dipintori e tutti gli altri impiegati nell'officina scenografica dei reali teatri, e però quaranta famiglia. Nè ciò bastandole, dannava all' inedia tutta la infelice classe dei ballerini i quali non possono nè debbono essere gli amici di chi specula in sì tristo modo su la sventura di coloro che non ànno altro modo da vivere.

Intanto il contratto offerto da Winter, di cui parlammo nel nostro giornale di giovedì, si è ritirato dalla società. Si parla di un altra società di forestieri a cui diamo il benvenuto, ma forse rimarrà anche in erba. La presente si dice che sia sciolta. Che cosa dunque ne avverrà? Dovrà il pubblico rimanere senza teatro, gli artisti senza pane? Perchè il governo non ne prende l'incarico sopra di se?

Nella prima sera il convocio nemico si calmava pure, e per tre volte, ai tre passi della graziosa Lavaggi, di questa leggiera silfide che il pubblico non dimentica mai di applaudire. Nella seconda sera il ballo non finì. A proposito del ballo non possiamo dir nulla perchè non abbiamo avuto il tempo di capirlo. Vi basti saper per ora che è di Briol, che è intitolato *Apollo*, e che la musica è di vari autori, ciò che significa non pagata.

RISPOSTA ESTEMPORANEA

ad una domanda mal diretta a Giulio Genoino

QUARTINE

Se io fossi Papa detterei di core
Un'inspirata Pontificia Bolla
Per fare almeno almeno un monsignore
Del mio caro canonico Marzolla.

E se fossi ministro, per l'affetto
Ch'egli mi mostra nel mandarmi i ceci,
O meco lo terrei nel gabinetto
O un soldo gli darei che val per dieci.

Ma nulla io son ! !... la Costituzione
Solo per gl' intriganti ha l'occhio amico,
E son rimasto un povero minchione
Perchè non vado ai *club* e non intrico.

Borsa d'oggi, 5 per 100, 82.

Questo giornale si trova vendibile nelle principali tabaccherie della Capitale.

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario.*

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile via Concezione a Toledo

L'UOMO DI TRE CALZONI

O LA REPUBBLICA, L'IMPERO E LA RESTAURAZIONE PER PAOLO DE KOCH.

— » Certo madre mia, ho veduto con dolore gli » eccessi a cui si sono abbandonati.. idee di ven- » detta, calcoli sordidi rimpiazzare il corso della » giustizia ... uomini feroci o forsennati impadro- » nirsi del potere; ma che volete! una rivoluzione » non può compiersi senza che si commettano a- » busi : è stato così in tutti i tempi!

— » L'esempio altrui dovrebbo giovarvi, e cor- » reggervi .. gl' Inglesi hanno avuto onta d' aver » fatto morire il loro re .. e voi avete fatto morire » il vostro, come se aveste voluto prender su di » voi una parte della loro vergogna. »

— » Tacete, tacete, ve ne prego, e datemi la mia » *carmagnola;* vado a correggere le prove di stampa » del *Padre Duchesne* . . . ah! madre mia! se non » fosse stato per rimanere presso di voi; avrei vo- » luto piuttosto andare a combattere gli stranieri » che minacciano le nostre frontiere, anzichè esser » proto di stamperia! . . Tutti gli uomini dell' età » mia sono partiti per la leva . . . ed io . . io son » rimasto . . . grazie alla protezione del cittadino » Hebert . . . Ah! qualche volta ne arrossisco! »

— » Che dici mai! vergognarti d'esser rimasto con » tua madre per sostenerla col tuo lavoro... poichè » senza di te, non mangerei che pane... e nemme- » no ogni giorno... Tuo padre, quel buon Bertho- » lin, aveva un posto nel ministero della marina, e » ciò bastava per mantenerci ed educarti.. chè, gra- » zie al Cielo, hai ricevuto una buona educazione! » Ma tuo padre morì sei anni fa, e la pensione che » mi si pagava come sua vedova, è stata soppressa » dalla rivoluzione.. Ma tu sei dotto! sai il greco, il » latino, l'istoria, ed hai facilmente trovato un po- » sto in una stamperia . . ove sei amato, anzi con- » siderato . . . . perchè conoscono la purezza de' » tuoi principj . . . sanno che tu sei repubblicano, » è vero, ma non terrorista. Oh! su di ciò non » vi è da dire sulla tua condotta! e vorresti lasciar- » mi, abbandonare il tuo impiego?. . la tua pove- » ra madre! . . per andare alla guerra a farti am- » mazzare . . . Ah Massimo, ciò sta male . . ed io » non vedo che uno debba arrossire di servir di ap- » poggio, di protettore a sua madre. »

Terminando queste parole, la sig. Bertholin, aveva volto la testa altrove per nascondere alcune lagrime; ma già Massimo si è alzato, ed è corso ad abbracciar sua madre, dicendo:

— Via, ho avuto torto . . . perdonate....

—Non parlerai più di lasciarmi.. di farti soldato?

— No, no, resterò con voi, ma datemi la mia carmagnola, perchè io possa andare alla stamperia.

Massimo indossa il suo abito, e si dispone ad uscire, allorchè si sentono parecchi colpi alla porta, e nell' istesso tempo una voce di donna fa sentir queste parole:

» Cittadina Bertholin .. sono io .. Eufrasia Pi- » cotin-Horatius. »

» La cittadina Picotin non uscirà più di quà » dice Massimo, sogghignando» mi pare che venga ogni » giorno. »

» Essa è un po ciarliera .. pare che non ha nul- » la da fare in casa sua ... e poi.. »

La madre Bertholin non termina la sua frase, ma guarda suo figlio sorridendo. Costui è andato ad aprir la porta, ed una donna di diciannove anni, graziosa, grassa, colorita, dagli occhi vivaci, e la fisionomia svegliata, entra nella stanza. La sua toletta era elegante per quanto il comportava la moda del tempo; ma era di cattivo gusto, era una esagerazione di tuttociò che le donne vestivano per figurar da patriotte e da civette nello stesso tempo.

La giovane è entrata con disinvoltura nella stanza, dicendo: « Buongiorno, cittadina, stai meglio? » buongiorno, cittadino Massimo, da molto tempo » non ho avuto il piacere di vederti. »

Queste parole sono accompagnate da un graziosissimo sorriso indrizzato al giovane; ma costui sembra non badarvi e si contenta di rispondere:

» Ma mi pare che mi hai veduto qui avant'ieri, cittadina.

» Avant'ieri... hai detto? . . era *nonidì* o *octidì*, mi pare che era *decadì*... Non fu *decadì* che venni, cittadina?

» Non mi ricordo... E poi mi confondo con questi nomi... Non mi ci posso trovare affatto.

» Ebbene, cittadina, sei come mio marito Picotin- » Horatius; tutto lo imbroglia. Fortuna che vi sono » io per dirigerlo... ho testa per ambi due... felice- » mente! ah! non era nato pel commercio, Pico- » tin; non ho ancora potuto scoprire per qual cosa » era nato...

» Gli dirai tante cose da parte mia, cittadina » dice Massimo disponendosi ad uscire.

» Che! cittadino Massimo, vai via? « dice la giovane con un tuono un pò dispettoso » sono io forse la causa di farti fuggire così presto?

» No certo... ma il lavoro della stamperia...

» Mio marito vorrebbe vederti ; ha qualcosa da domandarti riguardo all' insegna del suo magazzino che vuol cambiare ; bramerebbe il tuo parere. Egli sa che puoi dargli buoni consigli : e poi ho trovato il tuo amico Ruggiero che domani parte per l'armata, e prima d'andare vuol venire a dirti addio.

» Allora, bisogna che mi affretti, per tornar presto... Madre mia, se viene Ruggiero, ditegli d'aspettarmi ; sarei dispiaciuto se partisse senza avermi abbracciato. Addio, cittadina.»

Nel dir ciò, Massimo prende un cappello rotondo ove era affissa la coccarda nazionale, e si allontana facendo un sorriso d'addio alla madre.

La buona vedova Bertholin apre in ciò dire la finestra d'una stanza vicina che sporge sulla strada, per vedere allontanar suo figlio.

VENERDI 28 Aprile 1848. ANNO I. — NUMERO 142

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

STATO FINANZIERE DEL MONDO

L'Inghilterra si mantiene co' debiti fissi e co'debiti galleggianti.

L'Austria non trova a far debiti per mandar soccorsi a Radetsky.

In Francia il credito sta a zero.

In Russia si sta meno male. Solo il denaro impiegato dallo Czar sulle banche di Francia sta quasi pericolante.

La Spagna dichiarerà fallenza tra breve.

La Grecia sta in debiti con la Francia e con l'Inghilterra, le quali ad ogni scadenza mandano i loro vapori ad esigere.

Lo stato Romano sembra un debitore decotto.

Il Piemonte sta per far debiti.

La Toscana tiene qualche debito.

In Napoli il ministero sta per andare alla Concordia. Esso non trova a far debiti per pagare i semestri della rendita del debito pubblico.

La Turchia, il Brasile, il Marrocco, la Cina sono gli stati che non stanno in debito.

Da tutto ciò risulta che gli stati più civilizzati tengon debiti, e gli stati barbari stanno bene in finanze.

LA GUERRA LOMBARDA

Tutti vorrebbero far piani: tutti i cervelli macchinano operazioni militari: tutti sono generali. Non si tratta già di abbattere Ettore, ma di snidare Radestki: non di Elena, ma di Lombardia. Ebbene il Lume a gas si fa un dovere di promulgare il suo piano di guerra.

Eccolo in due parole.

Bloccar Mantova, Peschiera e Verona.

Ribellare e occupare il Tirolo e il Friuli per chiudere il passo ai soccorsi Austriaci.

Organizzare i volontari.

Aspettare le truppe delle Due Sicilie.

Così, non soccorse Mantova, Peschiera e Verona, presto si renderanno senza tirare colpo, o dovranno soccombere alle forze italiane riunite.

Se questo piano non piacerà, se ne incolpi il povero Lume, che per la prima volta si dà all'esercizio delle armi.

LA REPUBBLICA DELLE LETTERE

Quel celebre letterato greco, ossia Platone, immaginò il famoso libro della Repubblica delle lettere.

Questa repubblica si è effettuita dopo molti secoli in Francia.

Rovesciato abbasso dalla *Tuilleries* il trono di Luigi Filippo, surse improvviso il governo provvisorio composto di Lamartine, Arago, Louis Blanc, Crémieux.

Lamartine rappresenta la poesia.

Arago l'astronomia.

Louis Blanc l'economia politica.

Cremieux la scienza legislativa.

Ed ecco avverata in Francia la vera repubblica delle lettere.

RINGRAZIAMENTO AL POPOLO LIVORNESE

Dei volontarj napoletani.

Nobili e galanti Livornesi, se qualche ringraziamento consister potesse nelle semplici parole, le parole medesime nulla significherebbero, le parole dei giovani Napoletani, che Voi tanto gentilmente trattaste, di sommi favori colmaste, accogliendoli non quali ospiti, nè quali fratelli, ma come affezionatissimi figli reduci dopo lungo esilio nel seno delle proprie madri. Tra Voi però i Civici son quelli nei quali, avendo ravvisato non di cittadini, ma di zelanti guerrieri il contegno, si vedrà i compatimento, se dal nostro labbro un accento non esca, che equivaler possa ai battiti del cuore, che sempre più accelerantisi, dimostrano i nostri obblighi verso di sì nobil classe contratti. E te, o nostro compatriotta, console delle due Sicilie, Giuseppe De Tschudy, in che modo ringrazieremo? Te, cui scorgemmo in tutto l'amico più sviscerato, il padre più affezionato, il cittadino più disinteressato, l'uomo liberalissimo, il fautore zelantissimo della causa Italiana? Te, ripeto, cui piacque onorare le nostre file d'Italiana bandiera? Il solo silenzio sarà il più nobile ringraziamento, il tacere sarà il più eloquente discorso. Ma però se il silenzio sarà serbato per un nostro compatriotta, nol sarà per certo

per le Livornesi Donzelle: sì, per quelle nobili, leggiadre, civili, gentilissime donzelle, che non potendo per la debolezza del sesso seguire le militari squadre, con la fortezza dell'animo si studiano infondere nei nostri petti vigore, energia, col donarci un *Vessillo*, che coi suoi tre colori lusinghieri ne avvalorò la fede, ne avvivò la speme, ne infiammò del più caldo amore per la Italiana indipendenza.

Sì, anime care, gentilissimi cuori, petti affettuosissimi, se null'altro vi fosse in Italia, per cui vien dessa a mille altre regioni del mondo preposta, Voi sole fareste che ogni giovane balzasse, e gli spiccasse nel petto il più forte valore, il cuor palpitasse più celere, il braccio si movesse più energico per assicurare quella pace, quel godimento, quella gioja, che ad alme gentili si addice e si compete. Forti abbastanza ci credemmo, allorchè abbandonando i Patrî Lari, tra le lagrime delle nostre genitrici, tra le benedizioni dei nostri padri, tra gli amplessi dei nostri fratelli e sorelle, tra i baci dei nostri più stretti amici, salpammo da quella terra che aveva veduto i nostri natali, dove spirammo la prim'aura di vita; ma ora però che andiam superbi ed orgogliosi di sì nobil dono, non bastiamo più a contenere l'impeto del nostro cuore, il fuoco dei nostri petti, il valor del nostro braccio per affrontare l'ingordo e barbaro Teutono, che usurpatore tremendo, finora osò contaminare una terra cotanto dal Cielo privilegiata. Partiremo dunque e tosto, spregevole parendoci ogni più piccolo indugio; voleremo subito sul terreno delle pruove al nostro coraggio, sprammodo desiderosi di onorare lo *Stendardo da Voi donato*, vogliosi di abbattere le ostili falangi, ed ansiosissimi in fine di ritornare cinti di allori per restituirvi il già a noi fatto dono spruzzato del nemico sangue, ma rilucente dei raggi più vivi della vittoria, e della gloria Italiana.

Pel Battaglione dei Volontari napoletani
Il Capitano Ajutante Maggiore Comandante
Cesare Rosaroll Scorza.

CONSIGLI A' PADRI DI FAMIGLIA

Ogni buon padre di famiglia, che à molti figli maschi, è mestieri che faccia abbracciare ad ognuno di essi un partito diverso. Il primo genito sarà partigiano dell'assolutismo, il secondo del governo rappresentativo, ed il terzo dovrà essere repubblicano.

Con questo metodo la famiglia sotto qualunque governo andrà sempre a galla. L'assolutismo trionfa? ed il primogenito cerca impieghi per se e pe' fratelli.

Viene la costituzione? ed il secondo genito salva il fratello maggiore ed il minore. Si proclama la repubblica? ed il terzo genito dichiara per radicali gli altri due fratelli. X.

CRONOLOGIA DELLE DIMOSTRAZIONI

(*V. il num.* 138.).

La 19. nel collegio di S. Sebastiano fatta dagli alunni contro il prefetto.

La 20. dei serragliuoli per non far partire il maggiore Cirillo direttore dello stabilimento.

La 21. nel teatro del Fondo contro l'impresa.

La 22. nello stesso teatro, a richiesta, con accompagnamento di carciofi, uova e limoni gittati sul palcoscenico.

La 23. contro gl'impiegati superiori del banco.

La 24. contro taluni uscieri, che per una pigione arretrata di trenta carlini, volevano portar via le robe di un povero uomo per far pagare un proprietario che à 20 mila ducati di rendita all'anno.

La 25. si sta preparando da tutti i proprietari contro coloro che attraversano le sante operazioni degli uscieri.

DIZIONARIO COSTITUZIONALE

(*V. dal num. 123 sin'oggi.*).

Petizioni — Sono cessate per far rimanere i ministeri e continuano per ottenere gl'impieghi.

Prestito — Una volta bastava ad effettuirlo l'adesione del prestatore; ora basta la volontà del chiedente. — Spesso il prestito diventa sinonimo di debito, a questo di ammortizzazione.

Comunismo — Santo cui si raccomandano i devoti della roba altrui.

IL MESE DI MAGGIO

Il mese di maggio è stato sinora celebrato dai poeti come il mese degli amori e degli asini.

In aprile cantano gli uccelli e in maggio gli asini. *E gli asini cantar versi di amore.*

Maggio è celebre perchè a' cinque di questo mese morì Nopoleone che fece una profezia alla Gioberti.

Egli disse che al 1850 l'Europa sarebbe stata o tutta Cosacca o tutta repubblicana.

Manzoni cantò sul cinque maggio e deve a questo mese tutta la sua celebrità letteraria.

Tra noi maggio è dedicato al cambiamento di casa.

In gennaio si vanno leggendo le *si loca*, ed in maggio si trasportano *mobili*.

Si dice che questo anno non si faranno i mutamenti di casa, e che tutti i proprietarii ànno fatta una petizione al governo affinchè si sloggiasse nel mese di giugno. In questa petizione essi àn dimo-

strato ch' essendo tutta la nazione dedita all' apertura del parlamento, sarebbero nati gravi inconvenienti pe' cambiamenti di domicilio, distogliendosi l'attenzione di tutti da cosa così grave come quella delle *camere*. Infatti i pari e i deputati come potrebbero pensare a far le *sedute* se dovessero pensare a' loro mobili, a' facchini, ad assestare la casa nuova, e a ricever le visite di tutti gl' inquilini del palazzo dove vanno, e a far visite a tutti gl' inquilini del palazzo che lasciano?

Questa è una grave quistione. I deputati dovrebbero deciderla subito dopo il discorso d' inaugurazione, che sarà il 1 maggio.

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Vari mutamenti e contrordini sono avvenuti ieri nei comandanti ed ufiziali dello stato maggiore per la spedizione di Lombardia. Attendendosene ancora degli altri, li pubblicheremo domani.

— Ieri è partito un bellissimo battaglione di volontari per la guerra d' Italia.

— Da lettera venuta giovedì si rileva che Giuseppe Viscusi, partito con la prima spedizione dei crociati, non volendo rimanere inoperoso in guarnigione a Milano, à abbandonato i compagni ed è andato ad arruolarsi nel reggimento della morte. Invece dunque di essersi disertato, come si è detto da taluni, egli si trova presentemente fra i combattenti di Peschiera.

Da altra lettera si dice che re Carlo Alberto, al quale si è presentato, l' abbia fatto ufiziale.

DIZIONARIO UNIVERSALE

Adunanza. Si fa ora nelle locande e ne' caffè. Volgarmente è sinonimo di circolo o club, che sono i semenzai da dove escono i ministri, gl'intendenti e tutti gli alti impiegati.

Aereo. Aggettivo che qualifica quasi tutt' i progetti finanzieri.

Affanno. Malattia de' ministri quando scendono abbasso.

Affare. Gli avvocati fanno il loro affare negli affari degli altri, i medici fanno il loro affare con la morte de'clienti, i diplomatici fanno gli affari del loro paese presso lo straniero, i ministri sono uomini di alto affare. Vi sono poi alcuni che fanno i piccoli affari come quelli che portano le lettere e le ambasciate delle innamorate.

Affetto. Parola adoperata da' sovrani assoluti quando vogliono punire i loro sudditi.

Affiocato. Epiteto di *attruppatore*, e *dimostratore*.

Affisso. Tapezzatura de'muri della capitale. Sotto il passato regime si pagava un dritto: ora gli affissi si son centuplicati perchè non si paga più niente.

Affitto. Vedi Maggio.

Affrica. Parte del mondo confinante col nostro regno.

Agitazione. Stato degli imperatori.

Agonia. Idem.

Agosto. Mese celebre per le cene a Posilipo al chiaro di luna.

Ajo. Metternich faceva l'ajo all'Imperatore, Guizot a Luigi Filippo. Funzione ora fuori moda.

Albero. Vedi Berretto.

Alleanza. Parola cancellata nel dizionario politico.

TEATRI

FIORENTINI — L' impresa à cominciato il suo nuovo anno teatrale promettendo nel cartello d' appalto *un copioso numero di produzioni del tutto nuove, di autori italiani e stranieri*. La promessa è bellissima e gliene facciamo i nostri complimenti. Speriamo intanto che vorrà ricordarsi che dal 29 gennaio, Napoli è tornato un' altra volta à far parte dell' Italia, e che quindi i napolitani sono divenuti italiani. Ci è piaciuto di dir ciò, perchè avvezza per tanti anni a vedersi proibita in tutte le produzioni la parola *Italia*, potrebbe seguitare a credere che noi siamo una cosa diversa dagli italiani e non includere fra le promesse anche i lavori nostri.

Per non darle intanto il pensiero di andarli cercando, siamo certi che fra giorni saremo nel caso di renderle noi stessi questo servizio.

Si è cominciato intanto con due cose vecchissime: ma non importa. *La prima non si conta*, dicono i giocatori. Vedremo in seguito. Sappiamo però che come prima novità ci à dato un orribile dramma *tradotto dal francese*. Per evitare gli equivoci dei conti, promettiamo ai nostri lettori di tenere un esatto registro delle produzioni per rendervene conto al finire d'ogni mese. E noi che conosciamo le buone e rette intenzioni dell' impresa, possiamo da ora assicurar tutti che la categoria del repertorio che darà quest' anno sarà divisa in questo modo:

Produzioni vecchie. 184
Produzioni nuove 60

Queste ultime saranno così divise:

Produzioni nuove straniere 20
Produzioni nuove italiane 40

le quali ultime avranno un' altra suddivisione: cioè metà di autori napoletani e metà scritte nel rimanente d' Italia: per modo che le produzioni degli autori napoletani asceuderanno a 20. Per questo primo anno in cui l'impresa pare risoluta a far capitale degl' ingegni italiani, non potremo lagnarci.

Borsa d'oggi, 5 per cento, 82 7/8.

Questo giornale trovasi vendibile nelle principali tabaccherie della Capitale.

Gaetano Somma — *Direttore proprietario.*

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo

L'UOMO DI TRE CALZONI

O LA REPUBBLICA, L'IMPERO E LA RESTAURAZIONE

PER PAULO KOCH.

La giovane Picotin è andata a mirarsi in un piccolo specchio situato sul cammino, e dice:

« Sai, cittadina Bertholini, che tuo figlio è bel giovane, ben formato? peccato che abbia un viso così grave, così severo... non ride mai!... per un giovane, è sorprendente.

« Non viviamo in tempi che invoglino a ridere » risponde la madre di Massimo, tornando a sedere al suo posto.

« Oh via! se bisognasse sempre affliggersi, si dimagrirebbe, si perderebbe il colorito ed io ci sto molto attaccata, tanto più che spero far la dea della libertà nella prima festa nazionale che avrà luogo in onore dell'Ente Supremo. Picotin-Horatius deve farne la dimanda per me alla nostra sezione.

» Come! vuoi rappresentar la libertà... esclama la vedova Bertholin, guardando con sorpresa la giovane.

» E perchè no? sono abbastanza ben formata per farla... non sarà una libertà tanto da disprezzare!

« E l'abito che bisogna indossare non ti ripugna?

« Anzi tutto all'opposto! ecco ciò che mi dà la tentazione. Abito greco, tunica leggiera, con un manto gettato sopra; lo so che così si mostrano tutte le forme, ma quando anche dovessi andar nuda, dovendo farlo per la nazione, lo farei subito... Oh io sono una vera *sans-culotte* !!

» Ne son certa! e tuo marito? approva che tu rappresenti la libertà?

» Vorrei veder questo, che non lo approvasse! Non è forse un onore. E poi, quel povero Picotin, ha forse altra volontà che la mia? come sarà contento di veder sua moglie con berretto frigio e trasportata sopra un carro! Oh! vorrei già trovarmici.

E la giovane si mette a saltare per la stanza, cantando *Oh si farà... si farà.*

Mentre che la Picotin ballava, si sentiva una voce in istrada; era quella del banditor pubblico che annunciava le nuove condanne a morte, pronunziate il giorno prima dal tribunale rivoluzionario, e da eseguirsi in quel giorno.

La madre di Massimo è ritornata nella stanza la cui finestra dà sulla strada, ascolta con anzietà, allorchè, nel sentir pronunziare il nome di Francecesco Brémont, si lascia cadere su d'una sedia, mormorando.

» Francesco Brémont... pover'uomo.. anch'egli; oh Dio!.. a settantasei anni, di che hanno potuto mai trovarlo reo?

Eufrasia Picotin è rimasta ferma sopra una gamba; guarda la madre di Massimo, e avvedendosi che piange, corre a lei, dicendole, con voce commossa.

» Vi è forse qualcuno di vostra conoscenza?

» Sì, un vecchio, un uomo così bravo, era stato l'amico, il protettore di mio marito, e l'hanno condannato...

— » Oh certo, che si fanno cose... ma che volete... non si può nemmeno far sembiante di compiangere chi è condannato, che allora si passerebbe subito per sospetto! e da sospetto a ghigliottinato la distanza è breve... Ecco perchè Picotin affetta tanto zelo per la repubblica, che porta un berretto rosso ed una carmagnola, che al suo nome ha aggiunto quello d'Horatius, e che grida contro gli aristocratici. — Ha tanta paura, pover'uomo!

» Ah! benissimo! » disse la vedova Bertolin, stringendo la mano della giovinetta, « confessatemi » che fate tutto ciò per paura, e almeno non vi de» testerò. »

In questo punto s'ode nella strada un frastuono di grida, canti e vociferazioni che a momenti si sentono più vicino, ed un centinajo di persone compariscono, urlando e mandando esclamazioni di gioja che si prenderebbero per grida furiose. Costoro che schiamazzano in questo modo, sono in gran parte, uomini mal vestiti, laceri, scinti, col berretto rosso in testa, ed armati chi di sciabla, chi di schioppi o pistole; ma frammischiati ad essi vedonsi delle donne scarmigliate, cogli occhi strambi, da'volti lividi o avvinati; queste donne simili a furie brandiscono anch'esse sciable, e gridano più forte degli uomini.

» Alla lanterna l'aristocratico! alla lanterna!... »

In mezzo a questo aggruppamento spaventoso, evvi un vecchiotto in abito cilestro, co'capelli incipriati e legati da un nastro; egli è pallido, tremante, e sforzasi di fare intendere a quelli che l'hanno arrestato ch'egli non è un aristocratico benchè sia incipriato ed abbia un bavaro di velluto, e che non s'impicca un'uomo perchè è *sospettato* d'essere *sospetto*.

Al passare di questi forsennati, bottegaj si affrettano a chiudersi, molte finestre che erano aperte si serrano: ma Eufrasia Picotin è rimasta affacciata, e mentre la madre di Massimo fugge nella prima stanza, per non sentir grida che le fanno venir male, la giovane dalla finestra applaudisce battendo le mani e gridando:

» Sì abbasso gli aristocratici, alla lanterna tutti quanti! »

Questa esclamazione che avrebbe potuto esser presa anche in cattiva parte, riesce anzi di ottimo effetto ad uno di quegli uomini armati di picche, e siccome il pianterreno in cui stava Eufrasia, non era che ad un piede dal livello della strada, l'uomo si accosta alla finestra, e le dice:

» Sei una buona diavola tu! Brava! intendi bene la cosa pubblica! Vuoi abbracciarmi?

SABATO 29 Aprile 1848 ANNO I. — NUMERO 143

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

Domani (domenica) si pubblica il giornale.

COME SI TRATTERANNO I DEPUTATI

Il municipio napoletano tratterà i deputati nel modo come fece per gli scienziati. Appena arrivati dalle province, una commissione girerà le locande, e farà loro apprestare i migliori letti, e s'incaricherà di affittare le stalle pe' cavalli de' deputati che tengono carrozza.

Ogni mattina un trattore aprirà tavola al palazzo Francavilla e i deputati pagheranno sei carlini pel pasto di 6 piatti, compresi la zuppa, la pasticceria, il caffè, i palicchi, e il gelato.

Durante il pranzo, la *fanfarra* suonerà varii pezzi de' più rinomati spartiti. Il giornale ufficiale poi loderà l'armonia e la maestria di questa fanfarra. Ogni sera poi sparecchiate le mense, si canterà e si ballerà. Tutte le belle signorine interveranno in *toilette*, e gli uomini in cravatta bianca, e *frak* per divertire i deputati. Il più vecchio dei pari chiamerà le contradanze.

Un vapore poi è stato destinato dal governo per portare i deputati a Pesto a Sorrento a Pozzuoli nello stesso modo come si fece con gli scienziati.

La Guida di Napoli, già pubblicata nel Lume a gas, sarà ristampata a spese del corpo municipale e regalata a tutti gli onorevoli membri della Camera bassa.

I PARTITI

Varii sono i partiti che ora esistono nelle locande, ne' caffè, ne' circoli dove fanno provvisoriamente le loro sedute i giovani e i vecchi.

Le donne anche vogliono avere il loro club. E siccome gli uomini si occupano esclusivamente di politica, così le donne non si occupano di altro nelle loro riunioni che de' mezzi per distogliere gli animi de' giovani dalla politica, e di permettere soltanto agli uomini da 40 anni in sopra questi pensieri gravi che ora assorbiscono anche gli animi dei bambini.

Gli uomini poi si son costituiti in varii partiti, e ve ne à di molti che appartengono a tutti.

I partiti predominanti sono i seguenti:

I conservatori.
Gli ultra conservatori.
I moderati.
I progressisti.
I radicali.
I sansimonisti e comunisti.

Sono conservatori tutti coloro che da poco tempo ànno avuto un impiego.

Sono ultra conservatori i ministri esclusivamente, finchè stanno nel gabinetto.

Sono moderati tutti quelli che ànno avuto una promessa d'impieghi.

Sono progressisti tutti quelli che vogliono avere impieghi e che non ne ànno avuto promessa.

Sono radicali tutti quelli che non sperano di aver impieghi.

Sono sansimonisti (setta per ora ignota tra noi) tutti quelli che non posseggono niente, e che ànno piacere di possedere la roba altrui.

TUTTO È PROVVISORIO

Il locale della Camera de' pari è provvisorio.
Quello de' deputati è provvisorio.
La legge elettorale è provvisoria.
La legge sulla guardia nazionale è provvisoria.
Quella sugli attruppamenti è provvisoria.
Il ministero è provvisorio e durerà sino all'apertura delle Camere.
I reali teatri saranno tenuti provvisoriamente in demanio.
Il progetto d'imprestito nazionale grazioso e forzoso è provvisorio.
Tutte queste cose provvisorie finiranno di esser tali a Maggio,

LA COSTITUZIONE E I GESUITI

Non v'è dubbio alcuno che la classe più amica di questo ordine, o disordine, che chiamasi costituzione, siano i gesuiti. Quanti obblighi non hanno essi alle costituzioni? Nè Gioberti, nè Sue, con le loro

penne temperate a punte di acciaio, hanno così bene difeso la causa de' fratelli in Gesù, come lo fanno in poco tempo i tre mirabili colori *rosso*, *bianco* e *verde*. Non appena quel foglio di carta, lungo lungo e grosso grosso esce da una tipografia, contenente cento o duecento articoli, e che comunemente dicesi *statuto*, i Gesuiti sono invitati dal popolo a fare un viaggio d'istruzione. Prima di pensare agli elettori ed eliggibili, a' deputati ed a'pari, al ministero ed a' direttori, prima di pensare a' colori, a'sapori, agli odori, si pensa a far partire i Gesuiti. Sino a che lo statuto non comparisce, i Gesuiti dormono in santa pace, e mangiano in santo appetito. Ma appena la costituzione ha surrogato le concessioni, le consulte di stato, la guardia civica, e la censura più cieca, allora i gesuiti mettono il piede alla staffa. In Roma stessa, dopo più di due anni che Pio IX ha fatto tutto quello che ha fatto, e tutto quello che farà, appena è comparsa la costituzione, i gesuiti sono fuggiti. Per essi costituzione val *Cholera Morbus*. Poveri padri, come sono ingrati i vostri figli! Ma perchè? Forse perchè invece di lasciare voi ad essi l'eredità, la volevate lasciata? Se è questo il motivo, sembra che avessero ragione. Ma non è questo solo: voi non vi limitate a tali frivolezze!!...

RIFORMA

I mutamenti avvenuti nelle nomine degli ufiziali delle soldatesche destinate in Lombardia, sono i seguenti. Il tenente generale Pepe comandante in capo, magg. Cirillo, cap.i comandanti Girol. Ulloa d'artiglieria e Fr. Minghino del genio, 1.° ten. Gustavo Bourghaim, uff. alla sua immediazione, Murena comand. l'artiglieria. *Prima divisione*; ten. Gen. Statella. *Stato magg.* Lahalla, Gius. Armenio, Fr. Vernò e Ach. Cirillo. *Prima brigota*: Clein, Vico aiut. di campo, Gius. Ruiz capo dello stato magg. *Seconda brigata*: Zolo, primi tenenti agg. Vinc. Coda, Gius. Orsini. *Cavalleria*: gen. Gaeta, primi ten. Coco, Fr. Labrano. *Seconda divisione*: Nicoletti, 1.° ten. Violante. *Stato magg:* cap. d'Ambrosio, 2.° ten. Patrizio Guillamat, 1.° ten. del genio Ant. Desarnò. *Prima brigata*: comandante (non è ancora nominato) cap. Fed. de Lozza capo dello stato maggiore, 2.° ten. Luigi Dellifranci uff. agg. *Seconda brigata*: comand. col. Lahalle, Fr. del Re aiut. di campo, 1. ten. Giov. Polet uff. agg.

È questa la *seconda edizione* dello stato nominativo degli ufiziali; speriamo di non dovervi dare la terza.

Ci domanderete dopo tutto questo: dove vanno, o dove andranno le nostre truppe? Perchè sono partite? Saranno inviate a combattere? Si uniranno a Carlo Alberto?

Sfido a trovare chi possa rispondervi.

UN MEDICO ED UN ARCHITETTO

Med. Dimmi un poco, amico, che ti sembra di Napoli e della costituzione.

Arc. Mi pare come un edificio antichissimo il quale per lunga pezza abbandonato in balia della sorte, mezzo diroccato dalle pioggie, ripieno di animali schifosi come lucertole di scorpioni di ragnateli di pipistrelli, cade finalmente in potere di una saggia mano, la quale in sulle prime non molto se ne piglia briga, ma poi, vedendo che l'edificio minaccia di cadere del tutto, prende a farvi degli acconcivi, e deve spendere moltissimo tempo per torne via quelle bestie, spazzarlo rattopparlo e levar molto fradicio e molte scalcinature.

Med. Egli è il vero: ora vediamo quanto è difficile impresa il ritornare all'antico splendore questa nostra cara patria, la quale a me sembra come un corpo di un uomo pieno di mali cui per la prima volta si fa *l'unzione di mercurio*. In sul principio l'infermo par che vada di male in peggio, chè si mettono in moto tutti gli umori: dopo lungo tempo se il medico è perito dell'arte sua, se il medico è efficace e se l'ammalato ha buona e ferma volontà, riacquista la perduta salute. NICOLA P.

VARIETA' COSTITUZIONALI

— I brigadieri Nunziante e Busacca sono stati richiamati al servigio militare.

— S. M. il re à ordinato che tutt' i corpi della fanteria di linea stabilissero nei luoghi qui sotto indicati i rispettivi depositi. I reggimenti 1° 2° 3° e 10° a Capua, governatore interino della piazza il brigadiere Gout. Il 3° e il 6° a Gaeta, governatore della piazza il brigadiere Gros. Il 7° a Pescara. Il 4° e il 5° a Castell' a mare, comandante il brigadiere Busacca. L' 8° il 12° e il 13° a Caserta, comandante il brigadiere Nunziante. L'11° in Aversa, comandante il proprio colonnello. I cacciatori a Nocera.

— Jeri sera vi sono state dimostrazioni a quasi tutti i ministri perchè rimanessero ai loro posti. È crudele il destino dei ministri, a cui fatale necessità impone di non poter esser utili alla nazione. Ma quanto è più crudele il destino della nazione!

PUNTI DI PARTENZA DELLE RIVOLUZIONI

In Francia la rivoluzione si concerta nelle officine degli operai.

In Vienna nelle università degli studî.

In Prussia nella Dieta.

In Sicilia nelle gallerie della aristocrazia.

In Napoli nelle locande e nelle botteghe di caffè.

E siccome il 1848 è il secolo del vapore, così tutte le rivoluzioni sono state concertate a vapore, ed eseguite colla celerità del vapore. Ne' secoli scorsi, non conoscendosi l'invenzione del vapore, le rivoluzioni si facevano pian pianino, e duravano mesi ed anni. Oggi in poche ore si distrugge un governo, si mettono in fuga le corone, e si forma un governo provvisorio. I soli governi provvisori non ànno partecipato della celerità del vapore, e sono stazionarii e sembrano eterni.

Tutte le rivoluzioni sono state fatte in gennaio, e tutte le camere si aprono a maggio. In Francia, in tutti i paesi dell'Italia, e della Germania le camere si aprono al pubblico nel vegnente mese. Solo in Sicilia si sono aperte in aprile.

DIZIONARIO UNIVERSALE

Allegazione. Arma terribile usata dagli avvocati contro le borse de' clienti.

Allegoria. Figura rettorica di cui qualche volta si serviva la stampa prima di esser libera.

Allegria. Stato de' popoli che dura un giorno dopo aver ottenuto uno statuto.

Alloro. Albero delle cui foglie fanno uso i poeti, i tavernai e gl' imperatori.

Amante. Professione fuori di moda.

Amare. Verbo senza significato.

Ambasciadore. Spia aristocratica di cui si regalano i governi amici scambievolmente.

Amicizia. Sinonimo d' inimicizia.

Amministratore. Vedi Ladro.

Amministrazione. Vedi Caos.

Amnistia. Stato amichevole in cui si trova la cittadella con Messina.

Anacronismo. Difetto di cui piccano tutte le storie, tollerabile solamente nelle poesie.

Anarchia. Vedi Stato attuale.

BAGATTELLE

— Un uomo divenuto ricco a forza di usure, di furti e di altre malvagità, si dette a vivere grandiosamente. E gloriandosi un giorno del suo prospero stato, diceva. — Che mi manca più? — La forca, gli si rispose.

— Un cavaliere, padre di una bruttissima, ma virtuosissima figlia, avendo voglia di maritarla ad un ricco giovine col quale conversava, gliene discrivea tutti gl' immensi pregi. Al che il giovine, disse: — Basta, cavaliere: vostra figlia è tale che bisogna sposarsela ad occhi chiusi.

TEATRI

S. CARLINO — È un pezzo che la vena comica di Altavilla, perno, colonna, tutto di questo teatro, si è interamente addormentata. Usati come siamo da molti anni ad avere da lui una commedia nuova quasi in ogni mese, ci sembra non vero che ora questi mesi passino senza averne nessuna, o almeno nessuna di quelle per cui il suo nome riesce così gradito all' universale e così utile all'impresario. Quale ne sarà la cagione?

Noi sappiamo che l' impresario di S. Carlino paga generosamente le commedie che gli si danno, al pari di quello della Fenice che paga, non in egual modo, ma come meglio può e spesso al di là delle sue forze. Sappiamo che sono questi i due soli impresari che pagano nei teatri di Napoli: non par vero, ma così è. Il sig. Altavilla dunque non può non scrivere per tal cagione. Che il suo genio di comico popolare si sia inaridito, neppur va: egli è molto giovine e à tempo ancora per ridursi a tal punto.

Diteci un poco: voleste voi forse imitare i ministri? Vi foste forse dimesso? Se è così, noi siamo pronti a promuovere una dimostrazione, anzi una petizione (per far la cosa legale), onde voi restiate. Niuno più si ammazza per far rimanere i ministri: ma per far rimanere uno scrittore comico, la faccenda è tutt'altra. Dei ministri se ne trovano migliaia; degli Altavilla uno solo. Per fare i ministri non vi è bisogno che di un decreto del sovrano: per fare uno scrittore comico vi è bisogno del decreto di Dio. E però i ministri si trovano a migliaia e vanno e vengono senza che nessuno se ne avvede: e gli scrittori comici si contano e non si trovano.

Dunque dimostrazioue e petizione per Altavilla. In un' ora ci compromettiamo di presentare una carta firmata da cento mila persone. Cento mila? Non crediate ciò difficile: basta che entriate in qualche caffè e farete subito quante firme volete.

Ma (direte) solo per far leggere la petizione a centomila che debbono firmarla vi bisognerebbe un mese.

Spropositi! Credete dunque che chi firma una petizione la legge? Non sapete forse come si sono fatte o si fanno le petizioni? — Amico, firmate. E l'amico firma.

ANNUNZI

Borsa d'oggi, 5 per 100. 83 1/2.

Questo giornale si trova vendibile nelle principali tabaccherie della Capitale.

GAETANO SOMMA — *direttore proprietario.*

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile via Concezione a Toledo

L'UOMO DI TRE CALZONI

O LA REPUBBLICA, L'IMPERO E LA RESTAURAZIONE

PER PAOLO DE KOCH.

(*V. dal num.* 140 *sin'oggi*).

« Con piacere, cittadino! risponde Eufrasia, sporgendo il corpo all'infuori della finestra, mentre che dal suo canto il repubblicano si allunga sulle punte de' piedi per arrivare alle guance fresche e colorite che gli si presentano. Un bacio sonoro vien deposto sul volto della giovane, e dopo averle stretta la mano, il patriotta corre a raggiungere i suoi compagni. Allorchè si è allontanato, la cittadina Picotin chiude la finestra e ripulendosi le guance, va a sedersi presso la madre di Massimo con una cera che non pareva troppo contenta dell'abbraccio ricevuto.

CAPITOLO II.

La famiglia Olandese.

Era passata una mezz'ora dall'avvenimento della finestra; la signora Bertholin si era rimessa al lavoro; Eufrasia non parlava più, ma di tanto in tanto si asciugava il volto, mormorando:

« Picotin non torna dalla sezione... Lo aspettava qui . . . Tuo figlio non ritornerà per ora . . . E quel Ruggiero che dovea venire a dirgli addio . . . Povero Ruggiero! . . dice che è contento di partire... poveretto! era tanto innamorato di me . . . e due anni fa, allorchè sposai Picotin, ne fu ben addolorato, benchè avesse fatto finta di rassegnarsi. Per me, amava molto Ruggiero; certo mi piaceva più di Anacarsi Picotin... In primo luogo, ha una fisonomia migliore: non già che mio marito sia brutto, ma ha una cera d'allocco!... cosa che, disgraziatamente, va sempre crescendo cogli anni! ma mia zia volle che io avessi sposato Picotin; e mi disse; è un uomo che ha qualcosa, un uomo facoltoso, mentre il tuo giovane Ruggiero non ha nulla. Ho ubbidito a mia zia. E poi diceva fra me: quando sarò maritata, Ruggiero verrà a farci visita; lo impegnerò spesso a restar a pranzo con noi. Ma il signorino rimase in collera con me; mi fece mala cera per diciotto mesi, e da sei mesi soltanto ha cominciato a venire in casa nostra: e adesso eccolo che parte per l'armata! È dispiacevole; sarà una privazione anche per mio marito che voleva tanto bene a Ruggiero, col quale giocava ogni sera a dominò. »

La madre di Massimo badava pochissimo a' discorsi della giovane; sembrava interamente assorta nelle sue riflessioni, ma di tanto in tanto, mandava un gran sospiro, mormorava il nome di Francesco Bremont, poi tergeva le lagrime che le cadevano dagli occhi.

Ad un tratto si sente il rumore d'una carrozza; ben tosto cessò innanzi la casa, e la voce del cocchiere domandò che si aprissero i due battenti della porta d'ingresso.

« E la carrozza del sig... cittadino Derbrouck, disse la sig. Bertholin; credo che ritorni da Passy con sua moglie.

« Chi è il cittadino Derbrouck? dimanda Eufrasia, dopo aver guardato il grazioso carrozzino fermatosi alla porta.

« È un banchiere Olandese stabilito in Francia de qualche anno! è un'ottimo uomo, buono, cortese e onestissimo.

« Come ardisce aver carrozza, in un'epoca in cui ognuno trema d'esser creduto ricco, e per conseguenza aristocratico?

« Pare che il sig. . . . il cittadino Derbrouk non abbia timore. È un'uomo che parteggia per le idee liberali, che ama il popolo, e detesta l'oppressione. È in relazione con molti membri del comitato di pubblica salvezza; riceve in casa Hébert, il generale Rensin, e molti altri personaggi chiarissimi dell'epoca presente. In verità mi sorprende! Il sig. Derbrouck è un'uomo tanto dolce, amabile. . . Come poi può stringer società con uomini di opinioni tanto esaltate? ma, dice bene mio figlio, di politica non me ne intendo.

« Che età ha questo banchiere?

« Poco più di trenta anni; è un uomo magnifico, e di una bellezza sì notevole, che nel quartiere quasi tutte le donne gli hanno dato il soprannome del bell'Olandese.

« Ah, son curiosa di vederlo... ed ha moglie?

« Sì; essa è giovane, bella e molto benefica; non ha mai respinta la preghiera d'un infelice, ed ora che il pane è tanto caro e scarso, se non fosse per lei, conosco più d'uno che ne avrebbe mancato. Ciò sa d'ingratitudine! che que' stessi che ricevono i suoi beneficj, sono i primi a dir male di quel bravo sig. Derbrouck. Però, bisogna eccettuarne Prospero. Oh! quegli è un bravo giovane, e malgrado la sua leggerezza, e scapataggine abituale, sono certissima che andrebbe . . . che so dove, per esser utile alla famiglia Derbrouck.

« Chi è questo Prospero?

« Un giovanotto... di diciotto anni all'incirca. . . Prospero Bressange è figlio d'un mercante di seterie; disgraziatamente è rimasto orfano ben presto: suo padre aveva accumulato qualche poco di denaro: il giovane Prospero ha subito sciupato tutto! A sedici anni, il signorino dava pranzi, invitava i suoi amici da' migliori ristoratori, poi faceva il diavolo, rompeva i vetri delle finestre, insultava chi passava, e qualchevolta non temeva di andare al comitato della sezione per ridere e farsi beffe ad alta voce degli oratori, allorchè sfuggiva loro qualche bestialità, cosa che avviene spessissimo »

DOMENICA 30 Aprile 1848. ANNO I. — NUMERO 144

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

LE PROTESTE

Tutte le carte costituzionali ànno ammesso il diritto di petizione. Ma vi è un altro dritto più interessante delle petizioni, vi è quello delle proteste, dritto comune a' popoli e a' sovrani.

Se ogni cittadino à dritto a fare una petizione su qualunque cosa piace di ottenere, deve anche ammettersi il dritto di protestare.

Infatti il governo inglese à esercitato spesso quedritto. Esso si è protestato per la Sicilia, si è protestato pel passaggio della nostra truppa per lo stato Romano.

L'Austria si è protestata per l' occupazione della Lombardia fatta da Carlo Alberto.

La Francia si è protestata in favore dell'Inghilterra e contro l'Irlanda. Questa protesta di Lamartine fece alzare i fondi inglesi.

Il ministero trapassato si protestò contro gli attruppamenti e contro il libertinaggio della stampa.

Il ministero presente si è protestato contro l'attruppamento de'tipografi, contro la cassa della gendarmeria e contro l'Impresa de' reali teatri e poi si è pentito di aver fatto questa protesta.

Il pubblico si protesta cogli aranci e con le uove contro i teatri.

I reali teatri si protestano contro il governo perchè ànno un piccolo sussidio.

I giornali si protestano contro il ministero, e il ministero si protesta per presentare le sue proteste alle Camere.

FORMOLA AD USO DEGLI ETCOETERA

Nei decreti — *Visto*, etc. *udito*, etc. *abbiamo risoluto* etc. etc. etc.

Nelle decisioni— *Visto*, etc. *visto*, etc. *visto*, etc. etc. etc.

Nei giornali — *Come apparisce dal titoto del nostro giornale* etc. etc. etc.

Nei giuramenti — *Io, tu, quello, noi, voi, quelli* etc. etc. *promettiamo e giuriamo* etc. etc. etc.

Nelle ricevute — *Io qui sottoscritto* etc. etc. etc.

Nelle lettere—*Mi dichiaro, Il vostro*, etc. etc. etc.

Nelle improperie — *Siete un* etc. etc. etc.

Nelle cambiali — *Pagherete al sig.* etc. etc. etc. *la somma* etc. etc. etc.

Nelle suppliche — in fine: *È l'avrà* etc. etc. etc.

Nei biglietti amorosi — *Io le chiedo amore* etc. etc. etc.

Per abbreviare gli epiteti — *N. N. è una persona del bel mondo, giovane elegante* etc. etc. etc.

STATO TEATRALE DEL MONDO

A Parigi il teatro italiano è chiuso, nè la repubblica ammetterà più i cantanti costituzionali italiani.

A Londra il teatro italiano è deserto. I cantanti trasmigrati da Parigi a Londra si divertono a cantare il Barbiere di Siviglia e l'Ernani, ed ànno per spettatori le sedie della platea.

A Pietroburgo lo Czar non vuol più sentir parlare d'italiani, e l'opera italiana sarà bandita. D. Nicola era così appassionato prima degli attori italiani che Rubini ebbe onori, grado e soldo di un colonnello di cavalleria imperiale.

In Baviera coll'abdicazione del re Ludovico, il teatro sta alla decadenza. Lola Monthès è fuggita, ed il gusto per gli spettacoli è ivi finito.

A Vienna, dietro le dimostrazioni contro il teatro italiano, i poveri cantanti sono stati obbligati di fuggire. — I Tedeschi fanno ora la guerra anche alla musica italiana.

A Milano e a Venezia i teatri sono chiusi per causa della guerra.

E in Napoli i teatri sono stati ribaditi per causa di minacciata fallenza dell'impresa.

DIZIONARIO UNIVERSALE

Angiola. Nome di tutte le innamorate.

Anglicismo. Malattia da cui sono affette molte isole.

Anima. Occupazione de' filosofi.

Animale. Vi sono varie specie di animali: animali parlanti, e animali che non parlano.

Annali. Libri in foglio su cui si deve mettere un papaverico velo.

Anno. Periodo della commedia umana.

L'UOMO DI TRE CALZONI

O LA REPUBBLICA, L'IMPERO E LA RESTAURAZIONE

PER PAOLO DE KOCH.

(*V. dal num.* 140 *sin' oggi*).

« Ah sì, sì, Prospero Bressange, me ne ricordo... l'ho veduto qui.., È un amico di tuo figlio; anzi ha bellissimi occhi; sembra un pò scapestrato; ma in un uomo mi piace, almeno se ne può aspettar qualcosa. Come, non ha che diciotto anni, quel giovane! ne dimostra ventiquattro! è perfettamente formato: e che fa adesso?

« Dopo aver mangiato ciò che gli aveva lasciato suo padre, è stato ben fortunato di trovar lavoro nella stamperia dove sta Massimo, ma non travaglia spesso! appena possiede un pò di danaro, corre a spenderlo; e poi sempre avventure, chiassi, contrasti, ... gente bastonata, vetri rotti, e senza il sig. Derbrouck che molte volte lo ha cavato d'impaccio, pagando per lui, da gran tempo Prospero sarebbe stato arrestato.

« Come mai il banchiere olandese conosce questo giovane?

« Prospero abita nel palazzo... lassù... uno stanzino in soffitta ed allorchè la sig. Derbrouck partorì, dieci mesi fa, Prospero si fece nascer l'idea di sparare un fuoco d'artificio nel cortile; quel giorno si battè con Goutard il portinaio; costui pretendeva d'aver ricevuto un razzo nell'occhio; non so sè è vero, ma mi pare che da quel giorno il suo sguardo già falso e maligno, sia divenuto ancor più odioso.

« La sig. Derbrouck ha molti figli?

« No, non ha che questa ragazzina di dieci mesi, che sta allattando. Oh! è bella come un angelo. Ma mentre discorriamo, mi pare che il portinajo non apre il palazzo.

» No, la carrozza è sempre in istrada...

» Allora vado ad aprire; Goutard è forse assente; non si dà fastidio colui; invece di guardar la sua porta, va alla Sezione a perorare. Belle cose dovrà dire! Un uomo così maligno!

Così dicendo, la buona signora si alza, ed aprendo la porta del suo appartamento che da sopra un piccolo ballatoio, poi sul cortile, va a toglier la stanga di ferro che chiude i due battenti della porta d'ingresso, e la carrozza del banchiere olandese entra nel palazzo.

Ne scende un uomo di poco più di trenta anni; la madre di Massimo non aveva esagerato il ritratto fattone ad Eufrasia; era difficile trovare un più bell' aspetto unito ad una statura più vantaggiosa e meglio proporzionata; un'apparenza nobile, dolce ed affabile accresceva ancora le attrattive della persona del banchiere olandese.

Il sig. Derbrouck era vestito di nero, ed aveva il capo incipriato; questa toletta, benchè semplice, era di troppo lusso per quell' epoca, e formava un contrasto rimarchevole con tutte le carmagnole che si vedevano.

L'olandese si affretta a porger la mano ad una donna di 26 o 27 anni che scende di carrozza, seguita da una cameriera che porta in braccio una creatura lattante. La signora Derbrouck è vestita con gusto, ma semplicemente. Si vede che non desidera di brillare pel suo abbigliamento. È una donna più graziosa che bella, piuttosto simpatica che ben fatta; è piccola, bianca e delicata; pare impossibile che abbia forza d'allattare. Però, appena discesa, ripiglia subito la ragazza che portava la cameriera.

Eufrasia si era messa alla finestra che dava sul cortile, e benchè fosse scuro, cercava veder le persone scese di carrozza; ma la sua curiosità fu bentosto soddisfatta, perchè invece di salir subito al loro appartamento al primo piano, i signori Derbrouck si diressero al pian terreno abitato dalla vedova Bertholin, e vi entrarono mentre costei poneva sul cammino una candela che aveva accesa.

« Ricevi i miei ringraziamenti, cittadina Bertholin » disse il banchiere entrando nella stanza « sei tu che hai avuto la bontà d'aprirci la porta » perchè mi pare che il portinajo è assente. »

« Sì, cittadino, ma era ben inutile di fermarti per ringraziarmi e far entrar qui la sign... la cittadina, che potria forse raffreddarsi... ciò che è pericoloso per chi allatta.

« Oh, non vi è pericolo « risponde sorridendo la sposa dell' olandese » sto troppo ben coverta per temere il freddo. Profitto con piacere di questa occasione per farti veder mia figlia, la mia piccola Paolina.. Guarda come la trovi?

« Bella! oh che angioletto! » disse la vedova considerando la ragazza. Eufrasia s'avvicina allora, dando un grido d'ammirazione ed abbraccia la creatura, dicendo:

« Oh sì! è un angelo.. Permetti, cittadina... Mi piacciono tanto i fanciulli! così vorrei averne uno! Lo dico ad ogni momento a mio marito da due anni che l'ho sposato.. Ma sì! Picotin è così inetto! come se parlassi al muro! basta! forse coll' andar del tempo.. certo che non è colpa mia!

La signora Derbrouck sorrideva delle ciarle d'Eufrasia, che mentre ammirava la figliuola, fissava sempre gli occhi sul padre.

« E tuo figlio, cittadina, lavora sempre nella stamperia? » disse l'olandese allorchè la cittadina Picotin ebbe terminato.

» Sì, cittadino, sempre; oh Massimo non è un infingardo; è andato anche stasera alla sua occupazione.

» Tuo figlio è un degno e buon giovanotto, cittadina, e pieno d'istruzione, di abilità, di capacità; so volesse avanzarsi, son certo che non gli manche-

rebbe un impiego onorevole . . . e sarebbe vantaggioso per la repubblica ; gli uomini come suo figlio dovrebbero stare alla tribuna, alla convenzione !... Ah tutto andrebbe meglio !

» Cittadino , ti ringrazio per Massimo , ma egli non è ambizioso, forse non lo è abbastanza. . . Da qualche tempo, siccome trova che le cose non vanno come egli sperava, è mesto , scansa ognuno , e appena finito il suo lavoro, viene da me, mi legge l'istoria romana, l'istoria greca , e s' infiamma , si anima, immedesimandosi co' grandi uomini dell'antichità.

» Ebbene ! così fa anche mio marito, sclama Eufrasia , ha una smania di leggermi e parlarmi dei romani, e a dire il vero. mi ci diverto pochissimo; preferirei qualche storiella spiritosa... le novelle di La Fontaine per esempio ; e dico a Picotin : leggimi il *contadino che cerca il vitello* ; ti sarà molto più profittevole... ma egli risponde : bisogna saper l'istoria romana, giacchè abbiamo adesso nomi romani; debbo conoscere le avventure di colui, di cui porto il nome , Orazio Coc.... coc.... aspettate , come lo ha chiamato l'altro giorno : Orazio Coculite , mio caro , gli dissi , che razza di nome hai scelto ; ma su' gusti non bisogna disputare.

» Verissimo , risponde sorridendo il sig. Derbrouck, poi, cavando di tasca una borsa, vi prende molti scudi di sei franchi, e li presenta alla madre di Massimo, dicendo :

» Cittadina Bertholin, hai avuto già la bontà di farmi conoscere i poveri vergognosi i più bisognosi del quartiere ; ma da qualche giorno che son rimasto a Passy, debbono esser accadute nuove disgrazie ; il male avviene così spesso in questi tempi calamitosi... La repubblica vuole il bene del popolo, ma vi sono mille sofferenze occulte che non può conoscere, o di cui non può occuparsi. Tieni , cittadina, vorresti incaricarti di distribuir questi a coloro i cui bisogni son più premurosi ?

» Ah cittadino Derbrouck, quanto sei buono ! risponde la povera vedova , prendendo il danaro offertole, sì, certo, mi assumo con orgoglio quest'incarico, sarò felice di adempirlo con zelo e fedeltà. Ah tutti dovrebbero benedirti, eppure . . .

La buona donna ha detto a voce bassa queste ultime parole , ma d' altronde Eufrasia covre la sua voce , sclamando :

» Contanti! diamine! cominciano a scarseggiare. Picotin pretende che gli *assegnati* son migliori . . altra sciocchezza di mio marito! voleva convertire in *assegnati* tuttocciò che avevamo; oro, argenteria, mobili. Credo che se lo avessi lasciato fare, mi avrebbe fatto coricare sugli *assegnati* ; ma mi sono opposta; gli ho detto : Orazio Co . . Coc... basta , non importa il nome , gli ho detto : caro sposo , i buoni materassi mi sembrano di prima necessità per due sposi che son d' accordo ! i tuoi *assegnati* sono magnifici, ma se ne spendono troppo alla volta... quando vado a spendere sessanta franchi pel mio pranzo , a comprare un pollo di ottanta , mi avvedo che si vorrebbe piuttosto una moneta di ventiquattro soldi !

Il sig. Derbrouck e sua moglie , si licenziavano dalla vedova Bertholin e si disponevano a salire al loro appartamento , quando ecco aprirsi la porta , ed entrare un nuovo personaggio.

È questi un uomo di trent' anni all' incirca, basso , complesso , le cui gambe marcate sostengono un corpo quasi quadrato. Il volto di costui è d'una bruttezza ributtante , poichè , oltre ad un naso schiacciato , capelli rossi, e bocca enorme, ne' due occhietti verdi chiari che volge sempre intorno a se , si scorge un' espressione di ferocia celata talvolta sotto un sorriso falso e diabolico.

Quest' uomo ha la vestitura di coloro che inseguivano il vecchio *sospetto* di esser *sospetto* ; un pajo di calzoni corti e larghi, una carmagnola sbottonata, una camicia tutta aperta davanti, e che lascia vedere un petto carico di lunghi peli rossi ; infine sul capo un immenso berretto di pelo con una lunga coda di volpe che ricadeva da dietro ed ondeggiava sulle spalle. Una coccarda al berretto , una pipa in bocca, e le maniche dell' abito volte in su sino al gomito ; tale era in quel momento Goulard detto Leonida, portinaio del palazzo.

« Chi ha avuto l' ardire d' aprir la mia porta ? grida egli con voce stentorea , entrando dalla vedova Bertholin senza salutar nessuno e senza portar nemmeno la mano al berretto.

Nel veder Goulard, la signora Derbrouck non può frenare un movimento di errore e disgusto , poi i suoi sguardi si volgono al marito come a pregarlo di moderarsi e non trattar quell'uomo come merita. Uno sguardo del banchiere rassicura sua moglie , mentre la vedova Bertholin risponde con molta tranquillità.

» Ho aperto io la porta ; non si poteva far di meno, giacchè tu non vi eri.

» Niente affatto ! La mia porta è il mio *dipartimento* ! non voglio che nessuno la tocchi ! Sto attaccato a'miei dritti, come a quelli dell'uomo !...

» Diavolo ! cittadino Goulard, sei molto despotico per un repubblicano dice il sig. Derbrouck cercando di sorridere.

» Prima di tutto, non sono più Goulard ! non mi chiamo più Goulard, il mio nome è Leonida ! così mi devono chiamare quando vogliono che io risponda.

» Ebbene dunque, Leonida . . . Se fossi rimasto al tuo posto, un altro non avrebbe dovuto incomodarsi a venirmi ad aprire la tua porta d'ingresso... Certo , non potevi pretendere che io fossi rimasto in istrada colla mia carrozza ?

» Che bisogno vi è d'aver carrozza? E sotto la repubblica una ed invivisibile, i buoni patriotti non hanno gambe da camminare ?

» Credo che in ogni epoca gli uomini hanno avute gambe per camminare ; ma quando si deve percorrere una lunga via , e che non si può usare di stancarsi , non vedo perchè non si ferebbe uso di una carrozza , avendola... Non vi è acora alcuna legge che lo proibisca. Già, son anche troppo buono di addurti tante ragioni, perchè non ho conti da renderti. Dovresti tu scusarti di non esser rimasto alla porta.

Al tuono di voce del sig. Derbrouck si capiva che la pazienza cominciava a sfuggirgli, e che a grande stento tratteneva la sua collera. Ma sua moglie lo guardava sempre supplichevole, e mentre la vedova Bertholin scagliava sguardi di disprezzo al portinajo, Eufrasia pallida e tremante aveva interamente perduto l'uso della parola.

« Scusarmi di non esser rimasto alla porta , risponde il portinaio stringendosi nelle spalle » Davvero! non ci mancherebbe altro ! Non debbo forse trovarmi al comitato della mia sezione quando ho de' rapporti da fare ... e mozioni da proporre per la fratellanza e l'unità ... e l'indivisibilità! eppoi, non mi piacciono le carrozze , e non voglio darmi fastidio per gli aristocratici »

« Chi vi ha permesso di chiamarmi così ? » domanda il sig. Derbrouck?

Il portinaio stava per rispondere , ma la vedova Bertolin frapponendosi tra lui e l'olandese, gli disse:

» In verità, cittadino Leo . . . Leonida, non capisco la tua condotta . . . sembrami volessi provocare il cittadino Derbrouck . . . Dimentichi dunque che egli ha beneficato te e la tua famiglia? Tre mesi or sono, quando eri infermo, chi ti mandava il brodo, la carne? . . . era questa buona signora . . . Quando in seguito ti lamentavi di non aver abiti d' inverno a metterti, chi ti diede il danaro per fornirtene. . . e per aver le legna . . il vino ? . . . Fù il cittadiuo Derbrouck, è stato sempre lui che ti ha soccorso.

» Ebbene, cosa ciò prova ? . . . Se mi ha dato, è segno che avea di troppo , ecco tutto! . . . e se ne ha di troppo, dev' essergliene tolto. . . »

Il portinajo proferì queste ultime parole barbottando, mentre la madre di Massimo alzava gli occhi al cielo, dicendo sottovoce.

» Dio mio! . . far del bene, ed esserne così ricompensato ! . . .

» Non si tratta di ciò che ho fatto, » replicò il banchiere, » e non domandò ringraziamenti; essere utile a'bisognosi è un dovere da non andarne superbo. Ma ora, devi osservare che avevi torto di non trovarti al tuo posto per aprir la porta, e sembrami che avresti dovuto rispondere educatamente.

» Ed io non intendo ricevere lezioni, nè che si abbassi la mia condizione sociale ed i miei dritti di eguaglianza! Capisci, cittadino Derbronck, e non ti mettere in tuono, e non farmi il gradasso, che ti si potrebbe far cambiare metro . . . e come si deve.

» Cosa intendi, miserabile . . ardisci minacciarmi ? . . .

— « Basta . . . va bene! . . . so quello che so . . . sono conosciute le intelligenze degli aristocratici con gli stranieri. Si farà aprir gli occhi alla nazione sugl' individui che hanno carozza.

» Per bacco è troppo, cenvien ch'io punisco questo manigoldo! . . .

Ciò dicendo il banchiere alza la mano sul portinajo; ma Madama Derbronck si precipita gridando sul marito per trattenerlo, Madama Bertolin e la stessa Eufrasia lo circondano. Goulard intanto piantanto una gamba indietro mettesi in posizione di boxeur.

Ma un giovinotto, precipitandosi nella stanza fa cambiare la scena ; egli è di alta statura, svelto e snello; ha un cattivo pantalone, una giacca da caccia alquanto elegante, e sulla testa ha un berretto di carta graziosamente inclinato sull' orecchio. I suoi lineamenti sono gentili e spiritosi, gli occhi grandi cerulei hanno un espressione di ardire, alle volte satirica, ma sempre ilare; e la fronte spaziosa annunzia un' intelletto capace di concepire e mandare ad effetto grandi pensieri.

Nell' accorgersi del movimento di Goulard, che sembra sfidare il signor Derbrouck, Prospero Bressange, afferrando portinajo per le braccia, gli fa effettuire varie girovolte per la stanza dicendo:

« Che cos'è? Leonida vuol fare un pò di ginnastica . . . . vuol farci ammirare le sue belle forme . . . . Su via, da bravo, giriamo saltiamo, facciamo vedere come siamo graziosi!

Ed il giovanotto seguita a far girare il portinaio che si dibatte e tenta svincolarsi gridando :

« Vuoi lasciarmi , ragazzaccio! non si tratta di ballare nè di scherzare . . . capisci? e un ragazzo non deve intricarsi in affari che riguardano la salvezza della repubblica!

« Ragazzo ! » ripiglia Prospero, stringendo sempre il pugno al portinaio da impedirgli qualunque movimento , bada che non ti faccia stare a dovere e non ti bastoni senza pietà , se ti saltasse in capo di usare , in presenza sua , la menoma impertinenza a persone che devi rispettare e benedire!... trattarmi da ragazzo! ma sai, Leonida mio, che ora non vi son più ragazzi? se fossi andato al teatro della Nazione avresti imparato que' due versi.

Dans les ames bien nées
La valeur n' attend pas le nombre des années

Gaetano Somma — *Direttore proprietario.*

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo